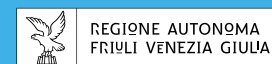




EUROPA E GIOVANI 2013
CONCORSO IRSE
2013 anno europeo dei cittadini

TESINE PREMIATE



Organizzato da



**CONCORSO IRSE
EUROPA E GIOVANI 2013**
TESINE PREMIATE

 **IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**

EDIZIONI CONCORDIA SETTE > QUADERNI 73

Indice

- 5 Presentazione
**VOGLIA DI CONCRETEZZA
NEL 2013 ANNO EUROPEO DEI CITTADINI**
Laura Zuzzi. Presidente IRSE
- 7 Le tracce proposte
CONCORSO EUROPA E GIOVANI 2013
- 13 **IL PAESAGGIO TRA NORME E PERCEZIONI**
Sara Borsoi. Corso di Laurea in Pianificazione
e Politiche per la città, il territorio e l'ambiente
Università IUAV di Venezia
- 31 **POPULISMI E XENOFOBIA AI TEMPI DELLA CRISI**
Annalisa Boccalon. Corso di Laurea magistrale
in Scienze Internazionali e Diplomatiche
Università degli Studi di Trieste
- 43 **SOCIALIZZAZIONE DELLE AREE URBANE
CREARE LUOGHI ANTROPOLOGICI E RELAZIONALI**
Giulia Rambelli. Corso di Laurea Informatica Umanistica
Università degli Studi di Pisa
- 55 **DONNE CHE AMMINISTRANO**
Irvin Lepic. Corso di Laurea magistrale in Giurisprudenza
Università degli Studi di Udine

© Copyright 2013

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 33170 Pordenone

Salvo per brevi citazioni o recensioni in giornali o riviste, di cui si prega – se possibile – dare comunicazione, è proibita – senza l'autorizzazione scritta dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) – la riproduzione e l'utilizzazione dei testi sotto qualsiasi forma.

- 69 **A ZAPPARE!**
Ludovica Vacri. Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia
Università degli Studi di Milano
- 83 **VOCI, VITE E VERITÀ NEL SOLCO DEL GRANDE TRAUMA
PENSARE ETICAMENTE LA MEMORIA**
Elia Verzegnassi. Corso di Laurea in Scienze Filosofiche
Università degli Studi di Verona
- 95 **PAESAGGIO E BENI CULTURALI
A CHI SPETTA LA TUTELA DELLA NOSTRA IDENTITÀ?**
Giulia Ciuffreda. Corso di Laurea specialistica in Relazioni Internazionali
Luiss "Guido Carli" di Roma
- 107 **XENOPHOBIA IN THE UK**
Flavio Menghini. Corso di Laurea in Giurisprudenza
Università degli Studi di Udine
- 119 **DONNE CHE AMMINISTRANO**
Veronica Toso. Laurea in Scienze del Testo e del Libro
Università degli Studi di Udine
- 133 **A BARLETTA: INVASORI O MIGRANTI?**
Classe Quarta D. Liceo Scientifico "Carlo Cafiero" di Barletta

VOGLIA DI CONCRETEZZA NEL 2013 ANNO EUROPEO DEI CITTADINI

Temi impegnativi quelli proposti dal Concorso "Europa e Giovani 2013": ben 15 tracce guida, diversificate per età, ma tutte con una accentuazione alla concretezza, ad una presa di responsabilità nel farsi cittadini europei concreti e responsabili. Emblematica in questo senso è stata anche la foto che illustrava il bando: ragazzi e ragazze impegnati in un lavoro di ricostruzione. Ricostruire il vicolo di un antico borgo, ma anche l'auspicio di una ricostruzione degli ideali europei in questo 2013 denominato "Anno europeo dei cittadini".

I premiati hanno saputo sviscerare i temi proposti documentandosi seriamente, confrontando esperienze europee, realizzando interviste e navigando sapientemente in Internet. Sia che dovessero affrontare il tema dell'Europa unita come antidoto contro ogni deriva populista e antidemocratica o la traccia sulle nuove opportunità per i giovani in agricoltura e green economy. Sia quando hanno parlato del ruolo delle donne per uno sviluppo più democratico nei Paesi del sud del mondo ma anche nella "vecchia" Europa, che quando hanno ribadito con forza la necessità di considerare beni comuni l'acqua, il paesaggio e i beni culturali.

Come suggerito dal bando, molti partecipanti universitari hanno arricchito i loro elaborati con una sintesi in inglese presentata in video. Numerosi anche gli studenti delle superiori che hanno fornito una sintesi in inglese: ulteriore segno che l'appropriarsi di questa lingua veicolare non può essere considerato un optional. E anche questo è uno degli obiettivi dell'IRSE in prezioso sostegno alla scuola pubblica, con le attività di Lingua&Cultura e i corsi di aggiornamento insegnanti.

Al Concorso – aperto a Università e scuole di ogni ordine e grado – hanno risposto in oltre 500 partecipanti con 100 elaborati suddivisi in 44 tesine universitarie, 18 elaborati di studenti di Licei e Istituti Tecnici, sotto forma di articoli giornalistici, racconti brevi, graphic novels. E 38 lavori di classe, di scuole primarie e secondarie di primo grado: ricerche interdisciplinari di gruppo, rap multilingue e realizzazioni video che hanno coinvolto oltre due-

cento insegnanti, genitori e animatori di centri di aggregazione giovanile. I lavori degli Universitari sono pervenuti da atenei italiani di: Bologna, Brescia, Firenze, Forlì, Gorizia, Milano, Napoli, Padova, Pescara, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Udine, Venezia, Verona oltre che da due Università di Gran Bretagna e Romania. Nel curriculum di quasi tutti significative esperienze Erasmus e anche alcuni tirocini di lavoro e formazione in altri Paesi Europei. In aumento la partecipazione, al Concorso, di universitari non italiani quest'anno in particolar modo Gran Bretagna (Università di Cambridge) e Romania (Università di Iasi). Di buona qualità anche la partecipazione di studenti di Licei e Istituti Tecnici provenienti da province del sud Italia e isole (Barletta-Andria-Trani e Cagliari), oltre che da Ferrara, Gorizia, Pordenone, Roma, Trieste, Udine, Varese.

I lavori di scuole primarie e secondarie di primo grado sono pervenuti da Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte e dalla vicina Slovenia.

Come consuetudine, la Commissione ha deciso di raccogliere in un Quaderno delle Edizioni Concordia Sette, i lavori che si sono aggiudicati i primi premi della sezione Università e Scuole Secondarie di Secondo Grado, sottolineando, tuttavia, che molti altri lavori pervenuti meritano di essere divulgati, e diventare occasione di interscambio di idee all'interno di Università e scuole, nelle famiglie, nelle associazioni.

Nell'assegnare i premi, soprattutto quelli per gli universitari e per gli studenti degli ultimi anni delle Secondarie, la Commissione ha voluto anche incentivare esperienze estive di incontri giovanili internazionali e campi di volontariato ambientale, segnalando alcune iniziative proposte dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE a cui ci si può rivolgere per consigli su opportunità di studio e lavoro in diversi Paesi europei (irsenauti@centroculturapordenone.it)

Laura Zuzzi
Presidente IRSE

I testi delle tesine premiate si possono trovare nel sito www.centroculturapordenone.it/irse. Unitamente a quelli della scorsa edizione.

N.B.: i testi in lingua inglese delle sintesi conservano la forma colloquiale ed alcuni errori che la Commissione ha voluto ritenere "veniali".

EUROPA E GIOVANI 2013: LE TRACCE PROPOSTE

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), ha bandito nel novembre del 2012 il concorso "Europa e Giovani 2013".

Queste le tracce proposte.

UNIVERSITÀ

1. Erasmus per tutti. La Commissione Europea lancia i nuovi programmi 2014-2020 per l'istruzione e la cultura. "Erasmus per tutti" e "Europa creativa" raccolgono, unificandoli, i sette programmi attualmente attivi. Documentati e relazionati, attraverso interviste, su alcuni specifici progetti che si stanno avviando da parte di istituzioni, associazioni, gruppi di giovani del tuo territorio.

2. Paesaggio Costituzione e cemento. Dall'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis un ulteriore appello a considerare beni comuni il paesaggio e i beni culturali. Per una scelta strategica di "educazione alla bellezza". Esprimiti in merito analizzando legislazioni e buone pratiche in altri Paesi europei.

3. Startup. Serviranno le Startup a rilanciare l'occupazione? Esamina il recente decreto del Ministero per lo Sviluppo Economico, e il documento "Restart Italy", soffermandoti sulle tipologie di altre esperienze europee. Intervista giovani startupper del tuo territorio evidenziando obiettivi, benefici e criticità del loro percorso.

4. Europa antidoto. Il Premio Nobel per la pace all'Unione Europea va visto come riconoscimento per il passato, monito molto severo per il presente e incoraggiamento a fare meglio perché l'Europa possa tornare ad essere un baluardo contro ogni deriva populista e antidemocratica. Prendi spunto da questa dichiarazione di Emma Bonino per tue analisi, documentandoti anche su populismi e xenofobia in crescita in uno o più Paesi europei.

5. Non luoghi. L'antropologo francese Marc Augé si è interessato in modo particolare allo studio dei "non luoghi", cioè di quegli spazi in cui le persone si incrociano senza creare una relazione. Documentati su progetti/esperienze italiane ed europee per rendere vivo e partecipato l'utilizzo di spazi urbani.

6. Ma quale fine del mondo? Nel libro *La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi* il filosofo della scienza Telmo Pievani introduce un interessante viaggio per spiegare come ogni cultura abbia inutilmente predetto la sua fine e noi stessi siamo figli di catastrofi altrui. La scienza ci insegna come cataclismi imprevedibili possano riaprire i “giochi evolutivi”. Documentati ed esprimiti in un articolo giornalistico di massimo 10.000 caratteri.

7. Donne che amministrano. Il microcredito alle donne è stato definito una vera e propria rivoluzione sociale, chiave dello sviluppo di molti Paesi del Sud del mondo. Nell'Europa del Nord molte donne rivestono ruoli importanti nell'economia e amministrazione della cosa pubblica. Informati, relaziona su esperienze e confronta con situazione nel tuo Paese.

8. Contaminazioni balcaniche. Prendi in esame alcune opere di Dzevad Karahasan il maggiore scrittore contemporaneo dell'area balcanica, intellettuale mitteleuropeo della crisi, esponente delle correnti letterarie contemporanee della contaminazione.

9. Giovani verdi crescono. Dati recenti dimostrano un nuovo interesse e concrete possibilità di occupazione per i giovani in agricoltura, agroalimentare e turismo verde. Documentati in merito partendo dal tuo territorio e prendendo in considerazione anche le proposte emerse da Il Salone del gusto/Terramadre e presentate alla Commissione Europea che sta definendo la nuova Politica Agricola Comune.

10. Ricerca di verità. Nei suoi romanzi lo spagnolo Javier Cercas si misura con i nodi irrisolti del passato del suo Paese. Un'ossessiva ricerca di verità che si fa riflessione sul valore etico della memoria. Esprimiti in merito dopo la lettura di una o più opere dello scrittore che sarà protagonista del Festival Dedicata 2013 (Pordenone 9-23 marzo 2013).

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

1. Flash mob. Tre cause importanti su cui ti piacerebbe mobilitare tanti giovani in maniera divertente, non violenta e rispettosa dell'ambiente. Scegli tre luoghi originali, uno in Italia e due in Europa, per tre immaginarie flash mob actions e descrivile in un articolo e/o crea una graphic novel (o fumetto utilizzando ComicMaster, Pixton, ecc.), non dimenticare la colonna sonora.

2. Futuro artigiano. Oltre che una grande risorsa per l'Europa - e per l'Italia in particolare - l'artigianato è anche una scelta appagante e da valorizzare, contami-

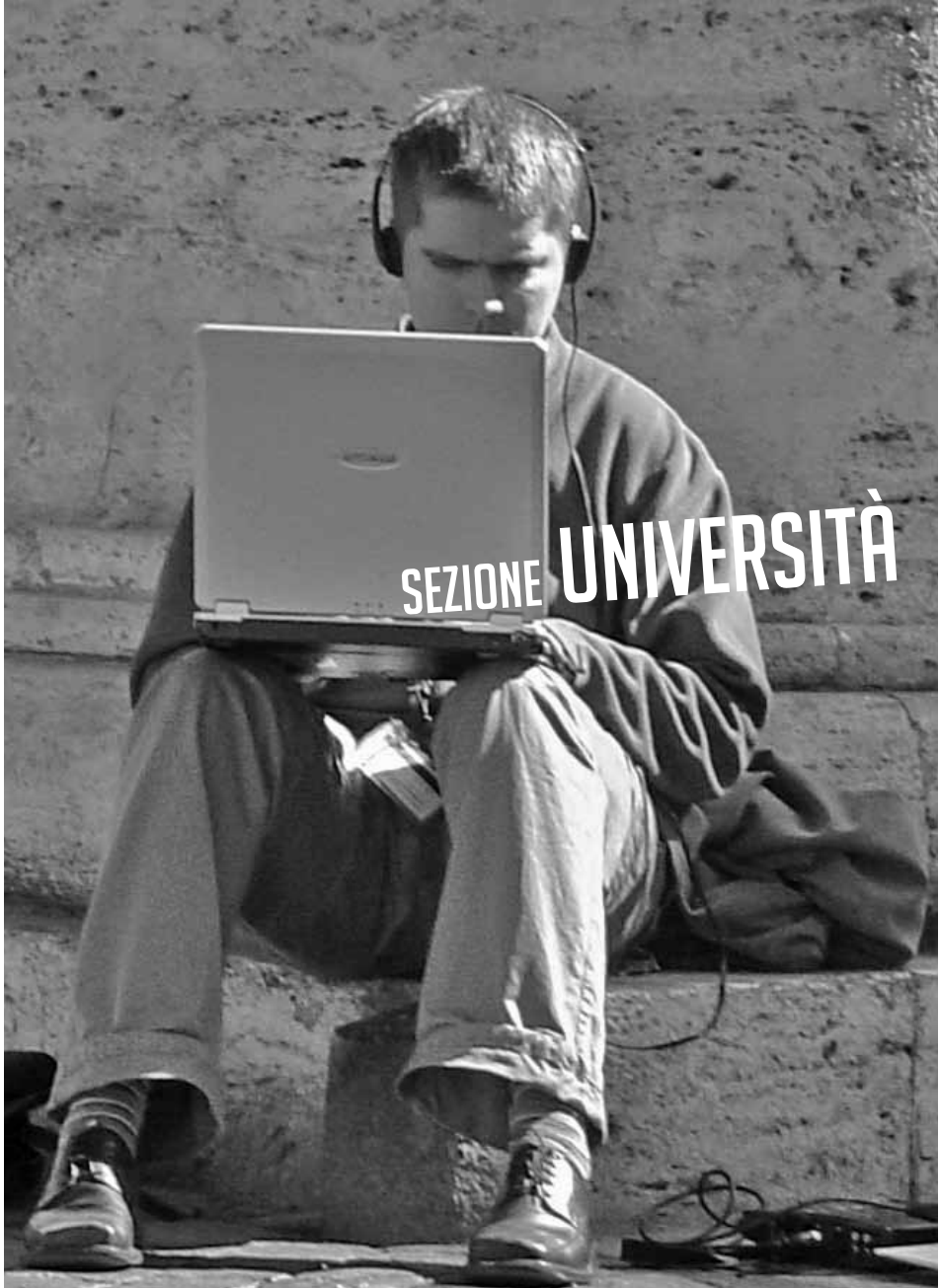
andandolo con i “nuovi saperi tecnologici” e aprendolo alla globalizzazione. (Stefano Micelli). Pensi potrai cogliere la sfida? Intervista giovani che hanno avviato una loro impresa artigiana nel tuo territorio.

3. Rotte migranti. Europa e Italia meta di uomini e donne che lasciano i propri Paesi per ragioni economiche, per fuggire da una guerra o da situazioni di mancanza di diritti. Raccogli alcune esperienze reali attraverso un articolo di massimo 5000 caratteri e/o creando una graphic novel (o fumetto utilizzando ComicMaster, Pixton ecc.).

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

1. GAS, slurp, rap. In Italia e in Europa si stanno sempre più diffondendo i Gruppi di Acquisto Solidale (G.A.S.). Documentati sul loro funzionamento e obiettivi, scoprendo e intervistando genitori e amici del tuo territorio che ne fanno parte. Inventa un rap per pubblicizzare queste iniziative utili per cambiare il nostro stile di vita e scegliere cibi sani.

2. L'acqua del sindaco. L'Italia è il primo Paese europeo per consumo di acqua minerale in bottiglia. L'impatto ambientale è notevole. Documentati, con interviste, sulle caratteristiche dell'acqua pubblica del tuo comune e su quanti tuoi concittadini ne fanno uso quotidiano per bere. Costruisci uno spot pubblicitario o un gioco o un fumetto con lo scopo di incentivare a bere “l'acqua del sindaco”.



Il paesaggio tra norme e percezioni

> Sara Borsoi

> Corso di Laurea in Pianificazione
e Politiche per la città, il territorio e l'ambiente
Università IUAV di Venezia

> TRACCIA SVOLTA

Paesaggio Costituzione e cemento. Dall'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis un ulteriore appello a considerare beni comuni il paesaggio e i beni culturali. Per una scelta strategica di "educazione alla bellezza". Esprimiti in merito analizzando legislazioni e buone pratiche in altri Paesi europei.

PREMIO SPECIALE

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

"Il paesaggio tra norme e percezioni". Dopo un'introduzione sulla non semplice interpretazione del concetto di paesaggio e le sue diverse declinazioni nelle azioni di tutela e salvaguardia, il saggio evidenzia l'intricato sistema normativo italiano e l'importanza della Convenzione Europea del Paesaggio, che potrebbe essere intesa come nuovo punto di partenza. Vengono significativamente segnalate azioni e movimenti di tutela promosse da gruppi di cittadini, specie nel Veneto, regione con altissimo incremento di consumo del territorio. Viene riportata l'esperienza degli Osservatori di Paesaggio in Francia. Ricca bibliografia e indicazione dei siti web consultati, sintesi in inglese e un originale video di presentazione in cui sono riprese frasi del poeta Zanzotto.

La difficile definizione di paesaggio

Paesaggio: "1. Complesso di tutte le fattezze sensibili di una località: *p. alpino, lacustre, fluviale*. 2. Panorama: *restammo ad ammirare quell'incantevole p. | (est.)* Aspetto tipico di una regione ricca di bellezze naturali: *la difesa del p. costiero amalfitano*. 3. Pittura, foto e sim. che ritrae un paesaggio"¹.

Questa definizione del termine *paesaggio* è data dal vocabolario della lingua italiana ed è legata all'uso della parola nel linguaggio comune.

Spesso quando si parla di paesaggio ci si riferisce ad un panorama, all'osservazione di un determinato luogo caratterizzato da una serie di elementi di pregio, soprattutto ambientali o di tipo monumentale, che suscita nell'osservatore sentimenti positivi, di ammirazione e di felicità.

Tale concezione è legata a un approccio fortemente estetico/artistico, in cui il paesaggio attraverso un'esperienza di percezione visiva diretta viene elaborato soggettivamente e fissato in un'immagine (pittorica, letteraria, fotografica...ecc.), caratterizzata da un immutabile scenario spazio-temporale².

Considerarlo, però, solo dal punto di vista dell'arte appare alquanto riduttivo. Sono molteplici, difatti, gli ambiti disciplinari che si occupano di paesaggio: in geografia è ritenuto soprattutto il prodotto mutevole e in continua trasfor-

¹ Zingarelli N., *Lo Zingarelli 1998; Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli Editore.

² Giordano A., *Per un codice del progetto nel paesaggio* in Giordano A., Zanchetta C., *Frames; Frammenti di Architettura e Paesaggio*, Padova, Libreria Cortina, 2006.

mazione tra gli elementi naturali e l'attività umana di uno specifico territorio; nel diritto è oggetto di tutela per la sua forte valenza estetico/culturale; in architettura è spesso considerato lo scenario di vita dell'uomo e dei suoi artefatti.

Molte altre sono le discipline che attribuiscono un significato a *paesaggio*, come, ad esempio, la filosofia, ma non ci si vuole qui soffermare a elencare ogni declinazione semantica del termine, poiché ciò comporterebbe un ulteriore approfondimento sulle divergenti definizioni e sui diversi dibattiti che in ogni ambito disciplinare si sono sviluppati. Si reputa, invece, necessario sottolineare come sul paesaggio vi siano differenti sguardi e come ognuno di essi produca eterogenee interpretazioni, apparentemente indipendenti, ma in realtà in forte relazione l'una con l'altra.

Capire cos'è e cosa non è paesaggio risulta, dunque, un esercizio di difficile risoluzione, aggravato ulteriormente dall'esistenza di altri termini anch'essi polisemici e multidisciplinari, quali *ambiente* e *territorio*. Se si trattasse di un mero dibattito semantico fine a se stesso non desterebbe alcun problema, ma una chiara definizione dei diversi termini è indispensabile ai fini normativi e governativi.

L'intricato sistema normativo italiano

Salvatore Settis illustra efficacemente nel testo *Paesaggio, Costituzione, Cemento* l'intricato sistema normativo italiano, il quale, nonostante riconosca nella Costituzione, tra i principi fondamentali (art. 9), la tutela del paesaggio, fatica a delineare nella legislazione ordinaria ruoli, competenze, valori universali e condivisi per la protezione e valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del territorio.

La mancata definizione di questi termini ha condotto a un contrasto normativo tra la legge paesaggistica del 1939 e la legge urbanistica del 1942, che si è riflesso poi negli artt. 9 e 117³ della Costituzione, aggravandosi

successivamente con le autonomie regionali, gli Statuti delle singole Regioni, la novellazione del Titolo V della Costituzione nel 2001⁴. Dall'istituzione delle Regioni (1970) in poi si venne a creare una disputa linguistica tra Stato ed enti locali nell'interpretazione a proprio vantaggio dei testi normativi per l'ottenimento del maggior numero possibile di competenze territoriali.

In risposta a ciò si ha, da un lato, la Corte Costituzionale che con le numerose sentenze ha cercato di fare ordine nella terminologia definendo esattamente i termini e i soggetti di competenza, dall'altro la legislazione ordinaria che "la tenne in ben poco conto, creando anzi nuove zone grigie e mal definite, moltiplicando le sovrapposizioni e i conflitti di competenza, allargando gli spazi dell'interpretazione, destinati a generare nuovi contrasti e nuove sentenze"⁵. L'eredità di questi contrasti giuridici/linguistici sono visibili nel territorio in cui ognuno di noi vive quotidianamente.

Ci si può trovare in territori i cui confini e connotati degli spazi urbani e rurali sono molto spesso indistinguibili, nei quali la città tramite le sue infrastrutture, abitazioni, industrie ha occupato pian piano porzioni di territorio agricolo.

È lo *sprawl* urbano che dilaga, la cosiddetta città diffusa, che genera paesaggi ordinari, spazi dell'indecisione, residuali, non utilizzabili né dall'agricoltura, né dall'abitazione⁶, paesaggi inospitali e del disagio in cui la devastazione e il "brutto" diventano la regola e il canone estetico di riferimento⁷. Ci si può anche imbattere in paesaggi dell'abbandono: territori un tempo abitati e curati, oggi in totale declino, in cui non vi si riconosce più il prezioso equilibrio tra il lavoro dell'uomo e l'ambiente che lo caratterizza, ma solo poche tracce umane sono ancora visibili.

3 L'art. 117 della Costituzione stabilisce le competenze dello Stato e delle Regioni. Al primo competono, tra le altre, anche la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; alle Regioni, anche se non espressamente scritto, spetta la materia urbanistica.

4 Settis S., *Paesaggio, Costituzione, Cemento; La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010, p. 258.

5 Ivi, p. 248.

6 Clément G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005.

7 Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre la siepe; Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005.

Noi, attori e spettatori nel paesaggio

Lo spazio in cui viviamo non è neutro e nemmeno uguale in ogni sua piccola parte, è il risultato di una lunga relazione tra gli elementi naturali che lo compongono e la cultura delle società che vi hanno abitato e che vi abitano. Il paesaggio è dunque un prodotto sociale di determinati codici economici, politici, culturali.

In questo senso lo si può leggere come il riflesso dell'azione, del vivere e dell'operare di ognuno di noi nel territorio. Noi, cittadini e abitanti, rivestiamo allora nel paesaggio un duplice ruolo: “[...] attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione; [...] spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio»⁸.

La capacità di saper guardare, osservare il paesaggio in cui si vive è di fondamentale importanza per l'azione territoriale.

Questa è difatti profondamente influenzata dalla percezione che si ha del paesaggio; secondo un processo di retroazione, di *feedback*, il modo di vedere, di osservare il paesaggio influenza direttamente le scelte e i modi di agire su di esso. Il paesaggio diviene, così, un'“interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa, tra il guardare-rappresentare e l'agire, tra l'agire e il ri-guardare”⁹.

Secondo questa visione viene inteso il paesaggio nella Convenzione Europea, ovvero come una “determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”¹⁰.

Il documento, siglato nel 2000 a Firenze, sottoscritto da 36 Stati e ratificato da 30, di cui 21 appartenenti all'Unione Europea, rappresenta la volontà del Consiglio d'Europa di diffondere la cultura, in certi casi per nulla presente, della tutela del paesaggio. I suoi articoli sono generali in modo da essere

accettati da tutti gli Stati e non rappresentano un testo normativo sovraordinato alle leggi dei singoli Paesi, ma si limitano a promuovere la conservazione del paesaggio.

La Convenzione afferma che il paesaggio “si applica a tutto il territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”¹¹.

Se, da un lato, questa coincidenza di paesaggio con l'intero territorio rischia di non porre le giuste tutele a determinati ambiti di paesaggio, dall'altro, ha il merito di riconciliare i termini *paesaggio*, *ambiente* e *territorio*.

Da quest'idea lo Stato italiano dovrebbe, allora, ripartire: dato che ognuno di essi non può esistere senza gli altri e dato che vi è l'esigenza di tutelare tutti questi ambiti in modo coerente e uniforme, il paesaggio potrebbe essere dunque inteso in una concezione estensiva, nel “senso che includa non solo l'ambiente, ma anche il territorio, ridisegnando radicalmente la trama delle competenze fra Stato, Regioni e Comuni, e privilegiando la dimensione non politica, ma tecnica dell'azione pubblica”¹².

Un altro aspetto interessante della Convenzione Europea è porre in stretta relazione la buona condizione dei paesaggi al livello di sensibilizzazione della popolazione.

All'art. 6 si legge: “Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione”.

Molta importanza hanno, dunque, le pratiche di sensibilizzazione, formazione ed educazione al paesaggio che permettono di poter agire in esso applicando quel modello di *feedback*, prima citato, nel quale l'azione territoriale è fortemente influenzata dalla percezione che si ha di quel paesaggio e quindi di ciò che in esso precedentemente si è fatto.

8 Turri E., *Il paesaggio come teatro; Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 13.

9 Ivi, p.16.

10 Convenzione Europea del Paesaggio, art. 1.

11 Ivi, art. 2.

12 Settis S., *Paesaggio, Costituzione, Cemento; La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010, p. 258.

Una buona “educazione al paesaggio” permette non solo ai pubblici poteri, ma anche alla popolazione, di operare in modo consapevole nel territorio, tenendo conto che esso è “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità”¹³.

Azioni educative e di consapevolezza sul paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio può, dunque, essere intesa come il punto di partenza e d’ispirazione per considerare o rivalutare il paesaggio come bene comune.

In Italia i primi a muoversi in questa direzione sono stati i cittadini. Numerosi sono i comitati, le associazioni che negli ultimi anni si sono costituiti per la difesa del territorio italiano.

In Veneto lo sviluppo di un sistema produttivo di piccole e medie imprese senza il controllo degli organi competenti ha portato alla cementificazione selvaggia di parti considerevoli di territorio. Si stima che nel Veneto centrale, cuore della cosiddetta città diffusa, vi sia un tasso di attività edilizia più alto d’Italia (17,9 mc/ha nel 2002, il doppio della media nazionale), un incremento annuo del 2,3% della superficie urbanizzata, l’aumento del 30% dal 1985 al 2008 dei veicoli circolanti e il triplo dei centri commerciali (dai 18 dei primi anni Novanta ai 70 del 2008)¹⁴. Negli stessi anni si sono moltiplicati anche i comitati in difesa del territorio e il fenomeno ha assunto oggi dimensioni considerevoli: nel 2007 sono stati censiti 140 comitati nelle province di Padova, Treviso e Vicenza (in media 1 comitato ogni 2 comuni) contro i 72 nel 1998¹⁵.

In seguito all’appello lanciato da Zanzotto in difesa del paesaggio veneto è nato *SOS Paesaggi Veneti*, un coordinamento regionale dei diversi movimenti

13 Convenzione Europea del Paesaggio, art. 5.

14 Varotto M., Visentin L.F., *Comitati locali e criticità ambientali in Veneto; L’evoluzione del fenomeno negli ultimi 10 anni*, ARS, n° 116, 2008, p.11.

15 Ivi, p. 9.

di salvaguardia del territorio con l’obiettivo duplice di coordinamento e di osservatorio del fenomeno.

Nel sito web si può accedere al censimento aggiornato e cartografato dei diversi movimenti presenti nella regione e reperire informazioni inerenti le attività e la storia di ogni comitato.

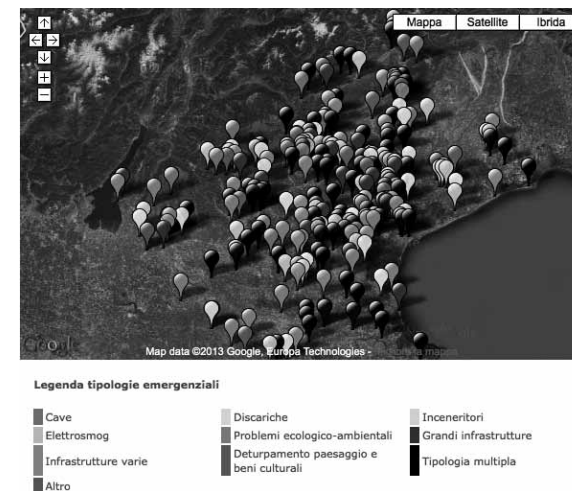


Fig. 1 - Diffusione di comitati in Veneto

[Fonte: <http://www.paesaggivenetisos.org>]

Esperienza simile è quella dell’*Atlante dei conflitti territoriali nel Veneto* realizzata da Legambiente e Università IUAV, mentre a livello nazionale sono diverse le associazioni che si occupano della difesa del paesaggio, alcuni esempi sono *Salviamo il Paesaggio*, *Stop al Consumo di Territorio*, *Patto Mutuo Soccorso*, ma ve ne sono molti altri: il fenomeno di protesta, di segnalazione della deturpazione del paesaggio da parte dei cittadini è molto diffuso in tutto il territorio nazionale.

Restando sempre nel Veneto, ma ai margini della città diffusa, in un paesaggio considerato *dell’abbandono*, nel Canale di Brenta, si rileva l’istituzione

dell'osservatorio del paesaggio. Questa interessante iniziativa, nata dalla collaborazione tra Regione, Università di Padova, Università IUAV, ha come obiettivo principale l'elaborazione di diverse forme di conoscenza del paesaggio locale.

Su modello di medesime esperienze europee e nazionali e come strumento di applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, l'osservatorio "si propone come prima sperimentazione veneta con 'approccio dal basso'. Essa offre spunti utili per costruire e aggiornare il piano paesaggistico come 'pratica di paesaggio'"¹⁶.

Conoscenze ordinarie e tecniche si fondono dunque, nell'osservatorio, per dar vita a una cultura di paesaggio e una miglior gestione e pianificazione di quel territorio.

Gli osservatori di paesaggio sono molto diffusi in Francia. Anch'essi creati per scopi conoscitivi si differenziano da quelli italiani poiché utilizzano la fotografia come mezzo principale d'indagine sul territorio.

L'immagine viene utilizzata efficacemente per monitorare le trasformazioni fisiche, ma anche sociali e culturali, di determinati ambiti paesaggistici in intervalli di tempi lunghi, ma anche brevi, come quelli stagionali.

Dal 1991 il Ministero dell'Ecologia, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia gestisce un osservatorio fotografico del paesaggio francese che conta attualmente 866 vedute di 19 itinerari scelti nell'intero territorio nazionale. L'obiettivo principale, dichiarato dal ministero, è di costituire un archivio di serie fotografiche che permettano di analizzare i meccanismi e i fattori di trasformazione degli spazi, così come il ruolo dei differenti attori che ne sono la causa, in modo tale da orientare positivamente l'evoluzione del paesaggio¹⁷. Le immagini georeferenziate sono accessibili a tutti sia nel web sia negli archivi nazionali ed è consultabile anche tutta la cartografia ad esse associata.

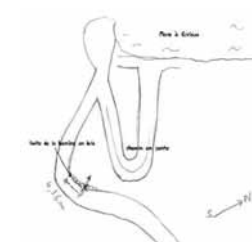


Fig. 2 - Foto di Raismes nel Parco Naturale dell'Hainaut scattate rispettivamente (dall'alto verso il basso) in primavera 2009, Inverno 2009/2010, primavera 2011;
 - in alto a destra localizzazione del luogo in ortofoto;
 - in basso a destra schema disegnato dal fotografo del luogo.
 [Fonte: <http://www.observatoire-paysages.pnth.eu>]

Altri osservatori del paesaggio sono presenti nel territorio francese. Un esempio, che vale la pena qui citare per il carattere transfrontaliero del progetto, è quello dell'osservatorio del paesaggio del Parco Naturale dell'Hainaut, territorio compreso tra Francia e Belgio.

Nel sito internet si possono consultare i 60 punti d'interesse scelti per l'osservazione fotografica, ognuno di essi localizzato in una carta interattiva del territorio che individua, tra le molte cose, anche gli ambiti paesaggistici presenti.

Le sequenze fotografiche dei luoghi forniscono uno spaccato interessante sul territorio nei diversi periodi stagionali dell'anno (essendo il progetto piuttosto recente, al momento non vi è la documentazione di un periodo temporale lungo); ognuna di essa è correlata da informazioni sui luoghi, sul momento

¹⁶ <http://www.osservatorio-canaledibrenta.it>

¹⁷ <http://www.developpement-durable.gouv.fr/observatoire-Photographique-du.html>

preciso dello scatto, sulle tecniche fotografiche utilizzate, oltre alle informazioni cartografiche (IGM e ortofoto) dei luoghi e uno schizzo fatto dal fotografo sulla percezione visiva del luogo.

Infine l'osservatorio, in continuo dialogo con gli abitanti, dedica parte del suo lavoro alle percezioni della popolazione sul paesaggio attraverso le loro testimonianze, progetto che non coinvolge solo gli adulti, ma anche i bambini.

Azioni a valenza conoscitiva del paesaggio partono, alle volte, anche da enti di promozione culturale come nel caso del progetto *Karsic Cultural Landscapes – Architecture of unique relationship people-territory*, strutturato dal Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (TV), al quale hanno partecipato scuole ed enti di ricerca italiani, sloveni e francesi nello studio del paesaggio carsico di tre zone degli Stati partecipanti, ovvero Montello, Udin Boršt e Méailles.

La ricerca si è svolta in due direzioni: da un lato gli enti di ricerca hanno approfondito l'analisi del paesaggio carsico, dall'altro gli alunni delle scuole sono stati coinvolti nella "lettura del paesaggio". I due gruppi si sono poi confrontati e i risultati sono stati divulgati pubblicamente attraverso una mostra itinerante.

Percorsi di questo tipo, a carattere multidisciplinare, condotti da enti culturali e istituzioni creano momenti di partecipazione e di approfondimento e permettono di diffondere una maggior cultura sul paesaggio, molto spesso assente.

Infine, si vuole concludere questo testo, segnalando azioni condotte molto spesso da gruppi di persone giovani in contesti urbani e periurbani. Anche queste iniziative, come la nascita dei comitati, sono in larga diffusione in Europa e nel mondo.

Le loro azioni, alle volte attuate in modo illegale, partono dalla consapevolezza della distruzione del paesaggio e vogliono far riflettere le istituzioni sull'abbandono di aree urbane e periurbane, di spazi un tempo utilizzati e oggi luogo di degrado.

Questi "vuoti urbani" vengono molto spesso occupati, risistemati e riutilizzati dalla comunità in attività culturali di vario tipo. I luoghi possono essere i più disparati, dai territori di eccezionale bellezza e valore a quelli inospitali, industriali e ordinari, ma il messaggio che si vuole comunicare è sempre lo

stesso: perché cementificare altro suolo quando si dispone di vaste aree edificate e non utilizzate?

Tra le iniziative di occupazione illegale si ricordano quelle recenti italiane dei gruppi *Macao* e *Ztl – Wake Up!*. Il primo nasce il 5 maggio 2012, giorno in cui cittadini, lavoratori dell'arte, dello spettacolo e della cultura occupano Torre Galfa a Milano, immobile sviluppato su 31 piani (109 m di altezza) di proprietà del gruppo Fondiaria SAI, inutilizzato e in completo abbandono da 15 anni.

La Torre viene aperta al pubblico e viene coinvolto un gran numero di cittadini milanesi nell'organizzazione di concerti, lezioni, visite guidate, costruzione di una biblioteca, giardinaggio e letture pubbliche.



Fig. 3 – A sinistra Torre Galfa vista da Via Fara; in alto a destra alcuni ritratti degli occupanti all'interno dell'edificio; in basso a destra l'assemblea cittadina indetta dal collettivo il 10 maggio 2012.

[Fonte: <http://macao.mi.it>; <http://www.domusweb.it/en/art/macao-chronicle-of-an-occupation>]

Dieci giorni dopo l'occupazione la Torre viene sgomberata dalle forze dell'ordine e il gruppo, che nel frattempo aveva raccolto molte adesioni, tra cui persone note nel campo della cultura e dello spettacolo, si è subito mobilitato per l'occupazione di altri luoghi inutilizzati nella città sino a trovare la sua attuale sede in uno stabile un tempo adibito a macello.

Il centro, oltre a proporre attività culturali, ha attivato dei tavoli di "democrazia partecipata" ai quali tutti i cittadini possono partecipare e proporre idee e progetti; tra i diversi temi affrontati ve ne è uno dal titolo *città bene comune*.

La storia del gruppo *Ztl - Wake Up!* non è molto diversa da quella di *Macao*. Si tratta di un collettivo di giovani studenti delle scuole di Treviso che rivendica spazi di aggregazione sociale. Il 27 dicembre 2012 *Ztl* occupa l'ex magazzino Telecom vicino alla stazione ferroviaria cittadina, abbandonato da oltre dieci anni.

Anch'essi ricevono ampi consensi dalla cittadinanza e nello stabile organizzano varie attività culturali che possano coinvolgere più persone possibili. I ragazzi vengono sgomberati dall'edificio un mese dopo la sua occupazione, ma la loro attività di "ricerca di spazi perduti" non si arresta e la loro ultima occupazione è quella dell'ex cinema e teatro Edison.

Entrambi i movimenti rivendicano spazi pubblici cittadini per attività culturali, ma al tempo stesso pongono una riflessione sui paesaggi urbani, sulla loro evoluzione e sul loro utilizzo.

Ztl dichiara a tal proposito: «La crisi del modello identitario, produttivo ed autoritario è ben rappresentata anche visivamente da una mappatura dei "buchi neri" in città, realizzata nel 2012 da Italia Nostra. Treviso è diventata una città vuota, incapace di ripensare se stessa, di trovare senso, funzioni e prospettive»¹⁸.

Collettivi eterogenei "autorizzati", composti per lo più da giovani architetti, paesaggisti, urbanisti, geografici, ma anche sociologi e artisti, si pongono in una prospettiva di maggiore dialogo tra cittadini e istituzioni mediante la ri-

18 http://www.globalproject.info/it/in_movimento/treviso-ztl-wake-up-una-ventata-daria-nuova/13282

funzionalizzazione di luoghi inutilizzati inseriti in contesti paesaggistici molto spesso desolanti e indefiniti.

Il collettivo inglese *Assemble* ha trasformato con l'aiuto di cento volontari e di residenti uno spazio decisamente poco accogliente posto sotto un ponte autostradale a Hackney Wick in spazio aggregativo estivo. L'installazione, denominata *Folly for a Flyover* nelle sue nove settimane di permanenza ha ospitato 20000 persone.



Fig. 4 - Luogo dell'installazione *Folly for a Flyover* prima (sinistra) e dopo la realizzazione.
[Fonte: <http://www.pavillon-arsenal.com>]



Fig. 5 - Video proiezione al *Folly for a Flyover*.
[Fonte: <http://www.pavillon-arsenal.com>]

Il collettivo francese *Collectif etc.* attraverso la ricerca *Paysage et développement durable: à la recherche d'une participation créative* si propone d'indagare sulle esperienze di partecipazione in campo paesaggistico e in particolare sulla partecipazione creativa, sollecitando l'immaginazione dei cittadini per proporre soluzioni progettuali.

Questa modalità partecipativa viene vista come la messa in atto territoriale della Convenzione Europea del Paesaggio. Varie sono le iniziative di quest'urbanistica partecipativa, tra le molte si segnala *Place au changement a Saint-Etienne*, dove in una piazza di "transizione", futura sede di un'abitazione, gli abitanti si sono appropriati di quello spazio temporaneo immaginandovi il futuro immobile.

Tutte queste esperienze tra loro molto eterogenee pongono una riflessione sulla diffusione della cultura sul paesaggio a tutti i suoi livelli. Sistemi normativi, che sono stati inefficienti per la tutela del patrimonio culturale e ambientale, si devono oggi reinventare per porsi in modo adeguato nelle realtà territoriali, partendo dal confronto con i cittadini, che per primi si sono mossi con azioni in favore del paesaggio e dei quali solo la Convenzione Europea ne è stata ad oggi l'interprete.



Fig. 6 - *Place au changement* prima e dopo i lavori del collettivo *Collectif etc.*
[Fonte: <http://www.collectifetc.com>]



Fig. 7 - Alcuni momenti di vita in *Place au changement*
[Fonte: <http://www.collectifetc.com>]

Note bibliografiche e siti internet

Castiglioni B. (a cura di), *Montello; Paesaggi carsici; Architettura di una relazione unica tra uomo e ambiente*, Montebelluna, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, 2005.

Castiglioni B., Ferrario V., *Dove non c'è paesaggio; Indagini nella città diffusa veneta e riflessioni aperte*, Rivista Geografica Italiana, CXIV (3), 114, 2007.

Clément G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005.

Fregolent L., *Malessere territoriale e proteste dai cittadini: i perché di un Atlante*, Planum - The Journal of Urbanism, n° 25, vol. 2/2012.

Gambino R., *Conservare, Innovare; Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, Utet, 1997.

Giordano A., Zanchetta C., *Frames; Frammenti di Architettura e Paesaggio*, Padova, Libreria Cortina, 2006.

Indovina F., *La città diffusa*, Venezia, Daest, 1990.

Mattina U., *Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi Trevigiane orientali; tra il Passo San Boldo e la Sella del Fadalto*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2006.

Settis S., *Paesaggio, Costituzione, Cemento; La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010.

Turri E., *Il paesaggio come teatro; Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 13.

Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre la siepe; Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005.

Varotto M., Visentin L.F., *Comitati locali e criticità ambientali in Veneto; L'evoluzione del fenomeno negli ultimi 10 anni*, ARS, n° 116, 2008.

Osservatorio del paesaggio di Canale di Brenta
<http://www.osservatorio-canaledibrenta.it>

Osservatorio fotografico del paesaggio francese
<http://www.developpement-durable.gouv.fr/observatoire-Photographique-du.html>

Osservatorio del paesaggio del Parco Naturale di Hainaut
<http://www.observatoire-paysages.pnth.eu>

Progetto *Karstic Cultural Landscapes - Architecture of unique relationship people-territory*
<http://www.3kcl.net>

Collettivo Macao <http://www.macao.mi.it>

Collettivo ZTL - Wake Up! <http://ztlwakeup.noblogs.org/>

Folly for a Flyover del collettivo Assemble <http://www.pavillon-arsenal.com>

Collettivo Collectif etc. <http://www.collectifetc.com>

SUMMARY

There are several definitions of the term landscape, according to the multiple disciplines that consider it. In terms of legislation, even more confusion is brought by the misuse of the words environment and territory. This legislative lack has led to a confusing management of some areas. The European Landscape Convention is a good starting point to solve this problem, especially for Italy, in which this phenomenon has been very evident.

In Veneto Region, where the largest overbuilding ratio is encountered, a large number of associations that defend the landscape were born. Other organized movements, both in Italy and in Europe, fight against the overuse of the environment, with particular attention to rural areas. Some of them act against the laws by occupying abandoned buildings, while other actions are made by intellectuals, such as architects, artists and sociologist. The latter make their point to redesign these spaces together with the local inhabitants.

Recently also the governmental institutions have increased their sensibility to the conservation knowledge of landscape. France introduced several years ago the Landscape Observatories in order to monitor its evolution and to give a starting point to a careful management of the landscape. The same concept has been replicated in some areas of Italy, but this process is still at its initial stage.

The sensibility to this kind of problems is not uniform among European countries, therefore it is necessary to increase the landscape culture at all levels, from education to politics.

Populismi e xenofobia ai tempi della crisi

- > Annalisa Boccalon
- > Corso di Laurea magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche Università degli Studi di Trieste

In un'Europa in cui ogni dove si osservano rabbiosi ritorni a pestiferi miti nazionalisti, in cui improvvisamente si scoprono passionali correnti patriottiche in chi sino a ieri professava idee internazionalistiche, in quest'Europa [...] urge compiere un'opera di unificazione.
Luigi Einaudi all'Assemblea Costituente, 29 luglio 1947

> TRACCIA SVOLTA

Europa antidoto. Il Premio Nobel per la pace all'Unione Europea va visto come riconoscimento per il passato, monito molto severo per il presente e incoraggiamento a fare meglio perché l'Europa possa tornare ad essere un baluardo contro ogni deriva populista e antidemocratica. Prendi spunto da questa dichiarazione di Emma Bonino per tue analisi, documentandoti anche su populismi e xenofobia in crescita in uno o più Paesi europei.

PREMIO SPECIALE

Provincia di Pordenone - Europe Direct

“Populismi e xenofobia ai tempi della crisi”. Inizia con una esortazione all'unificazione di Luigi Einaudi nel 1947 una interessante sintesi del processo di integrazione europea e dei pericolosi passi indietro attuali. Analizza alcuni movimenti xenofobi come Alba Dorata in Grecia e il Partito della Libertà in Olanda. L'unica risposta credibile che l'Unione può dare è un progresso verso l'unione politica. Decisioni comuni urgenti anche per quanto riguarda politica d'asilo e di immigrazione, colpevolmente lasciate sulle spalle solo dei Paesi di primo arrivo come Grecia e Italia. Sintesi e videopresentazione in inglese.

Il processo d'integrazione europea, dallo slancio del dopoguerra all'ascesa dei populismi d'oggi

Al termine del Secondo conflitto mondiale, i padri fondatori dell'attuale Unione Europea si posero l'obiettivo di scongiurare il rischio di una recrudescenza della violenza bellica e fratricida che aveva segnato per trent'anni il Vecchio Continente. Essi presero coscienza del fatto che la Guerra Civile Europea¹ avrebbe potuto realmente essere estirpata solo in presenza di una cooperazione tra gli Stati europei, che non infliggesse sanzioni ai vinti, ma li guidasse verso la ricostruzione.

È cosa nota, infatti, che la messa in comune della produzione carbosiderurgica tra Francia e Germania non fu finalizzata ad un mero intento economico e solo alla contestuale creazione della CECA, ma anche e soprattutto alla stabilizzazione del confine tra i due Paesi, che tante e tali violenze era riuscito

¹ Sulla nozione di “Guerra Civile Europea” cfr. E. Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, 2007.

a scatenare negli ottanta anni precedenti, in virtù delle sue ricche e ambite riserve carbonifere.

Quella che ha avviato il processo di integrazione europea fu, dunque, una generazione reduce dalla guerra, dall'esperienza dei totalitarismi e dei nazionalismi che trovarono un terreno fertile nell'Europa superstita del Primo conflitto mondiale e afflitta, inoltre, dalle difficoltà economiche e sociali della Grande Crisi.

Nel Preambolo dei Trattati di Roma, infatti, i firmatari si dichiaravano "risoluti a rafforzare le difese della pace e della libertà e a fare appello agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associno al loro sforzo". L'ambizioso disegno di integrazione europea, che venne avviato cinquantasei anni fa nella Sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio, è valso il riconoscimento del Premio Nobel all'Unione, per aver promosso i valori della pace, della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani², proprio in quel continente che la Storia ricorda come il teatro della quasi totalità dei conflitti dell'epoca moderna.

Il mantenimento della pace è stato la *conditio sine qua non* per promuovere e rilanciare la prosperità in Europa. Non a caso, nel Preambolo dei già citati Trattati di Roma, viene anche affermato che "scopo essenziale è il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei popoli".

Con l'apertura delle frontiere, l'avvio del mercato unico e l'affermarsi delle quattro libertà fondamentali, l'Europa Occidentale intraprese un percorso di crescita e di redistribuzione della ricchezza, che permise una sostanziale riduzione del divario tra i redditi e una diffusa prosperità, almeno fino agli anni Ottanta, rendendo l'Europa la regione del mondo in cui regnava la forma più compiuta di giustizia sociale³.

Nell'ultimo decennio, però, si è assistito ad una netta ripresa di movimenti e partiti politici populistici e xenofobi, in molti Paesi dell'Europa Occidentale, ma anche di quella Orientale. Essi sono generalmente caratterizzati da una fervente opposizione al multiculturalismo, all'immigrazione e dalla tutela

2 "The Nobel Peace Prize 2012 - Press Release". (http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2012/press.html).

3 M. Monti - S. Goulard, *La democrazia in Europa*, Rizzoli, 2012, p. 81.

dell'identità nazionale, ritenuta gravemente minacciata dalle ondate migratorie, soprattutto provenienti da Oriente. Ferocemente critici nei confronti della classe politica tradizionale, i populistici europei identificano nelle élites del capitalismo finanziario le responsabili della globalizzazione, colpevole, a sua volta, delle ondate migratorie verso i loro Paesi e del deterioramento dei diritti dei lavoratori.

Le loro critiche si sono rivolte anche alle istituzioni dell'Unione Europea, a causa di una *governance* economica ritenuta troppo a tutela di interessi privati delle élites finanziarie, troppo legata a politiche di austerità e di rigore, e troppo poco attenta alle istanze dei cittadini, che maggiormente scontano il prezzo di tali politiche. Molti dei partiti in questione sostengono con forza il ritorno alla sovranità monetaria nazionale.

Queste formazioni politiche, spesso considerate di "estrema destra", hanno preso piede in molteplici Stati membri dell'Unione Europea, aggiudicandosi, in alcuni casi, anche dei seggi alle ultime elezioni del Parlamento Europeo. Tra di esse, si annoverano il Front National francese, il British Nationalist Party, i Democratici Svedesi, il Partito Jobbik ungherese, il Partito della Libertà (PVV) Olandese, Alba Dorata in Grecia, ma rientra in questa classificazione anche la Lega Nord e non è da escludervi neanche il Movimento Cinque Stelle, per taluni aspetti, soprattutto relativamente alla *governance* economica e dell'euro.

Quando populismo e xenofobia siedono in Parlamento: Alba Dorata, Partito della libertà e Front National

Tra i movimenti xenofobi che destano maggior interesse, ma anche preoccupazione, vi è Alba Dorata, movimento di estrema destra, che alle legislative del giugno scorso in Grecia si è qualificato come quinta forza politica in Parlamento, con 18 seggi su 300. Ad oggi, i sondaggi attestano Alba Dorata attorno al 22% dei consensi, ovvero come terzo partito⁴. L'ascesa di Alba Dorata non è poi di così difficile comprensione, in una Grecia che nel 2013

4 A. Faiola, "Anti-immigrant Golden Dawn rises in Greece", in Washington Post, 20/10/2012 (http://articles.washingtonpost.com/2012-10-20/world/35500727_1_golden-dawn-greek-parliament-immigrant/2).

è entrata nel suo sesto anno consecutivo di recessione e risulta segnata dai più alti livelli di disoccupazione in Europa, con un tasso al 26.8%, che si traduce nel 60% tra i giovani⁵.

Alba Dorata sta colmando il vuoto di potere che le istituzioni stanno lasciando, in zone periferiche della Grecia, ma non solo. Gli attivisti del partito forniscono cibo, vestiario e generi di prima necessità alle sempre più numerose famiglie che si rivolgono a loro; la condizione essenziale per beneficiarne è l'essere Greci di nascita⁶.

La crociata politica che il partito persegue ha ad oggetto il contrasto all'immigrazione. La promessa di una Grecia solo per i greci, tuttavia, sta assumendo toni e contorni spesso violenti, come attestano le cronache quotidiane provenienti da Atene e dintorni. Spedizioni punitive in attività commerciali gestite da stranieri, episodi di violenza per le strade, nei confronti di ignari individui, rei di avere fattezze orientali o di essere di religione islamica. Violenze spesso messe in atto con la connivenza delle forze di polizia che sempre più simpatizzano per Alba Dorata.

La retorica xenofoba anti-immigrati viene ulteriormente fomentata da un fenomeno di immigrazione che vede la presenza di 1 milione e mezzo di immigrati, in un Paese di 11 milioni di abitanti, in cui si stima che il 40% dei detenuti nelle carceri sia di provenienza straniera⁷. La Grecia, infatti, è il Paese di primo arrivo per milioni di immigrati, provenienti da Africa, Asia, e Medio Oriente che, dopo aver attraversato la Turchia, trovano in Grecia il primo approdo per l'Unione Europea.

Una situazione oggi resasi ancor più complessa dal numero crescente di rifugiati provenienti dalla Siria. Inoltre, l'attuale legislazione europea in materia di immigrazione e asilo, prevede che gli immigrati irregolari vengano ricondotti al Paese di primo ingresso, per essere eventualmente espulsi: in molti casi, questo significa ricondurli in Grecia.

⁵ Telegraph, "Greek youth unemployment edges toward 60pc" 10/01/2013 (<http://www.telegraph.co.uk/finance/financialcrisis/9793154/Greek-youth-unemployment-edges-toward-60pc.html>).

⁶ Washington Post, Op.cit.

⁷ New York Times, *Right-Wing Extremists' Popularity Rising Rapidly in Greece*, 1/10/2012 (http://www.nytimes.com/2012/10/01/world/europe/amid-greeces-worries-the-rise-of-right-wing-extremists.html?pagewanted=all&_r=0&pagewanted).

Pur avendo riconosciuto l'emergenza legata all'immigrazione illegale, il Governo Samaras fa fatica a dare le risposte che i greci attendono, su questo e su altri temi.

Ciò non fa che lasciare che Alba Dorata si ritagli spazio come autorità alternativa alle istituzioni statuali e, al contempo, fa percepire il Governo e le tradizionali forze politiche come troppo attente a soddisfare i sanguinosi dettami della Troika e troppo distanti dai cittadini.

L'ascesa di Alba Dorata non può che preoccupare, per la condotta molto spesso estrema e violenta di alcune sue frange, che si esplica in un Paese che è uscito gravemente segnato dal secondo conflitto mondiale e che, in un passato neanche troppo lontano, ha già vissuto l'esperienza del regime totalitario.

Il discorso xenofobo, soprattutto anti-Islam, è anche il cavallo di battaglia dell'olandese Partito della Libertà (Partij voor de Vrijheid, PVV), fondato nel 2004 da Geert Wilders, proprio in seguito al suo abbandono del Partito Liberal-conservatore, da cui aveva scelto di prendere le distanze, perché Wilders era fermamente contrario all'avvio dei negoziati d'ammissione della Turchia nell'UE.

Il PVV ha inoltre votato contro la ratifica del trattato di ammissione di Bulgaria e Romania nell'UE e non a caso la sua vocazione xenofoba si concentra non solo sugli immigrati di religione musulmana, ma anche sui rom. È stato il PVV ad intraprendere una vigorosa campagna anti europeista, in occasione del referendum di ratifica del *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*, nel 2004, che si concluse con la vittoria dei no, come in Francia, e che impedì l'entrata in vigore del Trattato. Nonostante ciò, nel 2009, il PVV è riuscito ad ottenere 24 seggi alle elezioni del Parlamento europeo; lo scorso anno, invece, dopo aver fatto cadere il governo olandese, della cui maggioranza era parte, nelle elezioni legislative di settembre ha assistito ad un calo dei consensi e dei seggi parlamentari, presentandosi con un programma anti europeista e anti euro.

Non si può però trattare il tema in esame senza considerare il Front National francese, terzo partito più votato dai francesi alle presidenziali 2012. Il Front National rappresenta il paradigma dei movimenti politici populistici europei, sin dagli anni Ottanta, poiché ne racchiude tutte le peculiarità: la

personalizzazione della leadership (Jean-Marie Le Pen prima, sua figlia Marine poi), l'enfasi anti-immigrazione, soprattutto anti-Islam, la percezione dell'Unione Europea come usurpatrice della sovranità nazionale⁸, e come Ente che, attraverso lo Spazio Schengen, favorisce l'insorgere di minacce all'identità nazionale e alla sua integrità, poiché l'Unione si fonda (anche) sulla libera circolazione degli individui e questo contribuisce ad accrescere, secondo il FN, i flussi migratori; la propensione a politiche commerciali di tipo protezionista, con la conseguente re-introduzione delle barriere doganali; l'accesso al welfare e al mercato del lavoro in via privilegiata (se non esclusiva) per i francesi. Talune di queste posizioni sono state fatte proprie, tra l'altro, anche dall'ex Presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy che, dopo aver espulso nel 2010 circa 700 rom, ha chiuso lo spazio Schengen nel febbraio 2011, in piena *Primavera Araba*, per non dover accogliere i migranti che fuggivano dall'instabilità politica del Nord Africa.

Queste scelte di Sarkozy dimostrano che, talvolta, il populismo ha trovato interlocutori interessati anche tra gli uomini di governo, che siedono in Consiglio Europeo, forse per ragioni di opportunismo elettorale⁹.

Quale antidoto per l'antiEuropa?

A giudizio di chi scrive, l'ascesa dei populismi in Europa, che hanno come capro espiatorio in larga misura l'Unione Europea, è da collocarsi all'interno del più ampio tema del deficit democratico dell'Unione. L'unica istituzione di natura elettiva è il Parlamento, che gode, però, di poteri spesso secondari e limitati, rispetto a Consiglio e Commissione.

Questa sbilanciata architettura istituzionale fa percepire l'Unione come un'organizzazione guidata da élites tecnocratiche, sorda alle istanze dei cittadini dell'Unione. L'assenza, peraltro, di un vincolo fiduciario che leghi il Parlamento alle altre istituzioni, rende quest'assemblea scevra di un peso

8 È notizia di questi giorni l'appello lanciato dalla Le Pen per un referendum per l'uscita dall'Euro. Cfr A. Mestre, "Marine Le Pen demande a Hollande un referendum sur la sortie de l'UE", in *Le Monde*, 2/03/2013 (http://www.lemonde.fr/politique/article/2013/03/02/marine-le-pen-demande-a-hollande-un-referendum-sur-la-sortie-de-l-union-europeenne_1841929_823448.html).

9 Come nel caso della proposta del referendum pro o anti UE lanciato da Cameron nelle settimane scorse.

politico determinante, nonostante sia chiamata a rappresentare 500 milioni di europei, e a poco sono valsi i tentativi di maquillage dei trattati, operati in tempi non sospetti¹⁰. Il *vulnus* di legittimità democratica delle istituzioni dell'UE la rendono, perciò, facile preda del discorso populista antieuropeista. Pertanto, l'unica risposta credibile che l'Unione oggi può dare ai populismi europei è un progresso verso l'Unione politica.

Al pari di ciò che fecero i padri fondatori delle Comunità Europee all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, anche gli attuali dirigenti politici europei dovrebbero prendere il coraggio di annichilire i ripiegamenti su se stessi, che molte democrazie europee stanno portando avanti, e affrontare, invece, una delega ben più concreta delle rispettive sovranità nazionali, a favore dell'Unione.

Guardando alla CECA, ad Alcide De Gasperi, a Jean Monnet, a Robert Schuman, ad Altiero Spinelli, le classi politiche d'oggi dovrebbero comprendere che gli Stati *uti singuli* non possono far fronte da soli alle sfide che la globalizzazione pone loro, ma devono farlo *uti universi*, altrimenti si andrebbe incontro ad una regressione, invece di una progressione.

Questa necessità si rende ancora più pressante nell'attuale scenario internazionale, che vede l'emergere (o, meglio, il ri-emergere) scalpitante di colossi economici, commerciali, militari e politici, quali Cina, India, Russia, Sud Africa e Brasile, di fronte ai quali l'UE rischia di farsi travolgere, se non agisce in modo incisivo e compatto.

Bisognerebbe altresì avvicinare l'Unione Europea agli europei e spiegare loro che essa non è solo rigore e austerità, ma è anche libertà. In primis, libertà nei movimenti degli individui, che possono beneficiare di esperienze formative all'estero, di studio o di lavoro, che fino ad alcuni decenni fa erano impensabili. Libertà dei commerci, che ha reso il Vecchio Continente la prima potenza commerciale del mondo, grazie ad una politica commerciale comune.

10 Il Trattato di Lisbona ha sì esteso la procedura legislativa ordinaria, detta di codecisione - che richiede l'intervento legislativo congiunto di Parlamento e Consiglio - ad una vasta gamma di materie (circa 40), ma non ha risolto il problema della mancata investitura popolare delle altre istituzioni dell'UE.

Indubbiamente, nell'avvicinare l'Europa agli europei è indispensabile la riforma istituzionale, di cui sopra. Ciò potrebbe risolversi, ad esempio, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione o con una piattaforma elettorale in occasione delle elezioni del PE, che esuli dalla dimensione propagandistica nazionale, ma che, invece, preveda proposte per l'Unione nel suo complesso, e non per i singoli Stati membri.

Si tratta, in altri termini, di far rin vigorire lo spirito europeo. L'identità europea nasce da una tradizione culturale comune, i popoli europei sono affratellati da valori comuni, ciascuno con le proprie specificità nazionali, certo, ma la "casa comune"¹¹ è la stessa (cheché ne dicano i populist) e *Uniti nella diversità* è proprio il motto dell'Unione.

Nel momento in cui gli Stati hanno delegato una delle potestà essenziali dello Stato-nazione, cioè il batter moneta, non si capisce perché non facciano progredire anche in altri terreni il processo d'integrazione.

I populist puntano il dito contro l'euro proprio perché esso è il più importante segno tangibile dell'integrazione europea. Il progresso verso l'Unione Politica dovrebbe, invece, contemplare la messa in comune di altre potestà statuali. Ad esempio, la politica economica, perché solo con una politica economica comune la moneta unica potrà espletare i suoi effetti benefici, senza eccessive asimmetrie macroeconomiche. Al momento, una politica monetaria comune non accompagnata da una politica economica comune non riesce ad esprimersi compiutamente.

Ancora, la politica d'asilo e di immigrazione richiede un'oculata revisione, dato che attualmente resta priva di un regime comune, nonostante i molteplici tentativi legislativi di darle una più compiuta sistematizzazione¹².

Il *burden sharing* e lo spirito di solidarietà tra Stati membri, che dovrebbero aiutarsi a vicenda nell'accogliere rifugiati e profughi, è venuto spesso a mancare. Ciò non ha fatto altro che sovraccaricare il peso incombente sui Paesi di primo arrivo, come nel caso di Italia e Grecia. Altresì, la disciplina di

concessione dei visti resta a discrezione dei singoli Stati, generando enormi disparità nei tempi, nei costi, nelle procedure. Questo quadro così complesso e disordinato merita di essere rivisto, per evitare che la xenofobia trovi ulteriori consensi.

Questi sono solo alcuni dei settori in cui l'integrazione europea dovrebbe fare passi avanti, per accrescere la propria credibilità sul piano interno, ma anche sul piano esterno, cioè sulla scena internazionale. Laddove l'Unione sarà in grado di correggere i suoi macrodifetti, essa riuscirà a diventare meno facilmente preda di feroci critiche e retoriche antieuropeiste.

Tuttavia, i responsabili politici europei sembrano considerare con più attenzione le logiche elettorali e di convenienza politica nazionale. Anche in questo emerge la profonda differenza nella statura politica tra questa generazione di leader europei e quella post-45. Oggi, il timore di un conflitto è inverosimile, ma la crisi economico-finanziaria che ha travolto le democrazie occidentali ha generato tensioni economiche e sociali, pari solo a quelle del secondo dopoguerra. Pertanto, il processo d'integrazione europea dovrebbe progredire non tanto verso la pace, quale assenza di conflitto, ma verso la pace quale assenza di conflitti sociali, verso la prosperità e la giustizia sociale, poiché è l'assenza di questi due elementi che crea l'humus adatto al radicamento del populismo e della xenofobia.

Non si può concludere questo elaborato senza citare colui con cui si è scelto di aprire: Luigi Einaudi, che nel 1948 si esprime¹³ affermando: «Chiediamo: volete voi conservare la piena sovranità dello Stato nel quale vivete? Se sì, costui è nemico acerrimo della pace. Siete invece decisi a dare il vostro voto, il vostro appoggio soltanto a chi prometta di dar opera alla trasmissione di una parte della sovranità nazionale ad un nuovo organo detto degli Stati Uniti d'Europa? Se la risposta è affermativa [...] voi potrete veramente dirvi fautori della pace. Il resto è menzogna».

In altre parole, l'Europa è l'unico antidoto verso l'anti Europa.

11 Per un'interessante analisi, si veda M. Bourdignon, *Europa, la casa comune in fiamme*, www.Lavoce.info, 27/11/2012.

12 Cfr. E. Benedetti, *Il diritto di asilo e la protezione dei rifugiati nell'ordinamento comunitario dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona*, CEDAM, 2010.

13 "Chi vuole la pace?", Corriere della Sera, 4 aprile 1948. Cfr. L. Einaudi, *La guerra e l'unità europea*, Il Mulino, 1986.

Note bibliografiche e siti internet

- A. Faiola, *Anti-immigrant Golden Dawn rises in Greece*, Washington Post, 20/10/2012.
- A. Mestre, *Marine Le Pen demande a Hollande un referendum sur la sortie de l'UE*, 2/03/2013.
- C. Mayer, *The march of the far right* in *Time*, Vol.174, n.° 5, 2009.
- E. Vourloumis, *Greek Far Right Hangs a Target on Immigrants*, NYTimes, 11/07/2012.
- E. Benedetti, *Il diritto di asilo e la protezione dei rifugiati nell'ordinamento comunitario dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona*, CEDAM, Padova, 2010.
- E. Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- J. Mueller, *European elections: the false promises of populism*, The Guardian, 4/05/2012.
- L. Alderman, *Right-Wing Extremists' Popularity Rising Rapidly in Greece*, 1/10/2012.
- L. Einaudi, *La Guerra e l'unità europea*, Il Mulino, Biblioteca Federalista, Bologna, 1986.
- M. Bourdignon, *Europa, la casa comune in fiamme*, Lavoce.info, 27/11/2012.
- M. Monti - S. Goulard, *La democrazia in Europa*, Rizzoli, MILANO, 2012.
- Telegraph, *Greek youth unemployment edges toward 60pc*, 10/01/2013.
- "The Nobel Peace Prize 2012 - Press Release" reperibile in: http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2012/press.html
- Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea*, reperibile in [http:// eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu)
- Y. SUREL, *The European Union and the challenges of populism*, Notre Europe-Policy Brief, n° 27, 2011.

eur-lex.europa.eu

www.guardian.co.uk

www.lavoce.info

www.lemonde.fr

www.nobelprize.org

www.nytimes.com

www.telegraph.co.uk

www.washingtonpost.com

SUMMARY

This paper provides an overview of the rising of populist and xenophobic movements in Europe. Through a comparative analysis of Golden Dawn in Greece, Party for Freedom in the Netherlands and Front National in France, it aims at highlighting the main features of European extremist parties. In particular, this study investigates the reasons why the European Union is very often identified as an enemy. According to far-right parties, the EU jeopardizes national identities, since it is founded on the principle of free movement of people, frequently perceived as responsible for increased immigration flows. Moreover, the single currency is the scapegoat of populists' criticism, because it is seen by them as the reason why national economies have lost competitiveness or lower and middle-classes have been damaged in their standards of living. Simply put, these parties provide a negative reading of European integration. Furthermore, the paper focuses on the responses the Nobel-winning EU could give to this phenomenon. Member States should enhance the progress towards the political union. By doing this, European leaders should get inspired by European founding fathers, who in the Fifties realized that the only way for Europe to survive was the intergovernmental cooperation, even though this implied the renunciation of some part of the national sovereignty. Today, globalization imposes a progressive integration, instead of a return to barriers both cultural, economic and political.

Socializzazione delle aree urbane: creare luoghi antropologici e relazionali

> Giulia Rambelli

> Corso di Laurea Informatica Umanistica
Università degli Studi di Pisa

> TRACCIA SVOLTA

Non luoghi. L'antropologo francese Marc Augé si è interessato in modo particolare allo studio dei “non luoghi”, cioè di quegli spazi in cui le persone si incrociano senza creare una relazione. Documentati su progetti/esperienze italiane ed europee per rendere vivo e partecipato l'utilizzo di spazi urbani.

PREMIO SPECIALE

Banca Popolare FriulAdria Crédit Agricole

“Socializzazione delle aree urbane: creare luoghi antropologici e relazionali”.
Dopo una breve introduzione sulla necessità di rendere più vivi i tessuti urbani il saggio si sofferma su alcune esperienze urbanistiche italiane e l'azione del Consiglio nazionale architetti pianificatori paesaggisti e conservatori che – insieme alla associazione nazionale dei comuni, degli edili e a Legambiente – hanno dato vita al programma Rigenerazione Urbana Sostenibile. Prende quindi in considerazione alcune esperienze realizzate o in via di realizzazione a Modena, Tavagnacco (UD) e in Francia, dove è stata istituita una Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine. La conclusione offre una sintesi dei dati rilevati articolandoli in quattro punti programmatici. Sintesi in inglese.

Con il termine di “luogo antropologico” si designa ogni spazio in cui possono essere individuate le tracce di legami sociali e della storia collettiva del gruppo che vi si è insediato e lo ha plasmato secondo le sue esigenze e con la propria cultura.

Il territorio si configura in questo senso come la realizzazione della concezione protagorea “l'uomo è misura di tutte le cose”: le città sono costruite da e per l'uomo, la loro pianta ha innanzitutto un valore simbolico e offre spazi indispensabili per esperienze sociali e collettive.

L'avvento della modernità ha cancellato questo tipo di visione, ponendo come polo centrale la tecnologia e come obiettivo principale la funzionalità. Il modo di concepire il paesaggio in termini di assoluta oggettività e razionalità ha alimentato la prassi strutturalista, escludendo il soggetto che è inserito in un luogo, lo percepisce e lo interpreta.

Da questo approccio è derivato il moltiplicarsi di luoghi anonimi, solitari, alienanti e dequalificanti, in cui l'individuo è classificato come l'utente medio di un determinato servizio, privo di una sua storia personale e una sua singola identità.

A regnare in questi luoghi, o meglio *nonluoghi*, sono l'attualità e l'urgenza del momento. Per il tempo in cui gli individui transitano in questi spazi, non vi è alcun reale contatto sociale, solo una “coesistenza di individualità distinte, simili e indifferenti le une dalle altre” (Marc Augé, 1992).

Le città sono state luogo d'origine di questi spazi, ed è dalle città che deve essere operato un cambiamento strutturale per restaurare un legame in via di estinzione tra individuo e luogo e tra individuo e individuo. Le modalità per

rendere vivi i tessuti urbani non riguardano opere monumentali, ma richiedono una totale rivalutazione in campo architettonico del concetto di costruzione e di città.

Per quanto concerne le esperienze urbanistiche italiane, emergono alcuni apprezzabili progetti che tentano di risolvere i problemi legati all'invivibilità e alla spersonalizzazione delle città. A partire dai centri urbani, siano essi medi o grandi, ogni intervento deve da questo momento tenere conto di variabili diverse rispetto al passato, che riflettono le nuove e sempre più pressanti opinioni in materia ambientale (tutela degli spazi verdi) e di un ritorno al concetto di uomo che vive in città, inteso alla maniera aristotelica di "animale sociale".

Una città a misura d'uomo deve quindi riflettere nel suo sviluppo urbano una continuità col passato, ovvero con le sue radici storiche e culturali, e favorire uno sviluppo della persona, intesa sia come individuo che mai deve perdersi nella massa cittadina, sia come essere relazionale che necessita di luoghi di incontro (luoghi che favoriscono una comunicazione bidirezionale a scapito dei *nonluoghi*, in cui l'unico tipo di comunicazione è quella unidirezionale e ossessivamente persuasiva della pubblicità).

A livello nazionale è necessario segnalare l'azione del CNAPPC (Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori) che, con l'appoggio di altri enti come ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Regioni, ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) e Legambiente ha dato vita al programma *Ri.U.SO*, ovvero *Rigenerazione Urbana Sostenibile*, lanciato pubblicamente durante il 51° Salone Internazionale del Mobile di Milano il 20 e 21 aprile 2012. Si tratta di una serie di azioni, studi, ricerche e proposte legislative finalizzati alla trasformazione e rigenerazione delle aree urbane, salvaguardando l'ambiente e il paesaggio, e limitando il consumo di territorio.

Il piano strategico prevede alcuni obiettivi fondamentali come la messa in sicurezza, manutenzione e rigenerazione del patrimonio edilizio pubblico e privato; la drastica riduzione dei consumi energetici ed idrici degli edifici; la valorizzazione degli spazi pubblici, la salvaguardia dei centri storici, la tutela del verde urbano; la razionalizzazione della mobilità urbana e del ciclo dei rifiuti e l'implementazione delle infrastrutture digitali innovative, con la messa

in rete delle città italiane. Il suo intento è promuovere programmi che, oltre alla riqualificazione urbanistica ed edilizia, favoriscano l'eliminazione del disagio sociale conseguente allo sviluppo che ha caratterizzato il secondo dopoguerra, con interventi che hanno risposto quasi esclusivamente alla speculazione edilizia ed alla rivalutazione della rendita fondiaria. Il piano ha origine da una premessa "innovativa" nel campo architettonico:

"In una situazione in cui le trasformazioni socioeconomiche degli ultimi decenni hanno favorito non solo l'accentuazione delle disuguaglianze, ma anche un progressivo indebolimento dell'attivismo sociale e politico, e dunque dell'elemento su cui principalmente si basa il rapporto fra l'urbanistica e la comunità, le esperienze maturate con i Contratti di Quartiere hanno dimostrato come la partecipazione dei cittadini sia indispensabile per giungere a soluzioni condivise. Soluzioni in grado di individuare, sostenere e sviluppare politiche di sostenibilità in cui trovino equilibrio gli interessi sociali, ambientali ed economici".

(dal Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile)

Le nuove politiche urbane non devono solo intervenire sul degrado fisico e ambientale, ma anche – oggi più che mai – sull'eliminazione dell'esclusione e della marginalità, "potenziando il 'capitale sociale' presente e facendo grande attenzione alle fragilità collettive ed economiche delle minoranze e delle identità culturali".

Uno degli scopi urgenti in questa prima fase di elaborazione, è adottare un programma che coinvolga le forze più consapevoli e mature del corpo sociale, professionale ed economico del Paese, per rendere le città adeguatamente abitabili e socialmente inclusive.

Al fine particolare di sensibilizzare le istituzioni verso tali processi di rinnovamento e, dunque, redigere ufficialmente un Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile, è stata bandita, congiuntamente a FESTARCH (Festival Internazionale di Architettura) una selezione dei migliori progetti nel campo della Rigenerazione Urbana Sostenibile.

Alla prima edizione sono stati presentati oltre 350 elaborati, dimostrando l'urgenza sempre più sentita e diffusa che queste problematiche hanno al giorno d'oggi.

Obbligatorio è il paragone con la vicina Francia: le teorie che in Italia stentano a raggiungere il piano istituzionale sono invece alle fondamenta della politica nazionale francese di rinascita urbana. È stata emanata una legge e istituita l'ANRU, *Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine*, che presiede ai lavori di demolizione degli scempi delle *banlieues* (periferie) degli anni '60-'70 per costruire nuovi quartieri urbani integrati.

Obiettivo è rinnovare e migliorare le condizioni di vita delle periferie, concentrando gli interventi pubblici e lottando contro le discriminazioni. Il problema urbano insiste dunque su una dimensione sociale ancora più difficile e per questo ancora più essenziale nello sviluppo nazionale, in quanto dall'organizzazione urbana può e deve realizzarsi integrazione e multiculturalità.

Effetto Modena

In Emilia-Romagna, dall'approvazione della legge regionale del 3 luglio 1998 (n. 19), alla legge regionale del 6 luglio 2009 (n. 6), *Governo e riqualificazione solidale del territorio*, sono stati sperimentati parecchi programmi di riqualificazione urbana.

Ciò ha portato la regione ad essere addirittura selezionata tra le prime dieci candidature per il progetto *Programma di demolizione delle opere incongrue*, L.R. 16/2002 (art.10), da parte della Commissione per la qualità della proposta progettuale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in quanto rispondente ai criteri e ai requisiti enunciati dal regolamento di partecipazione al Premio Europeo del Paesaggio 2012-13.

Una delle più recenti e complesse proposte di trasformazione urbana ha origine proprio in un capoluogo di provincia di questa regione: Modena.

Modena è ancora oggi, nonostante la crisi, una delle città italiane con un alto livello di benessere, un tasso di disoccupazione sotto la media (8% contro gli oltre 10% nazionali) e un'attenzione particolare ai temi sociali e alla salvaguardia delle imprese locali; in questo contesto, alla fine dell'anno appena trascorso è stato presentato il progetto *Modena città creativa e concreta*, un disegno urbanistico di ampio respiro a vent'anni di distanza dall'ultimo piano regolatore approvato.

Il Piano Strutturale Comunale (PSC) modenese è un tentativo su scala locale di concretizzare nuovi modelli urbani, basati sul confronto e sulla discus-

sione dei lavori da parte della cittadinanza, in modo da realizzare una città che tenga conto delle proprie radici, ma sia al contempo innovativa, piena espressione del XXI secolo e, soprattutto, a misura d'uomo, o meglio proiezione delle diverse tipologie di modenesi, dall'imprenditore, allo studente, al commerciante.

L'attenzione deve essere rivolta a tutelare l'integrità ambientale e culturale, cercando di riplasmare l'esistente e costruire nuove infrastrutture esclusivamente laddove sia necessario, al fine di modellare una città "che agevoli le relazioni tra idee, cose e persone, che consumi meno energia, che utilizzi al meglio lo spazio, che sia punto di riferimento per il territorio".

Le tematiche che la giunta comunale ha inserito come obiettivi da realizzare riflettono la complessità e la polifunzionalità della città:

- tutela della salute e del benessere, dando priorità alla mobilità ciclo-pedonale e progettando lo sviluppo edilizio in coerenza con le politiche di trasporto collettivo, definendo standard di verde, e sfruttando aree abbandonate per sviluppare spazi di incontro, come l'esperienza degli orti urbani per anziani o la "fattoria urbana", come presa di contatto con la terra;
- definizione di politiche per la qualità dello spazio pubblico, da rendere sempre gradevole, sicuro, vissuto, introducendo la valutazione del "rendimento sociale" delle opere e dei servizi pubblici al fine di massimizzare gli effetti delle poche risorse disponibili;
- sviluppo sostenibile della circolazione, la cosiddetta mobilità "dolce" (piste ciclabili e rendere preferenziale la scelta del trasporto pubblico);
- sostegno allo sviluppo scientifico, anche grazie ad adeguate infrastrutture per Università e Tecnopolo (luogo di studio e sviluppo delle nuove tecnologie come l'ICT);
- espandere le quote della città coperte dalla connettività gratuita e di facile accesso;
- completare la qualificazione e valorizzazione del Centro Storico, pedonalizzando piazze e vie principali per aumentare qualità e attrattività; incentivando la presenza commerciale e artigianale; individuando modalità e spazi in grado di accogliere eventi e manifestazioni di grande livello, in modo da cogliere le occasioni che si presenteranno controllandone gli impatti sulla struttura urbana.

L'intera città è chiamata a partecipare, dal Consiglio Comunale al singolo cittadino, passando dalla società organizzata e dai gruppi spontanei secondo quello che è stato definito *effetto Modena*, ovvero la costituzione di stati generali.

Si concretizza così il concetto cardine della Convenzione Europea del Paesaggio (2000), vale a dire porre al centro della prassi territoriale la percezione che il soggetto, qui inteso come unione collettiva dei diversi gruppi cittadini, ha del luogo in cui vive e lavora.

La città e il suo rinnovamento assumerebbero così una dimensione fortemente simbolica: condividendo le fasi di elaborazioni del progetto, gli individui caricano i luoghi di affettività e di memoria collettiva, opponendosi all'“indifferenziazione e l'anonimato dei tessuti edilizi”, ossia agli spazi monofunzionali, denaturalizzati e negatori che sono i *nonluoghi*.

Il progetto deve ancora sostenere un lungo iter nel quale il PSC potrà essere modificato e migliorato; è prevista la sua adozione nel febbraio 2014. Bisognerà quindi aspettare ancora per vedere se verranno effettivamente messi in opera i punti teorici che farebbero di Modena una città innovativa dal punto di vista del rinnovamento urbano.

Da Tavagnacco al... Parco della Villette

Degno di considerazione è anche il nuovo *Piano regolatore* e il *Regolamento edilizio* del *Comune di Tavagnacco*, città di 14.687 abitanti nel cuore del Friuli Venezia Giulia, in posizione centrale rispetto ai collegamenti regionali e internazionali.

Una città emergente, in cui il tema della sostenibilità è stato alla base di una serie di provvedimenti volti a tradurre in norma l'articolazione del sistema del verde, l'uso di fonti alternative grazie al Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) e una pianificazione controllata dello sviluppo urbano.

La redazione del Regolamento è stata eseguita sulla base delle esperienze di altri comuni e rispettando le norme nazionali, europee e regionali recentemente emanate in risposta alla crescente domanda del “costruire sostenibile”.

Il processo di piano si è basato, come il modello modenese, su fasi di partecipazione e discussione locale in cui i problemi urbanistici sono stati analiz-

zati considerando tre aspetti: il consumo del suolo, gli ambienti e i paesaggi strutturanti, e le identità che vi sono insediate.

Di prioritaria importanza è il disegno del paesaggio, che vuole essere un cambiamento di approccio sostanziale al governo del territorio. Le strategie messe in campo prevedono un progetto del verde a più dimensioni: il “verde per l'ambiente”, il “verde da vedere”, il “verde da vivere”. Tre punti di vista distinti, ma fortemente integrati e interconnessi al fine di ridisegnare il paesaggio di una “città porosa”, ricca di spazi aperti e di aree di campagna urbana a separazione delle diverse frazioni.

La preservazione e restaurazione del verde, in effetti, assorbe due problemi della contemporaneità, ovvero la difesa ambientale e lo sviluppo di spazi adibiti alla socialità.

Oggi lo spazio aperto acquista nuova importanza per il ruolo decisivo che può avere come ‘collante’ dei frammenti della città contemporanea, per riacquistare lo storico ruolo di spazio delle relazioni sociali, come spazio della comunità, luogo di espressione di valori sociali che possono tornare ad essere condivisi e condivisibili.

(da *Tecnica e pianificazione urbanistica*, pag. 159)

Lo spazio verde integrato alla città non ha un valore funzionalista, ma deve essere considerato come un riferimento simbolico e fisico per la collettività, capace di offrire molteplici possibilità di incontro; è uno strumento sociale garante di benessere per i cittadini, una sorta di “residenza all'aperto” accessibile a tutti e tuttavia non separata dalla città.

Una tappa fondamentale nell'approccio al progetto degli spazi aperti è stata la realizzazione, a partire dal 1979 fino al 2000, del Parco della Villette a Parigi, che ha contribuito a definire un nuovo modo di intendere il parco nella città contemporanea: non più come spazio ‘estetico’ e statico, bensì come luogo di pratiche soggetto ad usi mutevoli e diversi.

Il Parco nasce da una volontà di democratizzare la cultura: senza frontiere o barriere, lasciando la più grande libertà ai visitatori, scopo primario è realizzare un legame tra arte (e in particolar modo tra le arti emergenti), cultura e società. L'architettura del Parco, ideata da Bernard Tschumi, realizza la triplice ambizione del parco, artistica, culturale e popolare, e ne riassume lo spirito,

ossia quello dell'incontro: incontro tra passato e avvenire, tra l'immenso e l'intimo, tra Parigi e la sua periferia, tra la città e la natura.

Questo esempio dimostra la volontà di realizzare uno spazio vivo, attivo socialmente e culturalmente, in cui si offre la possibilità di un incontro tra utenti che assume non solo i caratteri della compartecipazione ma anche e soprattutto della multiculturalità, uno degli obiettivi che le grandi metropoli (ma non solo) devono affrontare nell'era postmoderna.

Dai progetti e dalle esperienze qui citate si distinguono pertanto alcuni punti ricorrenti:

1. *Circolazione*. Una circolazione rapida e efficiente, con servizi di trasporto pubblico adeguati, riduce il tempo che gli individui trascorrono per spostamenti casa-lavoro, aumentando il tempo da dedicare alle relazioni interpersonali. Bisogna altresì realizzare una viabilità che non vada a scapito della preservazione dell'ambiente naturale.

2. *Verde*. Non si può oggi parlare di città vivibile senza fare riferimento implicitamente anche alla tematica ambientale: la presenza di spazi verdi a scapito delle grandi cementificazioni riporta in primo piano l'individuo che i *nonluoghi* annullano e si presenta come un essenziale ambiente sociale. Riportare in primo piano il rapporto uomo-natura, che la modernità aveva relegato sullo sfondo delle sue conquiste tecnologiche, significa ribaltare completamente anche ogni concetto urbanistico novecentesco.

3. *Storia*. La tutela e salvaguardia dei centri storici non deve essere finalizzato a uno sviluppo del settore turistico, e quindi incentivato da interessi economici, ma dare una dimensione storica della città. Inoltre, affinché l'identità di ogni città sia integra è necessario che l'urbanistica preservi tracce del passato e realizzi una concreta continuità tra l'ieri e il domani.

4. *Percezione collettiva*. Lo sviluppo urbano deve tenere conto non solo di logiche funzionali e razionali, in cui l'elemento umano è una tra le tante variabili di secondaria importanza, ma seguendo gli studi antropologici e della geografia culturale, deve necessariamente occuparsi di come lo spazio è percepito, vissuto e investito di affettività dagli abitanti, e cercare di valorizzare il territorio, inteso come spazio strutturato da simboli e intriso di memoria collettiva. Lo spazio abitato un tempo era fatto di luoghi, ora comporta dei *nonluoghi*, aree fredde in cui i gruppi, sconcertati, non riescono ad aggrap-

parsi a un territorio per costruire le loro identità e che, in ultima istanza, testimoniano società deculturate, in cui le logiche globali prevalgono sulla mentalità e la il paesaggio locale.

Compito dell'architettura urbanistica odierna, definita postmoderna, è far rinascere, partendo dal locale, una nuova idea di città.

Alla fine del Novecento Marc Augé asseriva la moltiplicazione ossessiva dello spazio dei nonluoghi, che "non crea né identità singola, né relazione, ma solitudine e similitudine", presentando una nuova disciplina, "l'etnologia della solitudine".

Nonostante questi spazi non possano essere cancellati, poiché formano una dicotomia inscindibile con i luoghi in quest'era, è pur vero che cresce ogni giorno la consapevolezza dell'insufficienza di questi spazi e il desiderio di un ritorno a luoghi antropologici, in cui i frequentanti non siano monadi apatiche e arelazionali ma persone interagenti e comunicanti.

Nuovi e innovativi progetti potrebbero realizzare esperienze completamente diverse, in cui la città ritorna ad essere strutturata da e per l'uomo, riflettendo anche una nuova e più consapevole organizzazione territoriale che impedisca futuri scempi edilizi. E dimostrare che, oggi, si può iniziare a parlare di una emergente "etnologia del rinnovamento sociale".

Note bibliografiche e siti internet

Marc Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità* (1992); Eléuthera, Milano 2010.

Paul Claval, *La geografia culturale* (1995); DeAgostini, Novara 2002.

Adalberto Vallega, *Fondamenti di geosemiotica* (2008); Società Geografica italiana, Roma 2008.

Il modello modenese, articolo tratto da *Internazionale*. N. 988 (pag. 22); 2013.

Sara Basso - Sebastiano Roveroni, *Tecnica e Pianificazione Urbanistica*; Edizioni Università di Trieste, Trieste 2012.

CNAPPC, Piano Nazionale per la rigenerazione Urbana Sostenibile (pdf) http://www.awn.it/AWN/Engine/RAServeFile.php/f/Documenti%20CNAPPC/4_-_CNAPPC_Piano_Nazionale_per_la_Rigenerazione_Urbana_Sostenibile.pdf

Comune di Modena, *Modena creativa e concreta* (pdf): www.comune.modena.it/effetto-modena/allegati/modena-creativa-e-concreta-3

Sito territorio Emilia-Romagna: <http://territorio.regione.emilia-romagna.it/>

Sito ufficiale ANRU (Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine): <http://www.anru.fr/>

Comune di Tavagnacco: <http://www.comune.tavagnacco.ud.it>

Sito ufficiale del Parco della Villette: <http://www.villette.com/fr/>

SUMMARY

“Nonlieu” is a French expression by the anthropologist Marc Augé, which indicates the unhistorical, anonymous and lifeless places created during the last years by the influence of globalization.

Nowadays, some Italian experiences in urban planning emphasize the importance of places as instruments of interrelationship between people. The first article of European Landscape Convention (signed in Florence, 20.X.2000) declares: “Landscape means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors”: innovative urban projects have to consider the way citizens see and interpret the place they live in, in order to build a city made by and for men.

A lively town of XXI century has to be environmentally sustainable: parks are a healthy chance to meet other people, so “green areas”, such as cycling tracks and pedestrian areas in the middle of the chaotic urban life, are essential in all new plans. But also its historical origin has to be preserved: in a world dominated by “*nonlieu*”, persons search in territory their past to create their identity and to cast themselves into their future.

Perhaps, the renewal in the urban architecture will be able to remove the solitude of spaces: the building of places of participation and meeting will realize a real regeneration of society.

Donne che amministrano

> Irvin Lopic

> Corso di Laurea magistrale in Giurisprudenza
Università degli Studi di Udine

> TRACCIA SVOLTA

Donne che amministrano. Il microcredito alle donne è stato definito una vera e propria rivoluzione sociale, chiave dello sviluppo di molti Paesi del Sud del mondo. Nell'Europa del Nord molte donne rivestono ruoli importanti nell'economia e amministrazione della cosa pubblica. Informati, relazionano su esperienze e confronto con situazione nel tuo Paese.

PREMIO SPECIALE

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

“Le pari opportunità – afferma l'autore – passano per una revisione profonda della gestione della società, per una ricostruzione del tessuto industriale, per un rilancio delle politiche scolastiche e di ricerca”. Una precisa analisi di come l'Unione Europea abbia indicato un preciso percorso attraverso l'istituzionalizzazione di concetti come gender mainstreaming e affirmative actions: non una politica “a parte” ma la valutazione dell'impatto sui rapporti tra i generi di qualunque politica o azione. Ma l'Italia rappresenta il fanalino di coda. Il saggio offre inoltre una acuta analisi del recente libro Lean In, biografia di una donna di successo: Sheryl Sandberg, dirigente di Facebook. Interessante bibliografia e siti web consultati. Sintesi e videopresentazione in inglese.

Da dove siamo partiti

La storia del rapporto tra generi, e della faticosa ricerca della parità tra donna e uomo, è lunga quasi quanto l'intera storia dell'umanità.

Per questo motivo nello spazio che abbiamo a disposizione per questa analisi verranno privilegiati gli anni più recenti, ed il contesto geografico e politico, delle Comunità Europee prima, e Unione Europea poi¹.

Questa scelta deriva dal fatto che l'integrazione europea mostra come la questione di genere sia trasversale agli ordinamenti, ed esprima un'esigenza che prescinde dai confini geografici, tanto che Norberto Bobbio definì questa uguaglianza «l'unica vera rivoluzione del nostro tempo»².

Fin dall'inizio, l'integrazione europea si è intrecciata con l'emergere delle esigenze di protezione del “sesso debole”, prima, e successivamente di valorizzazione delle risorse di cui il genere femminile è portatore.

L'articolo 119 del Trattato di Roma prevedeva la parità di salario tra uomo e donna, ma lo faceva in un'ottica soprattutto di integrazione economica, non come politica sociale, poiché gli Stati dimostravano una notevole ritrosia a cedere parti della propria sovranità in questo campo.

Nonostante l'articolo 119, e per ragioni tecniche connesse alle caratteri-

¹ Come noto, l'Unione Europea è succeduta alle Comunità europee col Trattato di Lisbona del 13 Dicembre 2007.

² N. Bobbio, *Pro e contro un'etica laica*, in “Il Mulino”, n. 2 1984, p.162.

stiche dei singoli ordinamenti³, l'effettività di questo principio era scarsa e diversificata in Europa, tanto da costringere la Commissione ad approfondire lo studio della questione in diverse occasioni.

Gli anni '70 rappresentarono per l'Europa l'occasione per un grande balzo in avanti nell'approccio alla questione della parità di genere, sulla scia della *second wave of feminism*⁴ e grazie al contributo di personalità come il Commissario irlandese Patrick Hillery; questo processo porterà all'approvazione della direttiva 75/117 CEE sulla parità salariale, la quale costituisce un testo normativo vincolante nella sua attuazione⁵.

Un altro aiuto alla causa femminista venne, nel 1976, dalla Corte di Giustizia europea, la quale con la sentenza *Defrenne contro Sabena* riconobbe l'effetto diretto dell'articolo 119 del Trattato di Roma, che da quel momento divenne fonte di un diritto che i cittadini potevano far valere di fronte ai giudici del proprio Stato di appartenenza.

Gli anni '80 si rivelarono critici per le istituzioni comunitarie e per l'approfondimento delle problematiche di genere: da una parte la crisi economica figlia della crisi energetica del '79 creò una riduzione del tasso di occupazione, dall'altra i governi liberisti presenti in diversi Stati europei vedevano con diffidenza qualsiasi incursione comunitaria nel campo del welfare e delle politiche sociali.

In questi anni grande impulso alla prosecuzione dei lavori venne dal Parlamento Europeo, democraticamente eletto; impulso che si tradusse nell'adozione di una Risoluzione⁶, la quale porrà le basi per i Programmi d'azione

3 Diverso è infatti il modo in cui gli ordinamenti danno effettività ai trattati internazionali, ponendoli ad un livello costituzionale, superlegislativo o meramente legislativo, e diverso è il modo in cui le norme internazionali pattizie entrano nell'ordinamento interno.

4 Ci si riferisce al femminismo degli anni '30 del XX secolo, che rivendicava la parità delle donne nelle sfere lavorativa, politica, familiare, nonché la libertà di scelta nell'ambito della maternità e dell'aborto.

5 A differenza dei Regolamenti, i quali sono effettivi a prescindere da un'attuazione da parte degli Stati membri, attuazione che anzi, comportandone necessariamente una modifica, è vietata dal diritto dell'Unione.

6 *Risoluzione sulla dimensione sociale del mercato interno*, in Gazzetta Ufficiale Comunità Europea, C 96 del 17 Aprile 1989.

per le Pari Opportunità (e non più solo "parità salariale"), realizzati di concerto da Commissione e Consiglio dei Ministri.

Con l'Atto Unico Europeo⁷ si concretizzò il principio in base al quale per approvare azioni nell'ambito delle politiche sociali fosse necessaria la maggioranza qualificata degli Stati membri, e non più l'unanimità⁸; tuttavia l'ottica rimaneva ancora quella dell'armonizzazione del mercato interno, e le azioni erano viste come mezzo per evitare la concorrenza sleale di imprese situate in Paesi meno protettivi, nei confronti di quelle provenienti da Paesi con politiche sociali più favorevoli ai lavoratori e alle donne.

In breve tempo il Consiglio giunse ad approvare la *Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori*, e questo nonostante il voto contrario della Gran Bretagna thatcheriana.

Il documento non era giuridicamente vincolante, ma il suo contenuto venne riprodotto nel terzo piano d'azione comunitaria, in particolare per quanto riguarda la tutela della lavoratrice in attesa di un figlio e la possibilità di favorire la conciliazione della vita familiare con quella professionale.

Tuttavia il vero momento di svolta si ebbe con il trattato di Maastricht del 1992, in occasione del quale gli Stati si impegnarono a rivedere il sistema degli strumenti giuridici utilizzabili nel perseguire le politiche della Carta dei diritti sociali fondamentali, anche attraverso la revisione dell'articolo 119, che venne sostituito dal nuovo art. 141 del Trattato della Comunità Europea (TCE).

Il nuovo art. 141 prevede una normativa dettagliata in tema di parità salariale, ma statuisce anche l'obbligo per le istituzioni comunitarie di attivarsi per promuovere le pari opportunità e garantisce la possibilità per gli Stati membri di assicurare tutele di maggior favore per le lavoratrici.

Da politiche essenzialmente di mercato, si giunse in breve tempo ad una visione approfondita ed organica del problema dell'uguaglianza di genere,

7 Trattato che entrato in vigore il 1 Luglio del 1987.

8 Art. 21, che modifica il trattato CEE inserendo l'articolo 118 A.

attraverso l'istituzionalizzazione di concetti come il *gender mainstreaming*⁹ e le *affirmative actions*¹⁰, con il riconoscimento anche giurisdizionale che un'azione di questo tipo non costituisce discriminazione alla rovescia nei confronti degli uomini: si era giunti da un'ottica di singole azioni a favore delle donne ad una vera e propria *prospettiva di genere*, complessiva; questo avvenne con il contributo della società civile, attraverso lo strumento del dialogo sociale, ma anche grazie all'ingresso nella Comunità Europea di Paesi come la Svezia e la Finlandia, che erano (e sono tutt'ora) all'avanguardia nelle pari opportunità.

Con il trattato di Lisbona è stata poi affermata l'efficacia diretta della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU)¹¹, la quale è dunque vincolante per tutti gli Stati firmatari, e anche per l'Unione Europea, e prevede all'articolo 4 il divieto di qualsiasi forma di discriminazione.

Non è possibile in questo breve spazio entrare nel merito delle singole norme di dettaglio che favoriscono la possibilità per le donne di conciliare il ruolo familiare con la carriera professionale; ciò che si è tentato di fare è mostrare come vi sia già stata, e sia in atto tutt'ora, una marcia inarrestabile che porta a garantire alle donne tutti gli strumenti per un pieno sviluppo della loro personalità. Si tratta ora di verificare a che punto si trova l'Italia, di fatto, nel percorso che porta alla piena parità di genere.

9 Il *gender mainstreaming* consiste nella valutazione dell'impatto sui rapporti tra i generi di qualunque politica od azione, nel costante monitoraggio delle politiche in tutti i settori della vita economica e sociale, con lo scopo ultimo di realizzare la piena uguaglianza tra uomo e donna. Il concetto è stato espresso nel 1995, durante la quarta conferenza mondiale sulle donne di Pechino, conferenza promossa dall'ONU.

10 Si tratta di azioni, conosciute dalla gran parte degli ordinamenti, che hanno lo scopo di eliminare le disuguaglianze di fatto, e che per questo motivo possono apparire a prima vista discriminatorie dal punto di vista formale. In Italia sono disciplinate, da ultimo, nel d. lgs. 198/2006, "Codice per le pari opportunità"; in ambito europeo la direttiva più recente in materia è la dir. 2006/54 CE.

11 Convenzione firmata il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore nel 1953. Dai 12 Stati firmatari si è giunti oggi ai 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. Il rispetto della Convenzione è garantito dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con sede a Strasburgo.

A che punto siamo

È probabile che non suoni sorprendente per il lettore scoprire che l'Italia rappresenta il fanalino di coda in Europa in moltissime classifiche legate alla parità tra generi. Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia¹² il tasso di occupazione femminile in Italia è 21 punti più basso di quello maschile, con un divario più evidente nel Mezzogiorno e tra le donne con istruzione elementare o media, minore nel Nord e tra uomini e donne laureate.

È evidente inoltre il problema del *glass ceiling*¹³, con una presenza femminile negli organi amministrativi delle imprese di maggiori dimensioni del 14%, e solo del 9% nei ruoli dirigenziali.

Le imprese femminili¹⁴ sono il 12% del totale, sono mediamente di piccole dimensioni, non fanno parte di gruppi, operano soprattutto nel settore dei servizi e del commercio, sono prevalentemente imprese individuali; per questo motivo l'accesso al credito è più difficile e costoso, e in ogni caso meno richiesto da parte dell'impresa.

Il numero di donne che hanno una formazione di livello universitario è pari a quella maschile, ma dimostrano di prediligere facoltà umanistiche e giuridiche, con una presenza preponderante in corsi come Lingue e Letterature straniere e Psicologia¹⁵.

Dal punto di vista normativo, l'Italia è allineata ormai a tutti i Paesi europei nel garantire parità di trattamento tra uomo e donna, eppure le differenze sono marcate, tanto che nella graduatoria dell'indice *Global Gender Gap* si colloca al 21° posto tra i Paesi europei.

Perché questa differenza?

Secondo la nostra analisi, il problema delle pari opportunità in Italia è stato affrontato in una maniera ideologica e settoriale, utilizzando prin-

12 Relazione sul 2011, pubblicata il 31 maggio 2012.

13 Col termine *glass ceiling* si indica la situazione per la quale una determinata minoranza, o genere, trova di fatto la propria progressione di carriera ostacolata e non raggiunge le professioni apicali.

14 Cioè quelle in cui il proprietario, il direttore o l'amministratore delegato è donna.

15 Dati Almalaurea, studio condotto tra il 2006 e il 2011.

cialmente lo strumento normativo; in altri contesti invece si è avuta una visione d'insieme, e si sono utilizzati strumenti economici, fiscali, sociali.

Nei prossimi paragrafi cercheremo di mostrare come sia più utile ed efficace un approccio davvero orientato al *gender mainstreaming*, e focalizzato sui risultati più che sulle premesse.

Un esempio di ragionamento sbagliato è: «Se avessimo la X% in più di occupazione femminile, il PIL crescerebbe di Y punti». È evidente che a un aumento del tasso di occupazione sia correlato un aumento del PIL, ma questo varrebbe anche nel caso di assunzioni di soli uomini, non è legato al genere.

La parità di genere è, secondo noi, la conseguenza di una società che funziona, e non la premessa per avere una società migliore.

Per dimostrare questo utilizzeremo una figura femminile di spicco, per analizzare se il suo successo sia dovuto a norme ed azioni positive, oppure ad un contesto economico e sociale che funziona.

Un test: Sheryl Sandberg

Tempo fa era uscito un libro dal titolo *Se Steve Jobs fosse nato a Napoli*¹⁶, in cui veniva utilizzato come *benchmark* delle possibilità che la società italiana fornisce agli innovatori, la biografia del creatore di Apple.

È possibile fare qualcosa di simile, brevemente, anche nell'ambito della nostra analisi; per farlo abbiamo scelto la figura di Sheryl Sandberg, balzata agli onori delle cronache per il suo impiego presso Facebook, ma anche e soprattutto per il suo tentativo di rifondare il femminismo moderno. Sheryl è giovane, è donna, ed è la C.O.O.¹⁷ di un'azienda che vale 66 miliardi di dollari. Vive negli Stati Uniti, Paese in cui il tasso d'occupazione femminile è praticamente pari a quello maschile, ma anche Paese in cui le

16 Antonio Menna, *Se Steve Jobs fosse nato a Napoli*, Sperling and Kupfer 2012.

17 *Chief operating officer* è la figura professionale che si occupa di ottimizzare e rendere più efficienti tutti i processi aziendali. È alle dirette dipendenze del C.E.O., l'amministratore delegato o direttore generale.

politiche sociali e di sostegno alle famiglie sono molto arretrate rispetto a quelle europee ed italiane.

Ha studiato Economia alla Harvard Business School; in Italia le donne iscritte alla facoltà di economia sono in costante aumento, dal 51,6% del 2006 al 52,8% attuale¹⁸.

Ha lavorato al ministero del Tesoro; in Italia gli impieghi pubblici garantiscono pari opportunità in misura maggiore rispetto agli Stati Uniti, dove peraltro vige lo *spoils system* e una maggiore discrezionalità nella selezione del personale soprattutto negli incarichi di maggior rilievo.

Ricopre un incarico direttivo anche se negli Stati Uniti la presenza femminile nei *boards* delle aziende quotate in borsa è pari al 14% esattamente come in Italia.

E dunque come ha fatto a raggiungere traguardi tanto alti?

Nel suo libro, *Lean In*¹⁹, Sheryl Sandberg si pone l'ambizioso programma di rilanciare il femminismo, e di farlo cambiandone completamente il paradigma. Invece che incolpare la società per non essere sufficientemente inclusiva, la Sandberg se la prende in prima battuta con le donne stesse, ree di arrendersi (*lay back*) ad un destino di sacrifici professionali prima ancora di avere una famiglia o addirittura prima ancora di aver trovato un compagno. Sostiene infatti che le donne stiano compiendo tante piccole scelte, giorno dopo giorno, che le allontanano dalle posizioni di vertice: rifiutare una promozione o un trasferimento, non cercare un'occupazione migliore di quella che si ha, non investire per avere dei risparmi che permettano di costruire, in futuro, una famiglia²⁰.

Il discorso espresso dalla Sandberg punta molto, in perfetto stile anglosassone, sulla responsabilità individuale di ogni donna, nell'investire sulla propria carriera, nello scegliere il giusto uomo da sposare (la scelta più

18 Rapporto AlmaLaurea, anni 2006-2011.

19 Sheryl Sandberg, *Fatevi avanti!* Mondadori, Milano 2013.

20 Vedi anche *Time*, March 18 2013, pp. 23-27.

importante della carriera di una donna), nel condividere il lavoro domestico e la cura dei figli in parti uguali. Potrebbe quindi esserci una Sharyl Sandberg anche in Italia? La domanda è volutamente fuorviante, perché anche negli Stati Uniti una persona come la Sandberg è estremamente rara, tanto da aver attirato l'attenzione dei media e acceso un enorme dibattito sul ruolo delle donne.

La risposta quindi è no, non potrebbe esserci in Italia, ma perché *non dovrebbe esserci neanche negli Stati Uniti*.

Quello che pensiamo è che i due Paesi abbiano in comune un'arretratezza che riguarda la società intera, e non solamente il rapporto tra i generi; la donna utilizzata come *benchmark* non è stata scelta a caso, ma rappresenta un'eccezione alla regola.

Non ci resta quindi che concludere la nostra analisi dando uno sguardo ai Paesi in cui invece le Sandberg rappresentano la norma, e cercare di capire che cosa li renda così diversi, se si tratti di normative più dettagliate, di incentivazioni economiche, o di qualcosa di più profondo e complesso.

Il bello del Nord Europa

I Paesi scandinavi sono guardati a modello a tutto il mondo per la capacità che hanno dimostrato di coniugare un welfare generoso con economie che funzionano, e per la rapidità con cui hanno messo in discussione quelle che sembravano certezze incrollabili fino agli anni '90.

Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia occupano rispettivamente i posti dall'1 al 4 dei *rankings* mondiali per competitività, facilità nell'avviare un'impresa, innovazione, assenza di corruzione percepita, indice di sviluppo umano e prosperità²¹.

Fino agli anni 80 questi incredibili risultati erano stati raggiunti attraverso una spesa pubblica efficiente ma ipertrofica, attraverso un forte controllo statale dell'economia e anche attraverso chiusure nei confronti degli altri Paesi.

21 Fonti: World Economic Forum; World Bank; World Intellectual Property Organization; Transparency International.

A partire dagli anni 90 questo modello è entrato in una profonda crisi ed è stato rivisitato quasi completamente; eppure all'estero si ha la percezione che non sia cambiato assolutamente nulla. Com'è possibile?

Sarebbe necessaria una disamina lunga e articolata, ma in questa sede si possono indicare i due ingredienti principali, che sono l'innovazione e l'apertura.

L'innovazione è stata declinata in tutte le direzioni, dalla tecnologia alla sperimentazione di nuove forme di partecipazione democratica, gestione del sistema produttivo, persino da nuovi modi di abitare (*cohousing*).

L'apertura è stata economica, con uno spazio sempre maggiore dato alla concorrenza e al mercato anche in settori tradizionalmente di monopolio statale²², ma anche sociale, con la cosiddetta *open society* e con una forte attrazione di persone e competenze straniere.

Lo Stato è dimagrito, ma i servizi sono rimasti gli stessi.

Se andiamo a guardare alcuni dei traguardi di questi Paesi, ci accorgiamo che migliorano la partecipazione femminile, ma senza puntare direttamente ad essa.

Un sistema fiscale basato sulle detrazioni rende la possibilità di costruire una famiglia senza penalizzazioni economiche. Salari elevati permettono di fruire di congedi parentali e anche di aspettative non retribuite da parte dei padri, senza obbligare a ciò le madri, come avviene in Italia, perché tendenzialmente percettrici di un reddito inferiore.

Un sistema industriale avanzato permette l'utilizzo di strumenti come il telelavoro, imprese di dimensioni medio-grandi possono aprire un asilo nido aziendale.

La concorrenza tra scuole pubbliche e private, col sistema dei *voucher* formativi, permette di selezionare gli istituti che garantiscono anche gli orari più compatibili con quelli dei genitori. Una società in cui il rischio di povertà è bassissimo, così come la marginalità sociale, è meno spaventata e meno ancorata a tradizioni e chiusure anacronistiche.

22 Ci si riferisce a settori come l'educazione e l'assistenza sanitaria, che sono stati liberalizzati in modo da consentire ad imprese private e pubbliche di porsi in concorrenza reciproca.

In conclusione

Come si è visto, la questione della parità di genere, e dello spazio anche pubblico occupato dalle donne, non è una questione autonoma che si è sviluppata indipendentemente da tutto il resto. L'emergere di nuove esigenze in capo alla società spinge il diritto ad occuparsene e a disciplinarle, ma non può essere la normativa a fungere da pioniere nelle conquiste sociali²³.

Sono state esaminate nel loro sviluppo le norme dell'Unione europea, fino a giungere al concetto di *gender mainstreaming*; questo concetto denota un approccio completamente diverso al problema della parità di genere, un approccio che non si arresta a singole politiche che mirano a specifici obiettivi.

Per chiarire come la questione femminile sia collegata al funzionamento dell'intera società, dall'economia alla cultura alla politica, abbiamo brevemente analizzato la biografia di Sheryl Sandberg e mostrato come in società anche diverse da loro, ma ugualmente inefficienti, la possibilità per una donna anche di notevole competenza di avere una carriera paragonabile a quella di un uomo è ancora estremamente limitata.

Successivamente abbiamo invece analizzato aspetti che rendono efficienti le società dei Paesi nordici, e mostrato che la qualità delle *policies* porta da sola ad un miglioramento della condizione delle donne, nonché ad un maggiore spazio per la loro azione nel settore privato ma anche nella vita pubblica.

Si può concludere quindi che le pari opportunità passano, anche in Italia, per una revisione profonda della gestione della società, per una ricostruzione del tessuto industriale, per un rilancio delle politiche scolastiche e della ricerca.

Le azioni positive si rendono purtroppo necessarie, specie nel campo politico, ma sono un male che andrebbe eliminato quanto prima.

²³ Questa concezione del diritto è comune a diversi autori, ed è stata teorizzata in particolare da R. Von Jhering e in Italia da M.S. Giannini.

La speranza di chi scrive è che la questione della parità di genere possa trovare soluzione in ogni singola azione e decisione, e non in settori ad essa specificamente dedicati. Non è istituendo il Ministero per le Pari Opportunità che libereremo le energie e le idee della metà migliore della nostra società, e nemmeno con Ministri "rosa"; non abbiamo bisogno di "Ministre" (che brutto termine, poi) che hanno dovuto comportarsi come uomini per tutta la loro carriera. C'è bisogno di donne che ragionino da donne, con la consapevolezza dei propri meriti. E, almeno in questo, libri come *Lean In*, e donne come Sheryl Sandberg, possono essere molto efficaci.

Note bibliografiche e siti internet

Per le politiche sociali in Europa:

Federica Di Sarcina, *L'Europa delle Donne*, Bologna, Il Mulino, 2010.

J. Adelantado, R. Gomà, *Le politiche sociali*, Roma, Laterza 2002.

L. Leonardi, A. Varsori, *Lo spazio sociale europeo*, Firenze, Fup, 2005.

Roger Blanpain, *European Labour Law*, The Netherlands, Wolters Kluwer, 2010.

Per la CEDU e i problemi relativi alla sua attuazione:

L. Montanari, *La difficile definizione dei rapporti con la CEDU alla luce del nuovo art. 117 Cost. Un confronto con Francia e Regno Unito*, Diritto Pubblico Comparato ed Europeo, Torino 2008.

L. Montanari, *Le tecniche di adattamento alla CEDU come strumento di garanzia dei diritti*, in AA.VV., *I diritti fondamentali in Europa*, Milano, 2002.

Per i dati sulla condizione femminile in Italia:

Rapporto Banca d'Italia relativo al 2011, pubblicato il 31 Maggio 2012.

Time, March 18, 2013

The Economist, February 2nd, 2013

Internazionale, 16-22 Marzo, 2013

L'Espresso 15 Marzo, 2013

www2.almaurea.it

<http://www.forbes.com/sites/hbsworkingknowledge/2013/02/21/a-focus-on-gender-issues-in-the-workplace/>

www.ted.com/talks

www.ingenere.it

SUMMARY

The problems of gender inequality in our society are very deep and hard to tackle down.

They become even harder, and almost impossible to solve, if the approach that institutions use is wrong or inefficient.

We start this work by analyzing the EU laws on gender equality, starting from the Treaty of Rome in 1957 all the way to the Treaty of Lisbon in 2009, and in doing so we underline the differences in the mentality, and therefore in the results achieved.

After we have clearly framed the concept of gender mainstreaming, we take a look at an example of a successful woman in the United States of America, to see if these achievements are possible in Italy too.

By doing so, we can clearly show that in both Countries successful women are very rare, and we start asking ourselves why that is.

To answer that question we focus our analysis on the Countries that have made the most progress and achieved the best results in gender equality, which are the Northern Europe Countries: Denmark, Sweden, Finland and Norway. By looking at these Countries, we found out that the way they think about gender inequality is.. by not looking at it at all! These Nations have realized that women find their places, and are able to manage both a successful career and a fulfilling family life, when the society as a whole is working well.

Gender issues are not solved by specific policies; on the contrary, equality between men and women is a by product of an efficient government and a strong economy, and is best achieved by innovative and open societies.

With this realization in our minds, our conclusion is an expression of concern and hope for the future of Italy, and a challenge to the next governments.

A zappare!¹

> Ludovica Vacri

> Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia
Università degli Studi di Milano

> TRACCIA SVOLTA

Giovani verdi crescono. Dati recenti dimostrano un nuovo interesse e concrete possibilità di occupazione per i giovani in agricoltura, agroalimentare e turismo verde. Documentati in merito partendo dal tuo territorio e prendendo in considerazione anche le proposte emerse da Il Salone del gusto/Terramadre e presentate alla Commissione Europea che sta definendo la nuova Politica Agricola Comune.

PREMIO SPECIALE

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

“A Zappare!” Questo il titolo scelto dall’autrice per trattare la traccia proposta su “giovani verdi crescono”. Non una frase scortese ma una esortazione ai coetanei a prendere in considerazione l’opportunità di impegnarsi nel settore dell’agricoltura, dell’agroalimentare, con la possibilità reale di ottenere buoni frutti. Riporta alcune originali interviste a giovani imprenditori innovativi. Prende in esame iniziative promozionali della Coldiretti nazionale e le Linee guida della PAC Politica Agricola Comunitaria per il periodo 2014-2020. Buona documentazione e ottima elaborazione personale. Sintesi e videopresentazione in inglese.

“La terra produrrà i suoi frutti ne mangerete a sazietà e in essa abiterete sicuri”².

Torniamo alla semplicità come esprimeva Ingmar Bergman nel film *Il posto delle fragole*³, torniamo ai luoghi delle nostre radici.

Oggi sempre più lavoro, occasioni, agevolazioni vengono offerte ai giovani che desiderano lavorare nel settore agricolo.

Se prima era considerato un lavoro non dignitoso lasciato fare ad immigrati anche clandestini⁴, ecco che la crisi ci fa ingegnare e si ritorna ad un’Italia non delle origini ma, si spera, del Progresso. Nel corso del XX secolo l’Italia si è trasformata da Paese prevalentemente agricolo a Paese industriale vero e proprio con esodo delle famiglie dalle campagne alle città. La *téchne* prende il sopravvento sulle arti lavorative rurali, di conseguenza, il settore agricolo ha visto l’occupazione calare drasticamente, passando dal 43% al 3,8% del totale, cioè minime percentuali quasi esigue rispetto alla popolazione residente nel nostro Paese.

1 Il titolo non vuole essere una frase scortese ma un invito sotto forma di esortazione.

2 Levitico 25:19, La Sacra Bibbia.

3 *Il posto delle fragole*, Ingmar Bergman 1957.

4 Che corrispondono adesso quasi al 10% della forza lavoro agricola.

Oggi, gli occupati in agricoltura sono appena 891.000, in gran parte uomini⁵ e residenti nel Mezzogiorno⁶. 17,8 milioni gli ettari della nostra superficie agricola nazionale, 12,7 gli ettari realmente impiegati⁷, 48,9 miliardi di euro il valore complessivo della produzione⁸. L'agricoltura rappresenta quindi il 2% dell'attività economica italiana contro il 18,6% dell'industria in senso stretto. Con la recessione economica in cui ci siamo venuti a trovare ci si è resi conto che il settore che più ne sta risentendo, costringendo piccole e medie imprese a chiudere togliendo lavoro a operai e imprenditori, è proprio l'industria.

Ecco allora il Ministero dell'Ambiente si mette all'opera. Anche se la notizia è passata un po' in sordina è diventato *pienamente operativo*, scrive il Governo, "il Fondo che eroga finanziamenti a tasso agevolato per la realizzazione di progetti e interventi".

Si tratta di un Fondo che prevede una vera e propria corsia preferenziale per i neolaureati, neodiplomati e per i giovani professionisti della *green economy*. Una nuova bussola nell'orientamento dei giovani che ha decretato un boom di iscrizioni a scuole alberghiere, istituti agricoli così come a facoltà agrarie di vario genere.

Ben 460 milioni gli euro messi a disposizione dal *Fondo Kyoto*, denari che potranno essere utilizzati per occuparsi di "protezione del territorio e prevenzione del rischio idrogeologico e sismico; ricerca, sviluppo e produzione di biocarburanti di seconda e terza generazione; (...) solare termico, solare a concentrazione, solare termo-dinamico, solare fotovoltaico, biomasse, biogas e geotermia; incremento dell'efficienza negli usi dell'energia nei settori civile, industriale e terziario, compresi gli interventi di social housing"⁹. Insomma:

5 71,3 % del totale.

6 46,8% del totale.

7 Concentrati soprattutto nel Mezzogiorno (45,7%).

8 Dati Eurostat 2010.

9 www.miambiente.it.

energie rinnovabili, edilizia verde, riciclo e riuso energetico, protezione del territorio, messa in sicurezza del sottosuolo.

Non più *choosy*, come ci hanno definiti ma giovani pronti a mettersi in gioco. Non è finita: sulla Gazzetta Ufficiale è decretato che per accedere a questi finanziamenti sarà necessario "prevedere occupazione aggiuntiva a tempo indeterminato di giovani con età non superiore a 35 anni alla data di assunzione.

Nel caso di assunzioni superiori a tre unità, almeno un terzo dei posti è riservato a giovani laureati con età non superiore a 28 anni"¹⁰. Ergo: niente giovani, niente fondi. Nella realtà tutto questo nasce anche dall'esigenza di promuovere forze nuove nel mondo agricolo: un bisogno che sta diventando sempre più sentito. Il ricambio generazionale in questo settore infatti, procede a rilento per una concomitanza di più cause (politiche, sociali, economiche, etc.).

Quindi, per agevolare tutti quei giovani che decidono di intraprendere la *carriera agricola* e per questo o subentrano nella conduzione dell'azienda familiare o ne creano *ex novo* una propria, è stata emanata la *Legge n. 441/98*,^{11 12} meglio conosciuta come *Pacchetto giovani*¹³.

Il Pacchetto mira a sviluppare le misure d'incentivazioni già previste nel PSN (Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale) che sebbene avessero grandi potenzialità, avevano riscontrato durante la loro attuazione numerosi limiti e carenze fino a *bloccarne* lo sviluppo.

Ogni regione italiana, nell'ambito del proprio PSN, tiene conto del *Pacchetto giovani* per far sì che le aziende da loro condotte crescano anche in relazione alle caratteristiche territoriali di ogni zona¹⁴. Con provvedimenti mirati

10 Il finanziamento ha durata di sei anni, previa modulistica presente sul sito del Ministero "a partire dal 26 gennaio 2013 ed entro e non oltre i novanta giorni decorrenti da tale data".

11 Intitolata *Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura*.

12 www.politicheagricole.it

13 Questa legge ha introdotto una serie di agevolazioni fiscali per i giovani con un'età compresa tra i 18 e i 40 anni.

14 Nel rispetto della PAC.

ed ideati per soddisfare le esigenze tecniche di ogni azienda a seconda delle proprie caratteristiche e prospettive di sviluppo.

La novità principale di questo provvedimento è la richiesta al giovane interessato di presentare, per potervi accedere, un *Piano d'investimento aziendale* o *Business Plan* in modo tale da: individuare una situazione di partenza, le tappe successive, gli obiettivi da perseguire e le esigenze che si hanno per portare avanti l'investimento. Questo per ottenere una buona formazione ed anche per poter essere accompagnati e guidati tramite l'utilizzo di consulenza tecnica specifica¹⁵.

In molti hanno lasciato il posto fisso, una sicurezza di questi tempi, per cimentarsi in questa sfida dimostrando che si può fare, che può rendere economicamente e stimola la creatività. Quella del ritorno all'agricoltura è quindi una scelta quanto mai attuale. Basti pensare che, secondo i dati forniti da Coldiretti¹⁶, sono cresciute del 4,2%¹⁷ le imprese agricole gestite da under 30 con un incremento del +6,2% di occupati nell'intero settore. A crescere è stata soprattutto l'imprenditoria femminile¹⁸.

Ecco alcuni esempi: Chiara, trentasettenne livornese, laureata a Pisa in Economia e Commercio, con posto fisso in banca ha deciso di scommettere sul suo futuro. Con un mix di fortuna e di incoscienza, ha reso concreto quel progetto immaginato con Francesca, biologa ed enologa, e Andrea, ingegnere informatico, e hanno iniziato a produrre vino rilevando terreni nella provincia aretina. Oggi Tunia¹⁹, l'azienda della quale sono titolari è specializzata nella viticoltura biologica, producendo 17mila bottiglie l'anno²⁰, con un com-

15 L'OIGA (*Osservatorio dell'imprenditoria giovanile in agricoltura*) ha messo a disposizione sul proprio sito un documento che spiega l'utilizzo del 'Pacchetto giovani'.

16 www.coldiretti.it

17 Solo nel secondo trimestre 2012.

18 Con 260mila aziende gestite da donne.

19 www.tunia.it

20 Promettendo di arrivare a 80mila a pieno regime.

mercio che avviene principalmente su internet²¹. Paola Polce, d'altro canto, quarantenne alla guida di *Le Erbe di Brillior*²², azienda che produce detersivi e saponi a partire dalle erbe officinali, spiega che lei è una contadina naturopata.

«Solitamente colleghiamo il concetto di agricoltura solo con il cibo, ma non è sempre così. Esiste anche un'agricoltura no food. È quello che facciamo noi», spiega. Anche lei è alla sua seconda vita. Fino al 2000 aveva lavorato nella sua agenzia di comunicazione nel centro di Torino, nel 2010 si è stabilita in Val Chiusella con due soci. Ora la sua azienda ha un fatturato sui centomila euro. «Siamo piccoli, ma vogliamo crescere gradualmente [...] scegliendo di non rivolgerci alla grande distribuzione».

Le difficoltà quotidiane però non mancano specie quelle burocratiche confermato anche da altri che hanno fatto la stessa scelta di Chiara e Paola, come Sergio Gulinelli. 30 anni, imprenditore agricolo da tre, spiega come le associazioni di categoria supportino i nuovi e "vecchi" agricoltori nel proprio percorso. Nel 2009 lui ha abbandonato il suo tranquillo posto di lavoro in centro a Ferrara²³ e ha deciso di ripartire dai terreni del nonno: all'inizio solo due ettari, ora ne gestisce 38²⁴, con un volume d'affari a oggi di ben 350mila euro.

Arrivando a diventare anche incubatore di impresa: «Hanno lavorato da me tre dipendenti in cassa integrazione [...] Ora vogliono mettersi in proprio anche loro», racconta. «Se condotta in un certo modo, l'impresa agricola non sente la crisi. Soffre la grande distribuzione, ma non i piccoli che sanno specializzarsi e si rivolgono soprattutto al loro territorio. [...] Per i giovani iniziare è difficile. La terra è di pochi. Ma io consiglio di provarci, se si riesce

21 www.vanityfair.it

22 www.cascinameira.com

23 Dove si occupava di commercio equo e solidale.

24 Coltivati a frutta e ortaggi.

a partire, quando arrivano i primi risultati è davvero appagante. Ti si apre un mondo nuovo»²⁵.

La scelta di queste persone è stata tutt'altro che banale hanno lasciato le proprie sicurezze, lavorative e non, hanno investito i propri risparmi e hanno saputo scommettere su se stessi. Una nuova vita che si sono costruiti con grandi sacrifici e ne sono stati premiati.

Quindi quale modo migliore per valorizzare questi nuovi, ma anche "vecchi", imprenditori dell'agricolo se non con un premio: i *Green Oscar*, che nel 2012 si sono tenuti in Abruzzo. L'Abruzzo, che magari non è una regione di cui si parla molto, ma che presenta il PIL procapite regionale più alto delle Regioni del Sud Italia²⁶ e quasi il 3% proviene dall'agricoltura.

I giovani imprenditori abruzzesi registrano veramente buone performance. Secondo i dati dell'ultimo censimento²⁷, in Regione risultano presenti 4800 titolari di azienda al di sotto dei 39 anni e 2.700 con età compresa tra i 40 e i 44.

Con il piano di sviluppo rurale 2007/2013²⁸, si sono insediati oltre 1500 giovani al di sotto dei 40 anni. In particolare nell'ultimo biennio l'*appeal* del settore agricolo è cresciuto: questi "nuovi" agricoltori sono dotati di entusiasmo, creatività e grande voglia di fare, puntano all'innovazione per essere sempre più competitivi sul mercato.

A dimostrarlo sono anche i dati dell'export agroalimentare regionale che registrano un grande aumento in competizione con gli altri settori. Ci si augura che l'aumento dei giovani in agricoltura sia una spinta per nuove e importanti politiche di sviluppo che riescano a premiare chi sceglie un settore che ormai può diventare un traino per il Paese.

Tutto questo è confermato anche dall'incontro durante il *Giro d'Italia* con il

25 www.quotidiani.net

26 Con 21.574 euro (dati Istat).

27 Elaborati da Coldiretti.

28 In riferimento alla misura per il primo insediamento.

Segretario di Coldiretti²⁹, un avvenimento importante per far capire ai giovani agricoltori associati, come si stia puntando su di loro per il futuro dell'economia.

Quindi al via le iscrizioni per il *Green Oscar 2013*³⁰, il premio promosso da Coldiretti Giovani Impresa per valorizzare e dare spazio all'innovazione in agricoltura. L'obiettivo è quello di portare all'attenzione dei cittadini e delle altre aziende agricole, imprese che esprimono un diverso modello di sviluppo.

Il premio, nato sette anni fa, comprende sei categorie diverse che evidenziano la proposta di sviluppo economico a cui dovrebbe tendere il nostro Paese.

Stile e cultura d'impresa: per premiare la capacità dell'imprenditore di integrare con altri settori economici.

Esportare il territorio: per premiare la capacità dell'impresa di esportare insieme al prodotto lo straordinario bagaglio paesaggistico e culturale del territorio di provenienza.

In filiera: per premiare un'impresa agricola che passa da mera produttrice di commodity a produttrice di cibo.

Campagna amica: per premiare la capacità delle imprese agricole di accorciare le filiere e portare il cibo direttamente sulle tavole senza intermediazioni.

Non solo agricoltura: per premiare l'agricoltura che si prende cura della società con la produzione di servizi per il benessere dell'ambiente e delle persone.

Ideando: per premiare l'idea che ha fatto nascere un'impresa (che ha massimo un anno di vita) evidenziando l'importanza strategica dei giovani. Giovani: non più un problema da risolvere all'interno dell'economia nazionale ma un'opportunità.

29 Una singolare iniziativa che ha portato il Segretario di Coldiretti in giro per la nostra penisola alla scoperta delle diverse realtà agricole.

30 Le iscrizioni sono possibili fino al 15 Marzo 2013.

L'edizione 2012 dei *Green Oscar*³¹ ha dimostrato che la Regione Abruzzo investe sulle generazioni future e ha visto premiare aziende agricole gestite da under 40 che si sono distinte per aver creduto nell'innovazione o per aver consolidato una metodologia tradizionale con progetti particolarmente curiosi. Come l'azienda vinicola di Chiara Ciavolich per l'elegante vineria al centro di Miglianico in cui degustare, con sottofondo di musica jazz, prodotti del territorio abruzzese e vini esclusivamente firmati Ciavolich. Come il pescarese Giovanni D'Alesio, classe 1988, titolare di una azienda vinicola e olivicola, per la particolare produzione di cioccolatini all'olio di oliva e all'impegno nel marketing aziendale. L'aquilano Alfonso Papaoli, classe 1977, per l'impegno nella filiera cerealicola e in particolare per la produzione ultracentenaria dell'apprezzatissimo Zafferano di Navelli. E il pescarese Giuseppe Scorrano, che si è distinto nonostante la giovane età e l'impegno universitario, per la presenza dell'azienda ad indirizzo olivicolo nel mercato di campagna amica.

«Il Green Oscar è il riconoscimento di un lavoro di rinnovamento e sviluppo che gli agricoltori portano avanti ogni giorno per stare sul mercato e rispondere alle esigenze dei consumatori» ha commentato la delegata regionale di Coldiretti Giovani Impresa Abruzzo, Ilse De Matteis «la partecipazione al concorso racconta la storia di un'agricoltura che guarda al futuro con progetti nuovi ed originali»³².

Tutto ciò di cui abbiamo parlato non sarebbe possibile senza adeguate direttive e politiche che si occupano appunto di regolamentare e proporre sempre nuovi obiettivi, per questo la PAC (Politica Agricola Comune) 2014-2020 prevede di stanziare meno fondi ma di assicurare più strumenti.

Le linee guida illustrate in *Millenaria*, un convegno organizzato da Confcoope-

31 Che prevede una selezione regionale con la relativa premiazione.

32 www.ilcentro.it

ative, ha visto il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, Paolo De Castro, ricordare l'importanza delle produzioni di qualità per il futuro dell'agricoltura, sottolineando come, nel regolamento sui regimi di qualità europei³³, siano presenti nuove regole per la tutela da usurpazioni, imitazioni ed evocazioni (di prodotti certificati) e, soprattutto, il via libera a un sistema di programmazione dell'offerta produttiva, basato su sistemi di equità e di non distorsività, per poter combattere la volatilità dei mercati³⁴. Un meccanismo, quest'ultimo, certamente gradito ai presidenti dei due maggiori consorzi DOP italiani, Giuseppe Alai del *Parmigiano Reggiano* e Cesare Baldrighi del *Grana Padano*.

«La pianificazione – ha commentato il primo – è uno strumento che, se correttamente applicato, è in grado di dare stabilità ai mercati».

La nuova PAC in pillole è stata poi spiegata durante *Millenaria* da Angelo Frascarelli, direttore del *Centro per lo Sviluppo agricolo e rurale*. I pagamenti diretti alle imprese rimarranno³⁵: 300 euro all'ettaro per mantenere in buone condizioni i cosiddetti “beni pubblici”, cioè il territorio.

I pagamenti diretti ammonteranno per l'Italia a circa 4 miliardi di euro all'anno, mentre per i Piani di sviluppo rurale alle Regioni andrà un altro miliardo. Per le misure di mercato, invece, niente fondi, ma solo regole. Regole che però, sapendole gestire, possono diventare oro.

La PAC si propone – anche dopo numerosi scandali alimentari, a noi tristemente noti³⁶ – una maggiore trasparenza del prodotto alimentare così come una garanzia ai produttori a lungo termine per favorire stabilità dei mercati. In questo modo verranno stabilizzati anche i profitti coadiuvando il rafforzamento della posizione dei produttori agricoli stessi, agevolandone la tutela. Naturalmente la Politica Agricola Comune si adopera anche a favorire soluzioni a nuove sfide, dati i mutevoli cambiamenti climatici e la carenza di

33 Approvato a Strasburgo.

34 www.quotidiani.net/giornali_emilia_romagna

35 Ma non diversificati per prodotto.

36 Basti ricordare il recente scandalo delle carni equine (in cui erano presenti anabolizzanti) inseriti in prodotti da banco frigo e non.

risorse idriche ma soprattutto a favorire un'agricoltura che sia davvero *green*, che faccia meno uso di prodotti chimici e ricorra meno a Ogm che possono cambiare i valori nutrizionali e la vera naturalezza del prodotto. Tutto questo era già stato discusso³⁷ al Salone del Gusto/Terramadre, tenutosi a Torino.

Il Salone si propone da anni di essere il più importante appuntamento mondiale dedicato al cibo. Capace di unire il piacere dello stesso e la responsabilità nei confronti di quel che mangiamo e di chi lo produce, affiancando all'esperienza enogastronomica – caposaldo del Salone – la conoscenza delle donne e degli uomini che coltivano, allevano e trasformano i prodotti alimentari di tutto il mondo e dei loro territori.

Anche quest'anno, il Salone del Gusto e Terra Madre hanno toccato alcuni temi cruciali legati alla produzione e al consumo del cibo³⁸: soffermandosi particolarmente sul ruolo dei giovani e delle piccole produzioni tradizionali nel futuro dell'agricoltura e nella difesa del paesaggio.

Sulla battaglia per un'agricoltura libera da modificazioni genetiche, sulla tutela dei pastori e dei piccoli pescatori, fino al rafforzamento del rapporto fra produttore e consumatore promuovendo scelte più responsabili e informate in campo alimentare. Per una piena consapevolezza dei loro effetti sulla salute, sull'ambiente e sul sistema produttivo.

Il futuro del cibo e dell'agricoltura è il futuro del pianeta, *Noi siamo quello che mangiamo*, diceva il grande filosofo Ludwig Feuerbach. Ma in fondo *chi siamo* se in realtà sappiamo così poco su ciò che mangiamo? Non credo si possa parlare di crisi di identità alimentare ma è sorprendente come ci sia informazione fuorviante sulle caratteristiche degli alimenti che consumiamo, presentatici molte volte attraverso marchi incomprensibili e minuscole etichettature.

Dal punto di vista legislativo è sempre più esaustiva ma ci dice sempre meno su cosa in realtà stiamo mangiando.

37 Prima dell'uscita dei nuovi obiettivi della PAC ufficiale.

38 Poi ripresi nella PAC.

È giusto quindi il nuovo obiettivo: infondere più trasparenza.

Parlare, discutere, informarsi e soprattutto confrontarsi con obiettività per poter decidere senza che qualcuno lo faccia per noi. Così come per altri argomenti, apriamo un dibattito più costruttivo ed un diritto di informazione più limpido in un settore come quello agricolo, bioagricolo e bioalimentare, in cui ci si nutre spesso di *pregiudizi*.

Ed anche quelli ahimè, *vengono dallo stomaco* come diceva un altro importante filosofo, Nietzsche, e se continuiamo a sfruttare male e a contaminare quello che di buono, sano e vero possiamo creare, finiremo per restare avariati.

Note bibliografiche e siti internet

Luca Zaia, *Adottare la terra (per non morire di fame)*, Mondadori Editore, Milano 2010.

Carlo Petrini, *TerraMadre, come non farci mangiare dal cibo*, Giunti & Slow Food Editore, Firenze 2009.

Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro?*, Elèuthera Editore, Milano 2008.

Ludwig Feuerbach, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia*, Edizione 1992.

La Sacra Bibbia.

Il Posto delle Fragole, (film), Regia di Ingmar Bergman 1957.

www.wikipedia.it

www.associazioneitaca.org

www.tunia.it

www.studenti.it/università

www.ilcentro.gelocal.it (Abruzzo)

www.quitidiani.net/giornali_emilia_romagna

ec.europa.eu/eurostat

www.istat.it

www.minambiente.it/ (Ministero dell'Ambiente)

www.politicheagricole.it (Ministero Politiche Agricole e Forestali)

www.politichegiovanieliesport.it (Ministero delle Politiche Giovanili)

www.agrireregionieuropa.it

www.vanityfair.it

www.nuvola.corriere.it/la_nuvola_del_lavoro

www.oscargreen.it

www.coldiretti.it

www.salonedelgusto.it

www.cascinameira.com

SUMMARY

The essay aims at investigating the agricultural revolution which is involving Italy, and how the change is regulated through state, national and European guidelines.

The economic crisis may give our country a new chance to disclose a sector which had a subordinate role for many years but it could be the new leading business area. The young cannot be considered as a problem but a resource to get the country out of the economic crisis and to confirm Italy as a state characterized by genius and vitality.

The agricultural sector can represent a path where new patterns may be found in order to vary the possibilities for the future of the young.

The ground cannot be considered as improper but an economic resource available only to people who really want to give themselves a chance.

Voci, vite e verità nel solco del grande trauma

Pensare eticamente la memoria

> Elia Verzegnassi

> Corso di Laurea in Scienze Filosofiche
Università degli Studi di Verona

> TRACCIA SVOLTA

Ricerca di verità. Nei suoi romanzi lo spagnolo Javier Cercas si misura con i nodi irrisolti del passato del suo Paese. Un'ossessiva ricerca di verità che si fa riflessione sul valore etico della memoria. Esprimiti in merito dopo la lettura di una o più opere dello scrittore che sarà protagonista del Festival Dedicata 2013 (Pordenone 9-23 marzo 2013).

PREMIO SPECIALE

Dedicata 2013 a Javier Cercas del Comune di Pordenone

Uomini, verità, memorie, nel solco del grande trauma della Guerra Civile spagnola. Partendo dallo sguardo fra il falangista e il giovane miliziano repubblicano, che Javier Cercas descrive in Soldati di Salamina, l'autore analizza come questo sia un punto focale attorno al quale ruotano e si intrecciano l'intera narrazione e il quadro storico. Così emerge non solo la struttura dei romanzi del grande scrittore spagnolo, ma anche l'intera sua proposta etica e politica riguardo a temi come memoria, oblio, verità, guerra civile, storia. La riflessione è supportata da interessanti argomentazioni attinte al pensiero filosofico. Il lavoro ha anche eccellenti qualità di scrittura. Sintesi e videopresentazione in inglese.

Due uomini, due esistenze completamente diverse. Si guardano. Piove, la terra è già fango nel bosco freddo e buio in cui l'ideologo falangista Rafael Sánchez Mazas e il miliziano repubblicano si fissano negli occhi. È l'inverno del 1939 nella zona di Banyoles, non distante dalla frontiera francese; uno è accovacciato, appena scampato da una fucilazione di massa, l'altro stringe l'arma in mano. Lo sguardo scambiato è il perno dell'intero *Soldati di Salamina*¹; istante infinito che spezza il normale fluire del tempo.

È lo spazio d'incontro di due vissuti radicalmente divergenti che riassume e condensa e, allo stesso tempo, amplifica e disperde il senso della Guerra Civile.

Questa è, nella sua interezza, nelle sue complessità e nelle sue contraddizioni, trattenuta proprio nello scambio visivo che Javier Cercas interroga lungo tutto il romanzo, cercandone il senso e con esso, il significato dell'intero evento storico.

Come pensare il proprio Paese e con esso la propria comunità e la sua storia? L'autore sceglie la strada forse più difficile, dettata dai nodi irrisolti, dal dolore e dalle ferite che separano ciò che appare unito: esattamente il Paese, la comunità, la storia e la memoria collettive.

C'è una cesura terribile, tragico simbolo di tutto ciò: la guerra civile. Anche dove non è il cardine del romanzo, è comunque presente come atmosfera di divisione, eredità incancellabile o viva tensione verso un punto di lacerazione

¹ Javier Cercas, *Soldati di Salamina*, Guanda, Parma 2008.

effettiva. È il caso della narrazione del tentato golpe dell'81 di Tejero² e, per certi versi, anche delle vicende americane nel Midwest, in cui ancora affiora l'orrore del Vietnam³.

Come rapportarsi a questi nodi, irrisolti e angoscianti; come pensare a partire da questi traumi? In un momento di forte crisi, quando mancano i punti di riferimento e crollano le certezze, affiora la questione etica.

Cercas si addentra nel Paese lacerato e diviso non per rimarginare ferite o per tentare di saldare nuovamente ciò che la guerra civile ha dolorosamente separato, o la separazione già presente, intrinseca a tutto ciò che appare unito, che la guerra civile semplicemente svela ed esprime, seppur in maniera tragica.

I suoi romanzi storico-letterari, con forte componente autobiografica e abbondanti di riflessioni, sono spinti piuttosto da un'ostinata ricerca di verità che coniuga le movenze dello storico alle attitudini del romanziere, giungendo a scuotere criticamente ciò che appare saldo e ormai remoto.

È proprio nel solco scavato dal trauma, in questi nodi irrisolti perché non soluti e dunque insistenti, che Cercas setaccia la storia portando in superficie schegge di verità.

Svolgendo questa operazione attraverso i vissuti e le esperienze degli individui, si avvale di uno strumento particolare: la memoria. Solo grazie a essa, interpellando costantemente gli uomini, sollecitando l'emersione dell'esperienza passata, si ottiene il bottino desiderato: le molteplici verità incarnate nei vissuti.

Attraverso la memoria Cercas pensa la lacerazione nella lacerazione stessa. Volta al passato e perennemente in caduta verso l'amnesia, la memoria è necessaria selezione di ricordi, doverosa operazione etica e politica, sempre a rischio di riversarsi nell'oblio e pericolosamente votata a strutturare una narrazione assoluta ma parziale rispetto all'ampiezza dei ricordi, nel continuo conservare alcuni frammenti e lasciarne cadere numerosi altri.

Lo spagnolo interroga costantemente gli antenati, il ricordo di chi ha vissuto ed esperito fatti ed eventi, disegnando una particolare memoria storica vin-

2 Javier Cercas, *Anatomia di un istante*, Guanda, Parma 2009.

3 Javier Cercas, *La velocità della luce*, Guanda, Parma 2006.

colata nella genealogia. Si intesse così un legame di trasmissione del passato attraverso la memoria, e questa attraverso la carne degli uomini.

«Uno dei temi centrali del romanzo è la ricerca del padre, tema che [...] si associa a un altro non meno importante: la persistenza dei morti [...] se c'è qualcuno che li ricorda»⁴.

La figura del padre non si limita al genitore reale ma, in qualche modo, sottende all'antenato considerato come portatore della memoria su cui le nuove generazioni indagano. Il padre diventa così un punto di accesso al passato nella ricerca di verità. Nel ricordo non persistono solo i padri ma anche ciò che il loro vissuto trasporta.

L'intreccio che avvolge la trama dei nodi irrisolti è quindi chiaro: uomini, verità, memorie. La declinazione è al plurale, elemento fondamentale della narrazione dello spagnolo. Come rendere infatti la lacerazione intrinseca a ciò che appare unito se non facendo implodere il molteplice, dando voce al plurale? È ben di più di una scelta stilistica o di un abbellimento; è una scelta strutturale teorica che riflette la visione del mondo propria dell'autore e una sua precisa scelta etica: l'intero edificio di Cercas è al plurale e guarda al molteplice. I suoi romanzi sono intessuti in una trama che parallelamente disfa e sabota, la struttura opposta.

Se queste sono le basi del lavoro di Cercas, la trama costante dei suoi testi e il loro ritmo intrinseco, è proprio questo stesso intreccio cardinale e le specificità di esso che si offrono a una riflessione. È proprio qui che l'autore trascina il lettore con intento catartico.

La continua collisione con ciò che si presenta come unito e unico non avviene per puro piacere di distruzione. Cercas, come tanti altri spagnoli, ha vissuto la Transición alla democrazia, il fallito golpe di Tejero dell'81, l'esodo dalle regioni più povere, nel suo caso dall'Extremadura, verso le più ricche. I suoi padri hanno combattuto su fronti opposti nella Guerra Civile, che non si è certo chiusa nell'aprile del '39 con il trionfo delle forze franchiste, come precisa in un articolo per *El País*⁵.

4 Javier Cercas, *La verità di Agamennone*, Guanda, Parma 2012, p. 192.

5 Javier Cercas, *Il passato impossibile*, «El País», 22 aprile 2002, in Javier Cercas, *La verità di Agamennone*, op. cit.

Alcuni di questi eventi hanno prodotto qualche suo romanzo, altri sono semplicemente rimasti come background dell'autore e vivi nella sua narrazione. Dunque, se Cercas attacca ciò che si presenta unito e saldo, è solo perché è ben cosciente di cosa si nasconde e cerca di divincolarsi sotto questa pesante cappa: il molteplice.

Non è la lotta e la tensione tra Uno e Molteplice tipica della remota filosofia greca; è questa stessa lotta e tensione, ma attualizzata e più che mai concreta, come testimonia Simone Weil. L'intera riflessione della pensatrice francese, combattente in Spagna con le milizie repubblicane nel '36, è solcata dalla tematica dell'Uno, dalla pericolosità di un accentramento ideologico e autoritario, capace di illudere masse di sradicati deviandoli nella costruzione di un corpo sociale nuovo, unito e unico, assoluto e illimitato⁶.

Pur non ossessionato dall'avvento dei totalitarismi e dall'involuzione sovietica, come Weil e molti suoi contemporanei, Cercas dimostra di conoscere e affrontare, per certi versi, il cuore dei medesimi problemi.

L'intero lavoro dello spagnolo è dunque retto dalla tensione sempre mantenuta nel movimento che, attraverso la memoria incarnata negli individui, tende alla verità – alle verità – nel setacciare la storia e interrogarne i nodi irrisolti, fino a fare di questi i pilastri di una continua interrogazione etica attraverso cui sondare e costruire l'edificio storico con una nuova prospettiva. Se la critica post-moderna ha frantumato la verità concepita come costruzione assoluta e unilaterale, ciò che i romanzi dello spagnolo rintracciano è sempre strettamente individuale e legato al vissuto esperienziale, policromatico per definizione.

La dimensione collettiva, nel caso esemplificativo della memoria collettiva di una guerra civile, è così data da una molteplicità di frammenti di verità personali. In questo modo viene dipinto tutt'altro rispetto alla memoria e alla verità assolute.

Ecco la frantumazione dell'Uno, esattamente dove la dinamica propria del

collettivo tende pericolosamente a ridurre le specificità del molteplice nella forza dell'unico, come Simone Weil non si stancò mai di rivelare. La verità di Agamennone⁷, granitica verità dell'autorità, è continuamente interrogata fino a cedere per la pressione di miriadi di verità laterali, insidiose e inaspettate. C'è una componente di costruzione politica nella storia, esattamente dove questa si mescola alla memoria, come svelato in maniera ineccepibile da Walter Benjamin⁸.

Cercas incalza e invita a perseverare nel corrodere incessantemente tali edifici storiografici per non limitarsi alla verità scientifica dei fatti, aderente al potere, ma dar spazio alla «verità letteraria [...] che non si sottomette alla verità impostata dai padroni della parola, da coloro che ostentano il potere»⁹. I romanzi dello spagnolo ribadiscono che una verità unica è sempre una costruzione di compromesso, che la verità in sé non esiste ma ne esistono invece molteplici, che ogni semplificazione implica sempre una certa dose di falsità, e soprattutto, che la somma algebrica delle verità individuali non dona certo la verità unica come insieme compatto.

È la dignità del singolo vissuto che viene costantemente difesa e riproposta nelle sue opere che dismano incessantemente la Storia dando voce alle storie. Se nei testi di Cercas la verità assoluta, che come ogni costruzione assoluta spinge ai margini e dimentica gli innumerevoli altri frammenti scartati, è sgretolata – e questo movimento dirompente è il movimento cardine dello spagnolo e della declinazione plurale che sempre propone –, altrettanto accade al nodo irrisolto per eccellenza, alla grande ferita nella carne di un Paese. Anche la guerra civile, infatti, si sbriciola, e ciò che cede è proprio la narrazione nel suo presentarsi come assoluta. La metanarrazione si frantuma. Come pensare il trauma? L'evento guerra civile si disperde in una miriade di micro-narrazioni, nelle vite e nelle esperienze degli individui che l'hanno vissuta.

Non è forse anche questo parte del movimento che fa dello sguardo tra

6 Si dovrebbe rimandare all'intero corpus weiliano, ma particolarmente significativa è la lettura della filosofa napoletana Angela Putino, che propone un dialogo tra Weil e altre grandi voci del pensiero contemporaneo, da Foucault a Deleuze, da Freud a Lacan, in Angela Putino, Simone Weil. Un'intima estraneità, Città Aperta, Troina (En) 2006.

7 Il riferimento è ovviamente al titolo del romanzo di Cercas.

8 Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino 1997.

9 Javier Cercas, *La verità di Agamennone*, op. cit., p. 231.

Mazas e il miliziano il perno di *Soldati di Salamina*? L'anatomia puntigliosa nella decostruzione del tentato golpe di Tejero e la guerra del Vietnam in un suo reduce non rispondono forse anch'essi alla medesima dinamica di dispersione?

Cercas rende così il doppio aspetto di questo svolgimento: da un lato restituisce il grande trauma alle dimensioni del quotidiano e del locale, in qualche modo cieche rispetto al grande evento in sé, aprendo lo spazio per storie comuni e piccoli episodi; dall'altro moltiplica e disperde questo conflitto in una miriade di voci e individui.

Così facendo, la componente personale risalta fino a diventare pietra angolare dell'evento, la cui chiave di lettura non può allora che essere la dimensione soggettiva. Forse non si può evitare di pensare, per ovvie affinità, alla narrazione di Fenoglio¹⁰.

«Questa è la mia storia di quel giorno»¹¹ può scrivere Cercas in un articolo, riferendosi a come visse il golpe di Tejero. Questa stessa frase rappresenta il ritmo strutturale dei suoi romanzi, tanto che potrebbe essere ripetuta da più punti e voci in ognuno di essi.

Riferendosi a un episodio che gli fu raccontato, simile al fondamentale scambio visivo tra Mazas e il miliziano, Cercas scrive: «cosa sia passato per la mente di quell'uomo che doveva mandarlo a morte nell'istante in cui lo guardò negli occhi decidendo invece di salvargli la vita [...] è precisamente la stessa domanda che mi sono posto io cominciando a scrivere *Soldati di Salamina*»¹².

Se questo sguardo è davvero il perno del romanzo e, in qualche modo, dell'intera narrazione di Cercas, nonché della sua particolare prospettiva etica che affiora nella ricerca di verità che interroga la memoria storica, cosa esprime in profondità? Quello sguardo sconfessa la narrazione assoluta della Guerra Civile.

Questo scambio visivo disfa la prospettiva che avrebbe dovuto fare dell'ideologo falangista il nemico per eccellenza del giovane miliziano facendo crollare l'immagine del nemico che avrebbe dovuto essere confermata proprio dallo sguardo come veicolo privilegiato per sondare la realtà.

Proprio dove avrebbe dovuto parlare la verità assoluta, additando in Mazas il terribile falangista, cede la struttura portante, cede l'immagine ideale del nemico, il falangista in alta uniforme, letterario dignitoso e leader capace di infuocare le masse, cede, sostanzialmente, la rappresentazione. In questo sguardo i due uomini sono estremamente vicini, sono prossimi l'un l'altro, la vicinanza dei due volti risucchia la distanza, non solo spaziale, spesso necessaria per compiere atti terribili, come dare la morte.

Si riconosce il simile, l'uomo, e quel che dell'uomo eccede la divisa da falangista, cioè ciò che dell'uomo reale eccede l'immagine del nemico. Il fango e la pioggia, il freddo e i rovi, un corpo accovacciato: non è certo questa la rappresentazione usuale di Mazas.

L'uomo riemerge proprio dove si sconfessa la sua rappresentazione che avrebbe forse permesso di spazzare via l'uomo senza problemi. Si squarcia il velo della rappresentazione sotto la pressione del reale. L'uomo, la verità della e nella carne – e qui parlano sia Weil che Cercas –, lacerano la cappa che li soffocava.

Se viene sconfessata la Guerra Civile in questo sguardo, se viene in qualche modo ricostruita nuovamente secondo una differente angolazione, è anche perché questo scambio visivo designa lo spazio del fraintendimento, dell'errore, di tutti i frammenti soffocati o spazzati via per fare spazio alla narrazione parziale resa assoluta (in questo caso della guerra civile).

Per certi versi non è forse un errore il mancato colpo di fucile? È un disguido che apre un solco nella normalità della guerra civile, rivelando forse la vera normalità di questa: il fatto di essere un conflitto che si sconfessa continuamente, spazio per infiniti errori e malintesi, instabilità, cambi di fronte.

È come se la guerra che è civile, attraverso questo sguardo, additasse la falsità della rappresentazione ideale della guerra concepita come scontro tra Stati sovrani. La guerra civile non corrisponde più alla guerra ideale, e questa seconda, calata nella sua dimensione reale, è inevitabilmente contaminata dalla cifra necessariamente civile, intestina, quotidiana di ogni guerra.

10 Beppe Fenoglio, *Romanzi e racconti*, Einaudi-Gallimard, 1992.

11 Javier Cercas, *La verità di Agamennone*, op. cit., p. 26.

12 *Ibid.*, p. 45.

L'atmosfera della guerra civile è così penetrante da non rimanere solo esteriore ma insinuarsi anche interiormente, fino a essere interiorizzata, come sottolinea J.G. Ballard nelle sue opere, fortemente segnate della guerra civile pur senza inscenarne nessuna che sia comunemente considerabile tale.

È in particolare ne *Il condominio*¹³ che il livello interiore, l'io del linguaggio psicanalitico, è sede di una terribile separazione. Il mancato sparo del miliziano si può leggere anche come la mancata saldezza dell'io e la sua frantumazione. Ecco cos'altro ci dice quello sguardo.

Lo scambio visivo tra i due uomini lascia intravedere la conclusione della guerra civile. In qualche modo bisogna pur dimenticare e proseguire, rimarginare le ferite, appianare i solchi e provare a legare nuovamente insieme ciò che si è separato. Nicole Loraux, storica ellenista francese, indaga la divisione in ciò che appare unito e il conflitto in ciò che appare saldo, sottolineando come sia impensabile tentare di concepire la comunità, la memoria e la storia che si dicono collettive, il proprio Paese, senza prendere in considerazione anche altri fattori: amnistia, oblio e memoria appaiono immediatamente a complicare il quadro¹⁴.

A ben vedere sono proprio questi a garantire sia il termine collettivo che la cicatrizzazione delle dolorose ferite. Cercas ammette che la cancellazione del passato non «risponda esclusivamente a una decisione politica; senza dubbio c'è stata anche una generalizzata vocazione all'oblio»¹⁵ nella coscienza collettiva. È il prezzo da pagare, il prezzo forse meno costoso per voltare pagina, per scansare rapidamente l'eredità ineliminabile del recente passato e rapportarsi alla memoria senza alcun impegno etico.

C'è però un tempo necessario, di digestione, che l'oblio tradisce, soffocando troppo rapidamente ciò che ancora richiede tempo ed è stato tagliato e scartato, dimenticato in fretta. Ciò che cade nell'oblio insieme al passato recente e doloroso è l'uso stesso del passato, il rapporto tra passato, presente e futuro. L'oblio favorisce l'amnesia, non sedimenta il ricordo, non salva le esperienze, ma copre tutto con una pesante cappa.

13 J.G. Ballard, *Il condominio*, Feltrinelli, Milano 2009.

14 Nicole Loraux, *La città divisa. L'oblio nella memoria di Atene*, Neri Pozza, Vicenza 2006.

15 Javier Cercas, *La verità di Agamennone*, op. cit., p. 106.

Dove non sono costruiti sfiati e si accumula la pressione, in qualche modo si favorisce il ritorno in altro luogo delle ferite sommariamente rimarginate e lasciate cadere nell'oblio, rimosse, come la psicanalisi insegna.

Nicole Loraux lavora su questo, sulle strutture di rimozione presenti in una comunità, sull'amnistia generalizzata che la democrazia ateniese del V secolo, società di fratelli, produce incessantemente per riconciliare i cittadini divisi dalle guerre intestine, sulle spinte a non esercitare la vendetta e il potere dei vincitori sui vinti, sul ruolo della memoria e il suo uso etico, sull'utilizzo politico dell'oblio. Un caposaldo fondamentale di questa operazione, spesso citato da Loraux e inserito negli impegni di riconciliazione degli antichi greci, è il giuramento di non rievocare le sventure.

Cercas invece ricorda le sventure passate, riapre le ferite, favorisce il ritorno del doloroso rimosso. Mantiene le turbolenze lasciando vivo il conflitto: non permette quiete per evitare l'oblio. Se questo agisce come una pesante rimozione, bisogna diffidare e costruire meccanismi che permettano invece una memoria etica, volta ad arginarlo.

Forse bisogna ricordare le sventure, pur trovando il modo giusto, forse fatto di sfiati e contagocce. Quel che deve rimanere vivo è il conflitto come motore del politico, evitando che si sedimenti, che si stabilizzi, passando dalla fertile tensione continua, spazio per il nuovo e l'impensato, alla lacerazione effettiva, manifestazione del movimento cessato e del conflitto cristallizzato che si apre in crudele violenza.

È questa, in fondo, una delle grandi proposte politiche della Loraux studiosa di democrazia greca. Cercas sa che «il figlio di un passato impossibile è, inesorabilmente, un futuro impossibile»¹⁶ e se agisce così nel presente è per redimere il passato e salvare il futuro.

16 *Ibid.*, p. 111.

Note bibliografiche e siti internet

- J.G. Ballard, *Il condominio*, Feltrinelli, Milano 2009.
- Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino 1997.
- Javier Cercas, *Anatomia di un istante*, Guanda, Parma 2009.
- Javier Cercas, *La velocità della luce*, Guanda, Parma 2006.
- Javier Cercas, *La verità di Agamennone*, Guanda, Parma 2012.
- Javier Cercas, *Soldati di Salamina*, Guanda, Parma 2008.
- Beppe Fenoglio, *Romanzi e racconti*, Einaudi-Gallimard 1992.
- Nicole Loraux, *La città divisa. L'oblio nella memoria di Atene*, Neri Pozza, Vicenza 2006.
- Angela Putino, *Simone Weil. Un'intima estraneità*, Città Aperta, Troina (En) 2006.

SUMMARY

There is a key point in *Soldados de Salamina*: a gaze between two men. On one side Rafael Sánchez Mazas, Phalanx's ideologist, charismatic and educated leader, who, escaped from a shooting, crouched between mud and bushes. On the other side is a young republican man, rifle in hand. They are enemies. Why didn't the republican man shoot? The author works on this gaze and searches for its truth to discover out the whole historical context – the entire Spanish Civil War – through this moment. Within this gaze are hidden all of Cercas's narrative elements and speculative proposals, such as multiple voices and different points of view. These plural structures demolish the absolute constructions, in the same way that the absolute truth and the absolute narration are harassed by multiple truths and daily narrations. Therefore, Cercas reveals separations and divisions where they don't seem to exist: within the country, the community, the collective memory and history, even within men. Here, under the appearance of union and uniqueness, there are plenty of voices and lives and elements diverging from this union and uniqueness. Cercas makes them explode. In this way, the memory of facts and the painful wounds are not quickly cured, the laceration of the separated community is not badly rebinded. Memory and facts do not fall into oblivion, on the contrary they construct an efficient ethical memory.

Paesaggio e beni culturali a chi spetta la tutela della nostra identità?

> Giulia Ciuffreda

> Corso di Laurea specialistica in Relazioni Internazionali
Luiss “Guido Carli” di Roma

> TRACCIA SVOLTA

Paesaggio Costituzione e cemento. Dall'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis un ulteriore appello a considerare beni comuni il paesaggio e i beni culturali. Per una scelta strategica di “educazione alla bellezza”. Esprimiti in merito analizzando legislazioni e buone pratiche in altri Paesi europei.

Premio Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

“Paesaggio e beni culturali: a chi spetta la tutela della nostra identità?”. Partendo dall'analisi dell'apparato normativo sovranazionale e nazionale nell'ambito della tutela del paesaggio, l'autrice cita gli esempi virtuosi dei Paesi partecipanti alle edizioni del Landscape Award del Consiglio d'Europa, evidenziando come si stia evolvendo il concetto di paesaggio. Il principio che viene messo in risalto è il suo valore come bene comune, che non può essere difeso solo a livello legislativo se non c'è anche una diretta partecipazione dei cittadini alla sua conservazione. Bella citazione finale del film di Werner Herzog Dove sognano le formiche verdi. Sintesi in inglese.

Che valore daresti a ciò che vedete fuori dalla finestra? Si può considerare *paesaggio* la strada su cui si affaccia la vostra casa, il parco pubblico del quartiere, il campanile apparentemente scarno della piccola chiesa davanti alla quale passate da anni con la macchina, magari senza sapere che è lì da sei o sette secoli?

Il termine *paesaggio* ha una valenza estetica che lo differenzia dal più generico *ambiente* (tutto ciò che ci circonda e di cui facciamo parte, che sia animato o inanimato), dal concetto di *natura* (spesso inteso nella cultura occidentale come la percezione che gli individui hanno di tutto ciò che non è antropizzato, separazione che non ritroviamo in molte culture non occidentali), e da altre nozioni simili, quali *ecosistema*, *habitat*, eccetera.

La valenza estetica del paesaggio si riferisce non solo alle meraviglie che madre natura crea, ma anche alle meraviglie che l'uomo ha creato nei secoli, e al modo in cui l'interrelazione tra le due viene percepita dal singolo individuo. Come spesso ha sottolineato Salvatore Settis, il bello non è solo estetico, ma anche etico e identitario; in questo senso, il concetto di paesaggio è strettamente connesso al “territorio”, non solo come unità amministrativa, ma più in generale come ambiente dominato dall'uomo. Essendo frutto di una percezione dell'essere umano, il paesaggio fa parte del territorio antropico ed è quindi l'essere umano, come specie e come individuo, che deve prendere consapevolezza di cosa sia il paesaggio e di come tutelarlo al meglio.

Il quadro normativo

La tutela del paesaggio passa innanzitutto (ma non solo) dalle leggi e dalla

loro attuazione. Prendendo in considerazione l'Europa, bisogna fare presente che esistono più livelli di competenza nella gestione del paesaggio: il livello europeo (dell'UE e del Consiglio d'Europa), quello nazionale e quello delle regioni e delle amministrazioni locali.

In ambito internazionale europeo, l'atto più importante da tenere in considerazione è sicuramente la Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP), adottata nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006; per amore della precisione, bisogna specificare che la CEP è nata nell'ambito del Consiglio d'Europa, non nell'UE, anche se le due Organizzazioni si sovrappongono parzialmente. La Convenzione si ricollega, come affermato nel Preambolo, ad altri atti significativi, che spaziano dalla tutela della biodiversità (Bern 1979), alla tutela dell'eredità archeologica (Granada 1985 e Valletta 1992), al riconoscimento dell'autogoverno locale (Strasburgo 1985).

Anche se non esente da critiche, la Convenzione ha il merito di aver sintetizzato le varie correnti di pensiero esistenti, dando una definizione molto ampia del paesaggio: "Un'area, così com'è percepita dagli individui, le cui caratteristiche sono il risultato dell'azione e dell'interazione di fattori naturali e/o umani"¹.

Il testo offre anche un'altra definizione interessante, quella di tutela del paesaggio, intesa come la conservazione delle caratteristiche fondamentali del paesaggio, quelle caratteristiche che costituiscono un'eredità storica della collettività per il loro valore derivato dalla configurazione naturale e/o dall'attività umana.

A questa idea di tutela del paesaggio si ricollegano il *landscape management* e il *landscape planning*, attività che mirano alla gestione sostenibile del paesaggio e alla sua armonizzazione.

L'articolo 5 della CEP individua gli obblighi generici che gli Stati Parti hanno sottoscritto; particolarmente interessanti sono l'obbligo di riconoscere il paesaggio come una componente essenziale della vita di una collettività, in quanto parte della sua eredità culturale e della sua identità storica (da qui l'obbligo di introdurre politiche di tutela del paesaggio e di integrare il paesaggio in qualsiasi politica regionale e locale), e l'obbligo di promuovere la partecipazione

del pubblico, delle autorità e di chiunque abbia interesse a prendere parte alla definizione delle politiche di tutela del paesaggio.

L'articolo 6 è ugualmente interessante, perché individua le misure specifiche che gli Stati Membri devono implementare ai fini della corretta attuazione della convenzione: creazione di maggiore consapevolezza tra il pubblico, formazione di specialisti ed educazione dei ragazzi alle problematiche, identificazione sul territorio nazionale delle aree rientranti nella definizione di "paesaggio", identificazione delle caratteristiche fondamentali di queste aree e concreta realizzazione di politiche di protezione, gestione e *planning* del paesaggio.

Il testo non è molto lungo, il resto della Convenzione si occupa della cooperazione transfrontaliera per il raggiungimento degli scopi sopracitati e dell'istituzione di un premio biennale da conferire ai Paesi Membri per misure considerate esemplari per gli altri Stati Parti.

Anche se la CEP costituisce un punto di riferimento importante, non è l'unico atto internazionale in materia: soprattutto in ambito europeo sono state adottate varie convenzioni (alcune citate precedentemente) che disciplinano ambiti specifici; inoltre, le Nazioni Unite attraverso l'UNESCO si sono occupate del patrimonio paesaggistico attraverso una storica Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'umanità (*World Heritage Convention*), adottata nel 1972 ed evolutasi nel tempo.

L'attuazione di queste convenzioni dipende però dalla volontà concreta del singolo Paese di portare a termine gli impegni sottoscritti, attraverso la normativa interna.

Si può portare a titolo di esempio delle dinamiche interne di tutela del paesaggio proprio l'Italia, che sotto alcuni punti di vista è stata particolarmente virtuosa. La tutela del paesaggio esisteva all'interno dell'ordinamento italiano prima dell'avvento della Repubblica: una legge del 1922 voluta da Benedetto Croce e una legge del 1939 rappresentano i primi strumenti giuridici in materia. Com'è noto, la Costituzione repubblicana, tuttora uno dei testi costituzionali più avanzati e innovativi, recita all'art. 9: "La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"; la decisione dei Padri costituenti di includere questa materia tra i primi dodici articoli, i principi inderogabili e ineliminabili dell'ordinamento, è più che mai attuale.

Altri due atti hanno integrato le disposizioni paesaggistiche: la legge Galasso

1 CEP, art. 1, traduzione dell'autrice dalla versione in inglese.

del 1985 e il Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (1999); nel complesso, questa normativa appariva poco coordinata e definiva in modo poco chiaro la ripartizione di competenze tra le autorità amministrative.

Il 2000 è stato un anno di svolta proprio grazie all'adozione della CEP, che ha obbligato l'Italia a prepararsi alla ratifica, avvenuta sei anni dopo. Nel 2001 il Ministero per i beni e le attività culturali e le Regioni e le Province autonome hanno sottoscritto un Accordo che ribadisce l'importanza del paesaggio per la collettività e definisce le rispettive competenze in materia, chiamando le Regioni ad adattare la propria legislazione. Oggi l'atto nazionale di riferimento è il Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004), che si pone in continuità con l'Accordo del 2001 e in armonia con la CEP.

Questa breve panoramica sull'evoluzione della legge italiana dimostra innanzitutto che, come in molti ambiti, un'elevata dinamicità delle Istituzioni in materia è assolutamente necessaria, poiché il significato di "tutela" si è evoluto nel tempo da una concezione meramente vincolistica legata ai siti di eccezionale valore, ad un'idea più ampia che include tutto il territorio, anche le aree compromesse. In secondo luogo, il confronto tra la virtuosità normativa e lo scempio del paesaggio cui talvolta assistiamo in prima persona prova che una buona legge non è sufficiente, ma è necessario l'impegno delle persone, singole o associate, semplici cittadini o rappresentanti delle Istituzioni.

Chi ha fatto meglio?

Il continente europeo ha sviluppato una sensibilità verso il paesaggio, sia a livello istituzionale sia di associazionismo civile, che spesso va oltre le disposizioni normative. La Convenzione Europea sul Paesaggio istituisce un premio da conferire ogni due anni al migliore progetto realizzato tra i partecipanti al concorso.

Nessun paese è obbligato a partecipare, ma il fatto che dalla prima edizione (2008-2009) alla terza (2011-2012) il numero dei concorrenti sia più che raddoppiato, passando da otto a diciassette, è un segnale molto incoraggiante e la riprova del fatto che la Convenzione supera l'aspetto puramente vincolistico delle normative nazionali e favorisce gli strumenti volontari di tutela del paesaggio. Questo premio costituisce anche motivo di orgoglio per l'Italia, che

ha partecipato a tutte le edizioni ed è risultata vincitrice nel 2011. La prima edizione è stata vinta dalla Francia con il progetto Parc de la Deûle, tra le municipalità di Lille e Lens, nel nord del paese.

In quella zona, i canali idrici e l'ambiente circostante non sono mai stati valorizzati al meglio, né in quanto principali fonti idriche degli abitati della zona, né come contesti di spiccato valore biologico e identitario. Parte di questa scarsa valorizzazione era dovuta alla ripartizione amministrativa del territorio tra Lille e Lens, perciò parte del progetto consisteva nella riorganizzazione dello spazio e nella creazione di un legame tra queste due città.

Gli obiettivi principali erano tre: riconvertire la campagna industriale abbandonata, favorire l'armonizzazione tra ambiente urbano e ambiente rurale, promuovere la comunicazione e lo scambio culturale tra le due città.

Per la costituzione del parco e nella realizzazione dei tre obiettivi descritti l'azione della società civile, oltre che delle amministrazioni locali, è stata determinante.

Il progetto francese incide su molteplici aspetti della tutela del paesaggio: in primo luogo, è significativo il fatto che il parco sia nato intorno ai canali idrici di Deûle e Sechin, perché l'acqua è una componente fondamentale del paesaggio europeo-mediterraneo, troppo spesso dimenticata e data per scontato; in secondo luogo, la tutela del paesaggio avviene qui a trecentosessanta gradi, non solo attraverso la tutela e lo sviluppo del paesaggio "naturale", ma includendo anche lo spazio urbano e le culture locali.

Nella stessa edizione, una menzione speciale è stata assegnata alla Spagna, per il progetto Cristina Enea Park a San Sebastián. Il parco in questione esiste dalla fine del 1800 ed è sempre stato un'importante elemento della città, ma negli ultimi decenni aveva subito un processo di graduale declino, pericoloso non solo per l'estetica del parco, ma anche per la salute del suolo e la biodiversità. L'amministrazione della città ha intrapreso un'opera di restauro del parco, volto a ripristinare l'eredità naturale e culturale che questo rappresenta. La scelta della Commissione giudicante deve essere stata ardua, perché anche gli altri progetti sono estremamente validi, come quello presentato dall'Ungheria, dove una fondazione pubblica si occupa di preservare siti naturali e archeologici attraverso opere dirette, sviluppo di una coscienza locale verso lo sviluppo sostenibile e corsi di turismo ecologico.

La seconda edizione del concorso è stata vinta dall'Italia con il progetto "Carbonia landscape machine", realizzato in Sardegna. L'aspetto che qui viene maggiormente in risalto è quello culturale: fino agli anni '70 Carbonia è stata una città mineraria e, grazie anche alla conservazione della sua architettura urbana, è un sito di enorme interesse culturale.

Quello che l'amministrazione ha deciso di fare è stato valorizzare questo patrimonio culturale, riaprendo la vecchia miniera a fini didattici e di ricerca, e allo stesso tempo promuovere uno sviluppo sostenibile basato sull'energia verde. La Commissione ha elogiato il modo in cui questo progetto è stato in grado di incidere su molteplici aspetti della tutela del paesaggio, stimolando la partecipazione della collettività attraverso la creazione di una nuova identità locale che viene però estrapolata dalle radici del luogo.

Il progetto slovacco della fondazione Ekopolis ha ricevuto una menzione speciale in quanto strumento sistematico di promozione della sostenibilità. Questa fondazione ha messo a disposizione sette tipi diversi di finanziamenti per progetti di lungo periodo promossi dalla cittadinanza nell'ambito della tutela del paesaggio, offrendo anche corsi di formazione e assistenza tecnica. I risultati sono stati estremamente positivi: sono stati lanciati 142 progetti in tutto il territorio slovacco, per un totale di 998.000 euro di finanziamenti investiti a favore dell'ambiente.

Il tipo di progetti premiati mostrano come in questa seconda edizione, rispetto alla prima che aveva elogiato le opere di carattere principalmente naturalistico, la Commissione abbia riconosciuto il valore del paesaggio culturale e l'importanza dell'incoraggiamento alla società civile ad agire per il patrimonio comune.

Anche in questo caso, tutte le quattordici proposte presentate erano estremamente valide. Ve ne sono però due non premiate che, a parere di chi scrive, sono particolarmente degne di nota, in quanto sfatano il mito del dualismo tra economia ed ecologia, dimostrando che l'attenzione alla sostenibilità è anche fattore di sviluppo.

Innanzitutto bisogna citare Polystypos, situato nel distretto di Nicosia, a Cipro: quest'area vanta da moltissimo tempo una tradizionale coltivazione di alberi di nocciole, che però rischiava di andare perduta negli ultimi anni. Le autorità hanno allora promosso una serie di opere di rinnovamento delle piantagioni

per incoraggiare i contadini locali; in particolare, sono stati ricostruiti i sentieri che passavano attraverso le piantagioni e i muri a secco per il terrazzamento dei versanti montuosi, tipici del paesaggio rurale mediterraneo e indispensabili per le coltivazioni in pendenza.

Gli abitanti sono stati inclusi in ogni stadio del processo, anche per diffondere le antiche pratiche rurali che a tutt'oggi sono indispensabili. Grazie a questo progetto non solo il paesaggio, ma anche l'economia locale di Polystypos è fiorita di nuovo.

Un caso simile è quello dell'Herand Landscape Park, in Norvegia, una zona rurale che ha subito un processo di emigrazione della popolazione verso la città. Le migrazioni massicce dalla campagna alla città (o anche dall'entroterra verso le coste) costituiscono un fenomeno tendenziale che colpisce tutte le zone del globo da un paio di secoli; questo comporta il sovraffollamento del paesaggio urbano, che in molti casi si sviluppa in maniera incontrollata e/o abusiva, nonché l'abbandono del paesaggio rurale, che andrebbe invece tutelato sia nella sua componente estetica, sia nella sua componente agricola, in quanto l'agricoltura è ancora la base della sopravvivenza dell'uomo e le stesse attività industriali necessitano delle produzioni agricole.

Le autorità locali di Herand hanno coinvolto la popolazione locale in un piano di ristrutturazione delle strutture presenti sul territorio, per incentivare l'artigianato locale e il turismo, consentendo la ripresa economica della zona.

Tra i progetti in gara nell'edizione di quest'anno (diciassette partecipanti) spicca quello italiano, promosso da LIBERA Terra relativamente all'area di Alto Belice Corleonese: la rivalorizzazione dei terreni confiscati alle mafie significa innanzitutto ripristinare la bellezza di un territorio che, nella maggior parte dei casi, versa in stato di abbandono, e favorire l'attività produttiva in zone economicamente depresse.

Dal punto di vista culturale è un mezzo importantissimo attraverso il quale i cittadini onesti si riprendono quella parte della propria identità che la malavita distrugge.

Come spesso ribadito, il paesaggio è bellezza estetica, ma anche valori etici: la connessione tra le due cose è evidente, se pensiamo al degrado che subiscono i territori in mano alle mafie e ai danni ambientali che le attività illecite provocano.

Un bene comune

Che cosa significa “bene comune”? Un bene comune è qualcosa che appartiene alla collettività, che è appartenuto alle generazioni passate e che passerà in eredità alle generazioni future. In questo senso, considerare il paesaggio come un bene comune ci riporta alla mente il concetto di sviluppo sostenibile e la definizione che ne diede il Rapporto Brundtland nel 1987: “ Uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”.

Tutelare il paesaggio naturale e culturale significa fare in modo che le generazioni future possano godere delle stesse bellezze che noi abbiamo ammirato. Si tratta, come più volte ribadisce Salvatore Settis, di un nostro dovere e di un compito particolarmente delicato perché ci sono elementi del paesaggio che una volta distrutti non possono essere ripristinati.

Quando il suolo si desertifica (cioè perde i sali minerali che lo rendono fertile) a causa delle attività agricole eccessivamente invasive, ci vorranno parecchi decenni affinché quel paesaggio, che magari una volta era riempito dalle più diverse tonalità di verde, torni com'era, ammesso che sia possibile.

Oppure, per fare un esempio esagerato, se il Duomo di Firenze venisse abbattuto per costruire una chiesa moderna bellissima, progettata dal miglior architetto al mondo, per quanto strabiliante possa essere questa nuova opera d'arte non renderemmo comunque un servizio alle generazioni future, perché i posteri potrebbero ammirare questa chiesa moderna bellissima, ma non conoscerebbero mai lo splendore del Duomo. Questo non significa che non si debba costruire o modificare più niente, ma va fatto con criterio.

Il paesaggio dunque deve essere protetto e, se danneggiato, deve essere ricostruito. Durante il suo intervento al Festival della mente (Sarzana), il professor Settis ha evidenziato una relazione tra il potere ed il cemento: la speculazione e l'abusivismo edilizio stanno distruggendo il paesaggio italiano (e non solo italiano).

Sfortunatamente, troppo spesso le lobby connesse al cemento influenzano direttamente o indirettamente le decisioni politiche, in questo senso il potere è il cemento. Poi però, Salvatore Settis pone una domanda: esiste un altro potere? La risposta ovviamente è sì: esiste il potere dei cittadini, che è più forte di quanto i cittadini stessi credono.

Il concetto di “bene comune” è parzialmente diverso da quello di “bene pubblico”, inteso come proprietà dello Stato: a volte la gestione pubblica è inefficiente e a volte le fondazioni o associazioni private sono più efficienti.

Eticamente parlando, un bene comune dovrebbe essere anche pubblico, perché non ci sia nessuno che possa dire “questa parte delle mura romane è mia e di nessun altro”, ma il punto principale non è questo: l'importante è che il paesaggio sia considerato comune perché di tutti, non “comune” e quindi di nessuno, comune perché la comunità ne è responsabile.

Quindi la soluzione è la partecipazione, che deve essere promossa dall'alto attraverso procedure partecipative, ma che deve essere chiesta dal basso, con vigore ed insistenza, se necessario.

Dove sognano le formiche verdi?

In un film del 1984 ispirato ad una storia vera, Werner Herzog racconta la battaglia di una tribù di indigeni australiani che tentano di difendere il proprio territorio dalla speculazione di una compagnia mineraria, la quale, alla ricerca di giacimenti minerali, vuole radere al suolo la terra su cui i loro avi hanno vissuto per millenni.

Il titolo del film-documentario, “Dove sognano le formiche verdi”, è ispirato alla leggenda che spinge gli aborigeni a difendere strenuamente il loro territorio: quello è il luogo dove le formiche verdi sognano e se, a causa della dinamite e degli scavi, si sveglieranno e smetteranno di sognare, verrà la fine del mondo. Come tutte le leggende è una metafora, che descrive perfettamente il rapporto di alcune civiltà con la natura (“se distruggete la terra, distruggerete anche l'uomo”).

La tutela del paesaggio è una tutela della nostra identità culturale ed è una battaglia per le generazioni future: se permettiamo ai giochi di potere di cancellare la nostra identità con una ruspa, dove andranno a sognare le formiche verdi?

Note bibliografiche e siti internet

M. Bagliani e E. Dansero, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, UTET, Torino 2011.

Council of Europe, 2000, *European Landscape Convention*, ETS No. 176, Internet: <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/Html/176.htm>

Council of Europe, 2012, *Landscape Award of the European Council of Europe*, European spatial planning and landscape series, No. 96, Internet: http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Landscape/Publications/LandscapeAwards_en.pdf

Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali, 2007, *Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013*, Internet: http://www.landscape.unifi.it/pdf/20070705_SR_PSN_notificato.pdf

Salvatore Settis, *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.

Salvatore Settis, intervento al Festival della mente di Sarzana: http://www.festivaldella-mente.it/eventi_dettaglio.asp?id=240

Dove sognano le formiche verdi (Wo die grünen Ameisen träumen, Werner Herzog, 1984)

SUMMARY

According to the definition given by the European Landscape Convention, the most important international European act on the subject, a landscape is “an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors”. This definition points out the aesthetic and cultural value of landscapes, a value that is tightly linked to our identity as a community. There are many important acts on landscape protection at different levels: international law, national law, local governments’ prescriptions. However, though a good regulation of the subject through compulsory means is a good starting point, it is not enough to guarantee a proper protection of our landscapes; this essay refers to some experiences and best practices, recognized by the Council of Europe, to outline that the administrations’ responsibility and the activism of civil society is essential to this aim. Landscapes and cultural heritage should be considered as “common goods”, not necessarily because they are owned and managed by the public authority, but because they are part of the identity of a community, and thus people are called on to stand for their identity and take on the responsibility to keep it safe for the future generations.

Xenophobia in the UK

> Flavio Menghini

> Corso di Laurea in Giurisprudenza
Università degli Studi di Udine

> TRACCIA SVOLTA

Europa antidoto. Il Premio Nobel per la pace all'Unione Europea va visto come riconoscimento per il passato, monito molto severo per il presente e incoraggiamento a fare meglio perché l'Europa possa tornare ad essere un baluardo contro ogni deriva populista e antidemocratica. Prendi spunto da questa dichiarazione di Emma Bonino per tue analisi, documentandoti anche su populismi e xenofobia in crescita in uno o più Paesi europei.

Premio Provincia di Pordenone - Europe Direct

“Xenofobia in the UK: coping with discrimination in everyday life”. Cogliendo la traccia di trattare di fenomeni di populismo e xenofobia in Europa, il saggio fa luce sulle difficili condizioni in cui versano alcuni immigrati del Regno Unito, con particolare riguardo per la minoranza musulmana. Dopo una breve introduzione sul Premio Nobel per la Pace assegnato all'UE, si sofferma sulla necessità di non cessare di combattere ogni forma di discriminazione: emblematico quindi il caso della Gran Bretagna e il suo Equality Act, rinforzato nel 2012. Un lavoro svolto interamente in ottimo inglese, con documentazione e interessanti spunti personali. Ricca bibliografia.

Unexpectedly, the European Union was awarded the 2012 Nobel Peace Prize because ‘for over six decades [it] contributed to the advancement of peace and reconciliation, democracy and human rights in Europe’. The announcement stirred up a great deal of criticism: many wondered whether the prize was deserved; the Eurosceptic Martin Callanan, MEP and leader of the European Conservatives and Reformists Group, even told the press that the Nobel committee ‘is a little late for an April Fool’s joke’ (Chorley, 2012).

Nevertheless, it is rather ordinary for the Nobel Prize Committee to face discordant opinions: there is no need to go far back in time to remember the 2009 Peace Prize, awarded to an almost just-elected President Obama, or the 2010 one, which, awarded to Liu Xiaobo, caused an official complaint to Norway by the Chinese government.

Even if few are still mocking the Nobel Committee, it cannot be denied that the Prize has really been deserved. It is well-known that, since its establishment, the EU has been the most successful pacemaker within Europe.

It is no secret that the European countries themselves dragged the world into war twice during the 20th century, turning Europe and many other regions into a battlefield. This warfare led to widespread misery and to the loss of an incredibly high number of young soldiers. Eventually, Churchill’s dream of a strong and durable relationship among European countries came true, bringing over six decades of peace and prosperity. What could not be reached by signing peace treaties, has been eventually obtained by more forward-looking means. ‘finally lasting peace came to Europe’, asserted Van Rompuy during the Nobel Prize ceremony in Oslo.

The EU has always been engaged in preserving peace. It did so with France and Germany, and it is doing so now with the Balkans. Beyond any doubt, its major achievement lies in the unceasing effort to restrain its members from any violent escalation over disagreements.

Even now, with armed conflicts unlikely being an option for European states, new challenges are constantly arising. In the current tough economical climate, we are all benefitting from the tight bond which keeps the fate of each member firmly tied to that of the others.

The EU seems again to be the answer. In its endeavour to avoid war, the EU has also been playing a key role in preventing any of the populist and anti-democratic leanings which regularly lead to horrendous crimes and, ultimately, to war. Among others, one of the major concerns of those who wish to avoid the worst crimes is preventing totalitarian regimes by restraining positivistic legal frameworks. In point of fact, when anything can become law, regardless of any bound, the worst crime can be turned into a compulsory behaviour.

Indeed, if power structures the law, the result cannot but be disastrous: the Nuremberg Laws case talks by itself. It all started with xenophobia and discrimination, and ended up in the most frightening war ever seen. For this reason, the EU must also be recognized for setting an ensemble of rules that determines values no country is allowed to infringe.

The Charter of Fundamental Rights of the EU (2007/C 303/01) in particular represents an attempt to get over legal positivism and its dreadful outcomes (Castellano, 2003: 77-88). What concerns us more is its article 21¹, which reads '[a]ny discrimination based on any ground such as [...] religion or belief [...] shall be prohibited'.

Nonetheless, episodes of growing populism and xenophobia can still be found in almost every European country. 'We see already now an increase of extremism and nationalistic attitudes', declared Thorbjorn Jagland, who leads the panel awarding the Nobel Prizes, just after awarding the EU.

In this short essay an analysis on how immigrants and Muslims in particular live in the UK shall be undertaken. Given the considerable importance of the law in dealing with such topics, and considering the legal integration which is taking place, the European legislation must be the starting point.

It is notorious that, following the violent and xenophobic attacks which took place in Germany during the 1990s, the European institutions gathered a panel of experts, including several nongovernmental organizations, to discuss the issue of racism and xenophobia. As a result, a new article entered the Treaty Establishing the European Community as amended by the Treaty of Amsterdam, marking a major advance in the fight against discrimination. Article 13 (now 19 TFEU) reads 'the Union, the Council [and] the European Parliament may take appropriate action to hindering discrimination based on sex, racial or ethnic origin, religion or belief, disability, age or sexual orientation'.

Soon afterwards, proper rules have been set through four anti-discrimination Directives, among which the "Race Directive" (2000/43/EC), whose aim was 'to lay down a framework for countering discrimination on the grounds of racial or ethnic origin' (art. 1).

The last effort in carrying out their implementation in the UK is the "Equality Act", which was enforced in 2012 in order to hinder further xenophobic conducts. As a matter of fact, the UK has a long history of prejudice and racial discriminations.

Nowadays, this behaviour still goes on in workplaces, schools and affects the everyday life of some ethnic and religious minorities (Anwar, 2005: 39-42). Unbearable discriminations take place especially against Muslims, who have been enduring such mistreatments since they first arrived.

At the present time, almost 60% of Britain's Muslims were born within the UK (Seddon et al., 2004); nevertheless, that does not seem enough to be considered part of the British society as much as any other autochthonous citizen. Immigration has suddenly interested the country since the late 1940s (Peach, 2005, 19), when the centuries-old pattern of colonial migration was inverted with a number of Commonwealth citizens suddenly flowing into the UK (Bleich, 2003: 59).

For a long time, both the Labour and the Conservative governments did not take any precaution to regulate the arrivals, preferring to ignore them, especially for electoral reasons. As a consequence, the number of immigrants kept on growing with the British being all but aware of it (Rath et al., 2001). Soon, also due to the unpreparedness of both politicians and common citi-

zens as well as to the lack of regulation, a sense of intolerance arose. At last, during the 1960s, along with the consciousness of what was happening, the first rules came up, sadly followed by the discovery that ‘fomenting anti-immigrant sentiment [could] yield attractive electoral rewards’ (Romer, et al., 2007: 164). Not surprisingly, politicians quickly realized the potential electoral gains, and heavily exploited the phenomenon instead of restraining it. Thus, intolerance developed into widespread xenophobic alarmism, whose consequences are still perceptible.

There is no need to wonder why three consecutive Race Relations Acts were needed in ten years: in 1965, in 1968 and finally in 1976 (the latter repealed by the abovementioned Equality Act).

Nowadays, the condition in which certain minorities live does not appear much improved and in some cases it may even have worsened. The murder of Stephen Lawrence on the 22th April 1993 is one of the most shocking racial-related crimes that have happened in the last few decades. The eighteen-year-old boy was murdered after being suddenly assaulted by a gang of white youths while standing at the bus stop; no reason was provided for the action other than the victim’s skin colour: witnesses told the attackers were chanting racist slogans before stabbing him to death.

Nobody was convicted, and all the suspects were freed; however, after an overwhelming media pressure, a new investigation took place. Sir William Macpherson, who led the enquiry, had concluded that, on the one hand, the case was mismanaged by the MET Police, accused of being institutionally racist, whilst on the other hand, the “Double Jeopardy Rule”, preventing a double trial on the same case even with the emergence of new solid proofs, was a hindrance to justice.

As a result, the “Race Relations Amendment Act” was enacted in 2000 to prevent racism inside public institutions, and afterwards a 2005 law abrogated the double jeopardy rule. Thanks to that, on the 4th January 2012 the original suspects in Lawrence’s murder were convicted to a life sentence.

As mentioned above, one of the most mistreated minority amongst immigrants in the UK are Muslims.

Their faith and ritual habits make them major victims of xenophobia. Moreover, because of widespread belief that Islam preaches violence and spreads

anti-Western propaganda (Elgamri, 2008: 181), people perceive them ‘as potential, if not actual, terrorists’ (Allen, 2005: 61).

The press played a substantial role in stigmatising Muslims in general, increasing the sense of “otherness” which is now affecting the relationship between British Muslims and other UK nationals. It is worth mentioning that, by this time, many of those Muslims forced to undergo that bothersome sense of “otherness” are third generation citizens.

Media coverage of 9/11 and its aftermaths by The Guardian, The Times and The Independent was analyzed in order to understand popular perceptions of Muslims in the West (Elgamri, 2008). It came out that British Muslims were largely portrayed as recruits of terrorist organizations. It was also suggested that ‘the UK had become a safe haven for terrorists’ due to its liberal laws. There is no doubt that after 9/11 a line was drawn between “us” and “the others”.

Politicians themselves made amiss and ill-judged allegations which helped spreading intolerance; it is not meaningless that Prime Minister Tony Blair, shortly after the attacks, talked about “our civilization”, “our democratic values” and “our way of life” with a clear resentment of what he believed to be “the other”.

For the media and few powerful warmongers, there could have never been a better proof of Huntington’s thesis on the inevitable clash between “us”, the West, and “the others”, the supposedly violent, despotic and uncivilized Muslim World (Huntington, 1997). Thus, because of cultural misunderstandings and quite inappropriate generalizations, the existence of a whole community of believers, indeed quite peaceful, was made rather tough, eventually turning them into ‘one of the most deprived groups in Britain’ (Anwar, 2005: 31). Truthfully, the 7/7 attacks in central London did not help, driving even more suspicion on Muslims and their non-violent organizations, several of which “mistakenly” linked to terroristic groups (Gilliat-Ray, 2010: 54-83).

All this has led to a perceptible Islamophobia within the UK, especially against women, who, obliged to wear the *hijab*, face considerable difficulties in the labour market (Gilliat-Ray, 2010: 206-233).

In the next few paragraphs, recent news from the UK shall be proposed in order to prove what has been said so far: xenophobia is a matter which

British really need to deal with. It does not just develop stealthily; on the contrary, new cases involving racist comments and intolerant phrases published on social networking sites routinely appear.

Perhaps the most controversial among the latest news regards a London Underground employee who posted a comment, concerning the way Muslims should act in accordance with his desires, which ended by saying that if they followed those suggestions, 'then we wouldn't hate you... as much' (Moore-Bridger and Watling, 2013).

Islamophobia does not refer only to individuals, but to institutions as well. There was recent news that City University of London started locking the prayer room used by Muslims, because students leading the Friday prayers had declined the university's request to send them a copy of the sermon in advance.

The students, who are now taking legal advice, claim that their freedom of speech is being put in great danger by an attempt to control what can and cannot be said on campus. There is no need to be an expert to ascertain that both freedom 'of thought' as well as freedom 'to manifest religion or belief' (art. 10¹ CFREU) have been denied.

Much has also been written about the school that banned a Muslims student from donning a headscarf. St Cyprian's Greek Orthodox Primary is currently being sued by the parents of the nine-year-old girl, who argue that not wearing the traditional *hijab* would be a sin. In fact, she is claimed to have reached puberty and, therefore, cannot be seen by male teachers without covering her head.

The school replied that the parents were informed about the dressing-code before enrolling their daughter. Truthfully, if the aforementioned Racial Directive considers any 'apparently neutral provision, criterion or practice [which] put persons of a racial or ethnic origin at a particular disadvantage' (art. 2²) an indirect discrimination, a rule which does not allow peculiar clothes that a minority is bound to wear will then definitely be discriminatory.

The *hijab* in the West is often perceived to be a sign of a male-dominated way of life; it reminds the laws of *Shari'a*, at least the way these are pictured by the secular and presumably open-minded western society. Diversity should be understood instead of being rejected: a virtuous example, hopefully soon

to be followed, has been set by the London MET Police, who allowed women on duty to cover their heads (Hopkins, 2001).

Islam is misunderstood mainly because it is not known properly: Zaki Badawi recently 'received an invitation from the Secretary of a political association in Greater London addressing [him] as "The Chief Imam of the Regents Park Synagogue"' (1981: 28).

What has been shown insofar represents a scenario that could be found in many other European countries. All the people who claim to be European citizens should be aware of this widespread xenophobia and ought to play their part in trying to stop every form of discrimination.

This is unlikely to happen without effort, with societies like the Traditional Britain Group promoting controversial values: the 18th point of the TBG program reads 'we are opposed to Political Correctness and support the repeal of all race-relations legislation'.

All the same, beyond any doubt, a Nobel Peace Prize is an exceptional event which should promote an even deeper meditation upon the issues highlighted in this essay. Just like Emma Bonino asserted, the EU has been given a 'strict warning for the present and an encouragement to do better' in the future, and this chance cannot be wasted.

Note bibliografiche e siti internet

- Adnan, A. 1999, *New Muslims in Britain*, London: Ta-Ha Publishers Ltd.
- Allen C. 2005. "From Race to Religion: the New Face of Discrimination". In Tahir Abbas, ed., *Muslim Britain. Communities Under Pressure*. London: Zed Books. 49-65.
- Anwar M. 2005. "Muslims in Britain: Issues, Policy and Practice". In Tahir Abbas, ed., *Muslim Britain. Communities Under Pressure*. London: Zed Books. 31-46.
- Anwar M. and Q. Bakhsh. 2003. *British Muslims and State Policy*. Coventry: The Centre for Research in Ethnic Relations. University of Warwick.
- Badawi, Z. 1981. *Islam in Britain*. London: Ta-Ha Publishers Ltd.
- Bassett T. 2013. Parents sue school after girl, nine, is banned from wearing hijab. *London Evening Standard*, 2nd Jan, <http://www.standard.co.uk/news/london/parents-sue-school-after-girl-nine-is-banned-from-wearing-hijab-8434976.html?origin=internalSearch>.
- Bleich, E. 2003. *Race Politics in Britain and France. Ideas and Policymaking since the 1960s*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Castellano D. 2003. *Razionalismo e Diritti Umani. Dell'Antifilosofia Politico-Giuridica della «Modernità»*. Torino: Giappichelli Editore.
- Chorley M. 2012. It's got a collapsing currency and rioting on the streets but the European Union wins the Nobel PEACE Prize. *Mail online*, 12th Oct, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-2216664/European-Union-awarded-Nobel-Peace-Prize.html>.
- Cowell, A. and N. Kulish. 2012. Nobel Committee Gives Peace Prize to European Union. *The New York Times*, 13th Oct, p. A9.
- Do Céu Pinto M. 2004. *Islamist and Middle Eastern Terrorism: A Threat to Europe?* Rome: Rubbettino Editore.
- Elgamri, E. 2008. *Islam in the British Broadsheets. The Impact of Orientalism on Representations of Islam in the British Press*. Reading: Ithaca Press.
- Esteves, O. 2011. *De L'invisibilité à l'Islamophobie. Les Musulmans Britannique (1945-2010)*. Paris: Press de Sciences Po.
- Gilliat-Ray, S. 201. *Muslims in Britain. An Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Guiraudon V. 2009. "Multiculturalism and European Law". In Riva Kastorano, ed., *An Identity for Europe. The Relevance of Multiculturalism in EU Construction*. New York: Palgrave MacMillan. 131-156.
- Hopkins N. 2001. Met lets Muslim policewomen don headscarves. *The Guardian*, 25th Apr, <http://www.guardian.co.uk/uk/2001/apr/25/ukcrime.religion>.
- Huntington S. 1997. *The clash of Civilizations and the Remarking of the World Order*. New York: Touchstone.
- Jameson N. 2003. "British Muslims – Influencing UK Public Life: A Case Study". In Mohammad Siddique Seddon, Dilwar Hussain and Nadeem Malik (eds). *British Muslims. Loyalty and Belonging*. Markfield: The Islamic Foundation. xxx
- Jawad, H. A. 2012. *Towards Building a British Islam. New Muslims' Perspectives*. London: Continuum.
- Kaya A. 2009. *Islam, Migration and Integration. The Age of Securitization*. New York: Palgrave MacMillan.
- Kermani S. 2013. City University London locks Muslim prayer room on Fridays. *BBC News*, 22th Feb, <http://www.bbc.co.uk/news/uk-england-london-21542041>.
- Klausen J. 2009. "Muslims Representing Muslims in Europe: Parties and Associations after 9/11." In Abdukkader H. Sinno, ed. *Muslims in Western Politics*. Bloomington: Indiana University Press. 96-112.
- Levidow T. 2007. "Terrorizing Communities: The so-called 'War on Terror' in the UK". In Yunas Samad and Kasturi Sen, eds. *Islam in the European Union. Transnationalism, Youth and the War on Terror*. Oxford: Oxford University Press. 198-206.
- Lewis Ph. 2007. *Young, British and Muslim*. London: Continuum International Publishing Group.
- Lloyd C. 1994. "Universalism and Difference: The Crisis of Anti-Racism in the UK and France". In Ali Rattansi and Sallie Westwood, eds., *Racism, Modernity and Identity. On the Western Front*. Cambridge: Polity Press. 222-244.
- Lyon S. 2005. "In the Shadow of September 11: Multiculturalism and Identity Politics". In Tahir Abbas, ed., *Muslim Britain. Communities Under Pressure*. London: Zed Books. 78-91.
- Moore-Bridger B. and L. Watling. 2013. Tube worker posts offensive anti-Muslim taunts on Facebook. *London Evening Standard*, 19th Feb, p. 7.
- Peach C. 2005. "Muslims in the UK". In Tahir Abbas, ed., *Muslim Britain. Communities Under Pressure*. London: Zed Books. 18-30.
- Rath J., R. Penninx, K. Groenendijk and A. Meyer. 2001. *Western Europe and its Islam*. Leiden: Brill.
- Roemer J. E., W. Lee and K. Van der Straeten. 2007. *Racism, Xenophobia, and Distribution. Multi-Issue Politics in Advanced Democracies*. Cambridge: Harvard University Press.
- Seddon M. S., D. Hussain and N. Malik. 2004. *British Muslims Between Assimilation and Segregation. Historical, Legal and Social Realities*. Markfield: The Islamic Foundation.
- Tausch A., C. Bischof, T. Kastrun and K. Mueller. 2007. *Against Islamophobia. Muslim Communities, Social-Exclusion and the Lisbon Process in Europe*. New York: Nova Science Publishers.
- Taylor J. 2013. Muslim students take legal advice after City University shuts down Friday prayer meeting. *The Independent*, 22th Feb, <http://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/muslim-students-take-legal-advice-after-city-university-shuts-down-friday-prayer-meeting-8507166.html>.
- Van Rompuy H. and J. M. D. Barroso. 2012. From War to Peace: A European Tale. Nobel lecture in Oslo. http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2012/eu-lecture_en.html.

Vasta E. 1993. "Rights and Racism in a New Country of Immigration: The Italian Case". In John Wrench and John Solomos, eds., *Racism and Migration in Western Europe*. Oxford: Berg Publishers Ltd. 83-98.

Webb S. 2013. Muslim couple sue school who banned their nine-year-old daughter from wearing a hijab. *Mail Online*, 3 Jan, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-2256388/Muslim-couple-sue-school-banned-daughters-hijab-Parents-say-nine-year-old-bare-headed-male-teachers.html>.

Wessels A. 2006. *Muslims and the West. Can They be Integrated?* Leuven: Peeters.

Wiberg H. 1996. "Identity, ethnicity, conflict". In Simon Bekker and David Carlton, eds., *Racism, Xenophobia and Ethnic Conflict*. Durban: Indicator Press. 1-20.

Winktorowicz Q. 2005. *Radical Islam Rising. Muslim Extremism in the West*. Lanham: Rowman and Littlefield Publishers, inc.

SUMMARY

This short essay focuses on xenophobia within the UK, taking special heed of Muslim minorities. The paper begins by considering whether the Nobel Peace Prize awarded to the European Union was deserved: particular attention will be given to the achievements of the EU in coping with xenophobia and racism. After that, the focus will shift on the UK's immigration-related problems. It all started when migratory fluxes interested the country in the aftermath of World War II; without any regulation, nationals were unprepared to handle such an increase of foreigners. As a result, a sense of intolerance rose, and, after several decades, it has not vanished yet. Xenophobia, often stirred up by politicians themselves, had grown so deeply among natives, that even London MET Police was found institutionally racist in handling Stephen Lawrence's murder, in the 1990s. Truthfully, recent events did not help: a great deal of suspicion was in fact brought on Muslims by 9/11 and 7/7 suicidal attacks. Nowadays, when Muslims in the UK are third generation citizens, integration is rather far from being reached. In the last section, a few examples of everyday Islamophobia are given in the endeavour to prove what has been said insofar: xenophobia is a major problem British have to deal with.

Donne che amministrano

> Veronica Toso

> Laurea in Scienze del Testo e del Libro
Università degli Studi di Udine

> TRACCIA SVOLTA

Donne che amministrano. Il microcredito alle donne è stato definito una vera e propria rivoluzione sociale, chiave dello sviluppo di molti Paesi del Sud del mondo. Nell'Europa del Nord molte donne rivestono ruoli importanti nell'economia e amministrazione della cosa pubblica. Informati, relazionati su esperienze e confronto con situazione nel tuo Paese.

Premio Banca Popolare FriulAdria Crédit Agricole

La questione del ruolo femminile nella società viene opportunamente trattata, come suggerito dalla traccia, analizzando sia la grande rivoluzione del microcredito in alcuni Paesi del sud del mondo, sia la questione della parità di genere in Europa. Esempi positivi da Danimarca, Finlandia, Islanda, Svezia e Norvegia: donne in politica e nell'economia con ruoli decisivi. Si augura qualche speranza nel cambiamento anche dal Friuli Venezia Giulia. Sintesi e videopresentazione in inglese.

Il 2013 è sicuramente un anno iniziato con una salita alla ribalta delle donne. Dal flash mob di portata internazionale che ha riempito le piazze di tutto il mondo per dire un secco no alla violenza sulle donne, alle manifestazioni in India per le innumerevoli crudeltà perpetrate ai danni delle ragazze.

Al recente discorso di Elisabetta II, che potrebbe anche diventare un'icona femminista, perché sembra stia pensando di promuovere la *gender equality* nella discendenza al trono, rivedendo una delle regole più antiche della monarchia come il diritto degli uomini ad avere la prelazione sul trono rispetto alle donne.

La violenza sulle donne è sicuramente una delle piaghe che più colpisce i Paesi del Sud del Mondo, ma anche i Paesi industrializzati ne sono tutt'altro che immuni.

Il "diritto ad avere diritti": così Hannah Arendt definiva la dignità; eppure, mai come nel caso delle donne questo valore fondamentale – condizione e presupposto di ogni altro diritto – è quotidianamente violato con atti di discriminazione e violenza, espressione di quello che Amartya Sen, premio Nobel per l'economia 1998, ha definito un "genocidio nascosto" e per i quali il pensiero giuridico contemporaneo ha coniato la definizione di "femminicidio".

I piccoli segnali che si sono registrati all'inizio di quest'anno ci fanno intuire come le donne stiano tentando di riprendersi quella dignità troppo spesso violata.

Ma i bei discorsi e le pene più severe basteranno ad arrestare questo "genocidio nascosto"?

Penso che il modo migliore per una donna per autodifendersi sia l'emanci-

pazione e il raggiungimento della libertà, cosa impossibile senza una propria indipendenza economica e, quindi, senza un lavoro.

Non a caso, in cima all'infelice classifica delle donne vittime di violenza, ci sono le casalinghe e le donne che non hanno alcuna occupazione.

Abbiamo sentito molto parlare, appunto, delle brutalità che hanno portato le donne indiane in piazza a protestare per la propria situazione e a chiedere pene più severe.

Penso che questo atto di rivolta non possa essere scisso da quella che è stata una grande rivoluzione che ha permesso alle donne indiane e di diversi Paesi del Sud del Mondo di raggiungere la propria indipendenza e, spesso, riacquistare la propria dignità: il microcredito.

L'ideatore di questa forma rivoluzionaria, Muhammad Yunus, è stato a ragione insignito del premio Nobel per la Pace nel 2006. L'economista e banchiere bengalese si era reso conto che ai contadini, ai piccoli allevatori e soprattutto alle donne era preclusa qualunque forma di credito bancario.

Questi avrebbero necessitato di un piccolo credito per comprarsi alcuni animali o le sementi ma le banche non erano disposte a prestare denaro, dato che queste operazioni danno scarsi utili, sono costose quanto qualunque altra operazione più redditizia e questi contadini non avevano beni immobili o altre forme di garanzia adeguate al sistema creditizio dell'economia capitalistica.

Questa situazione per Yunus era eticamente intollerabile e rendeva impossibile qualunque tentativo di riscatto di milioni di contadini e allevatori del suo Paese e, soprattutto, penalizzava fortemente le donne. Da qui l'idea del microcredito fondato non sulle classiche garanzie bancarie ma sulla responsabilità sociale di una determinata comunità, ed in particolare sulla fiducia accordata alle donne dei villaggi rurali del Bangladesh, svolgendo così un'azione culturalmente molto significativa¹.

Il meccanismo ideato da Yunus, sviluppato e attuato attraverso la Grameen Bank, prevede la concessione di prestiti, che di solito non superano i 50

1 O. Marchisio (a cura di), *Sistemi locali e reti lunghe*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 82-85.

dollari, a gruppi composti per la maggior parte da donne che, grazie a quelle somme, sono in grado di avviare piccole attività imprenditoriali. Condividono la responsabilità per la restituzione del denaro e se qualcuna non riesce a far fronte ai suoi obblighi, le altre le vanno in soccorso. Questo ha garantito altissimi tassi di solvibilità².

Nel suo libro più famoso, *Il banchiere dei poveri*, Yunus ha mostrato come il sistema del microcredito sia capace di sottrarre milioni di persone alla miseria e allo sfruttamento: più di 80 milioni di persone, per lo più donne, usufruiscono del microcredito nel sud del mondo³ e, attraverso questo progetto, Yunus è riuscito a dimezzare il tasso di povertà di alcuni Paesi come il Bangladesh in poco più di trent'anni e togliere 25000 mendicanti dalla strada. Lo stesso Yunus, in un suo libro, dice che «la vita di una persona può essere completamente trasformata dalla possibilità di disporre di un capitale, per quanto esiguo e se si dà loro tempo molti di questi poveri impiegano il microprestito creando una fiorente attività-una piccola fattoria, un laboratorio artigiano, un piccolo negozio-capace di liberare loro e le loro famiglie dal giogo della povertà.

In effetti, nei trentun anni che ha speso prestando denaro ai poveri e soprattutto alle povere, solo in Bangladesh sono milioni le famiglie riuscite a migliorare la propria condizione grazie al microcredito»⁴.

Il 98% dei crediti risultano restituiti; risultati sorprendenti e un ruolo decisivo l'hanno avuto proprio le donne che rappresentano la grande maggioranza dei clienti della Grameen Bank: nell'esperienza trentennale di questa banca "sociale", infatti, si è dimostrato che sono i soggetti più affidabili e responsabili nella gestione del microcredito.

Non diversamente in altre aree del sud del mondo, le esperienze del suc-

2 A.V. Banerjee - E. Duflo, *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*, Milano, Feltrinelli, 2012.

3 A. Cammarota, *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 132.

4 M. Yunus, *Un mondo senza povertà*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 8.

cesso del microcredito vedono protagoniste le donne⁵. Dati gli eccezionali risultati raggiunti, Yunus ha esteso il raggio d'azione della Grameen dal campo strettamente finanziario a quelli dell'alimentazione, dell'educazione, dell'assistenza sanitaria, delle telecomunicazioni.

Oggi il premio Nobel per la pace è pronto per una nuova sfida: proporre quell'esperienza come un modello e un punto di riferimento per riuscire finalmente a estirpare la piaga della povertà nel Mondo. La sfida si può vincere, secondo Yunus, con lo sviluppo e la diffusione del "business sociale": un nuovo tipo di attività economica che ha di mira la realizzazione di obiettivi sociali anziché la massimizzazione del profitto. Una forma di iniziativa economica capace di attivare le dinamiche migliori del libero mercato, conciliandole però con l'aspirazione a un mondo più umano, più giusto, più pulito.

E pian piano anche fondazioni, banche, singoli imprenditori, organizzazioni no profit di ogni parte del mondo hanno aderito al progetto, riuscendo a coinvolgere 40000 villaggi e divenendo un modello diffuso in 58 paesi e in cinque continenti⁶.

Ma anche le multinazionali come la Danone si stanno muovendo verso questa nuova frontiera del business, vendendo un prodotto di qualità come lo yogurt Danone alla gente povera del Bangladesh senza fare beneficenza, ma a un prezzo accessibile per tutti.

È nata così la Grameen Danone: un'impresa con finalità sociali, che vende i suoi prodotti a un prezzo tale da coprire tutti i costi ma non riceve alcun profitto sotto forma di dividendi⁷.

Tutti i profitti che l'impresa realizza restano all'interno e sono utilizzati per finanziarne l'espansione, per creare nuovi prodotti o servizi per contribuire

al bene del pianeta. Nasce così in Bangladesh lo Shoktidoi (letteralmente "yogurt che rende forti") con latte di mucche locali e melassa di datteri, venduto a 5 taka, circa 6 centesimi di euro. Si tratta di un prodotto concepito, insieme alla Gain (Global Alliance for Improved Nutrition), appositamente per il Bangladesh: la sua composizione è infatti studiata per sopperire alle specifiche carenze nutritive dei bambini che vivono nella zona dove sorge lo stabilimento.

E sono ancora una volta le donne, quelle donne che hanno beneficiato del credito della Grameen Bank, a occuparsi della distribuzione porta a porta. Oggi la Grameen Danone produce 10.000 tazze di yogurt Shoktidoi al giorno, acquistando il latte da 400 allevatori locali, per cui rappresenta una stabile fonte di reddito. E ha creato 350 nuovi posti di lavoro per le donne.

Significativa è la lettera che Emmanuel Faber, capo delle operazioni della Danone per l'Asia, ha scritto al termine delle trattative per l'avvio di questo progetto a Yunus: «Caro Yunus, [...] in un solo anno lei ha cambiato il nostro modo di vivere la nostra azienda. E grazie alle sue intuizioni e al suo entusiasmo siamo in condizioni di cambiare, sia pur di poco, il modo di operare nelle multinazionali. Lunedì prossimo avremo una riunione del consiglio di amministrazione proprio per discutere il nostro nuovo modo di porci rispetto al business sociale. Non la ringrazieremo mai abbastanza per aver portato un po' di senso nella nostra vita in azienda».

Sembra proprio che i "pesci piccoli"⁸ stiano convincendo i pesci grossi come le multinazionali ad aderire al progetto del business con finalità sociali, dando ampio spazio alle donne. Il lavoro per queste donne è sinonimo di libertà e milioni sono le donne in tutto il mondo che stanno seguendo l'esempio di questi "pesci piccoli" che, però, hanno un ruolo attivo, rilevante e determinante nello sviluppo locale.

5 A tal proposito cfr. F. De Stefano - S. Giannone - C. Grimaldi, *Donne e microcredito: il caso dell'Etiopia*, Teramo, Alisei, 2001; A. Antonino - G.F. Dalla Costa, *Il microcredito nelle emergenze: il caso della Palestina*, Padova, Cleup, 2007; T. Chiminazzo, Kinga, *Italia-Madagascar. Nuovi modelli economici*, Franco Angeli, Milano, 2011.

6 P. Moiola - A. Lano, *Donne per un altro mondo. Storie di protagoniste femminili in Africa, Asia, mondo islamico, Balcani e Caucaso, America Latina, Nazioni Unite*, Verona, Il Segno dei Gabrielli editori, 2008, p. 203.

7 Cfr. P. Kotler, *Marketign 3.0. Dal prodotto al cliente all'anima*, Milano, Gruppo 24 ore, 2010.

8 Ho ripreso questo termine dal libro *Pesci piccoli: donne e cooperazione in Bangladesh* che riporta l'attività di un gruppo di donne, organizzate in cooperativa, che accedono al mercato e all'economia monetaria mediante il ricorso a forme di credito rotativo o microcredito, ma soprattutto grazie all'attivazione delle proprie capacità relazionali. La ricchezza di quelle donne sta nella loro capacità di tessere e intrecciare rapporti di fiducia e di mutuo aiuto che garantiscono la coesione del gruppo. In questo contesto il guadagno economico realizzato nel quadro del commercio equo e solidale è fattore di reale empowerment, cioè di liberazione.

Ma un altro dato è significativo: nello Sri Lanka (storicamente la prima democrazia parlamentare del continente asiatico) viene nominata la prima donna premier (Sirimavo Bandaranaike) della storia contemporanea nel 1960.

In Bangladesh, Khaleda Zia, è rimasta in carica per il periodo più lungo della storia del Paese da quando fu proclamata l'indipendenza.

In Pakistan Benazir Bhutto è stata eletta due volte primo ministro prima di venire assassinata.

«Sembrirebbe che, negli ultimi 40 anni di storia mondiale sulla rappresentanza delle donne nelle istituzioni, a darci una lezione siano proprio i Paesi del cosiddetto Terzo Mondo»⁹.

Per le donne nei cosiddetti Paesi industrializzati, infatti, permangono ancora tante disparità e sperequazioni, soprattutto nel campo della politica. Se nel Nord Europa i Paesi virtuosi (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) possono vantare percentuali di presenza femminile in Parlamento che sfiorano il 45%, il resto d'Europa non può dire altrettanto. Nei Paesi sopra nominati le donne hanno ottenuto molto presto il diritto di voto e questo porta a teorizzare una forte dipendenza tra precocità del suffragio e partecipazione alla vita pubblica.

Come ha osservato Giovanna Zincone, professore ordinario di Sociologia Politica presso l'Università di Torino, i Paesi scandinavi rappresentano un caso virtuoso anche per quanto riguarda la sfera civile, con un'alta presenza di donne che rivestono ruoli importanti e dirigenziali.

Qui vi è assenza di norme legislative che impongono che una parte delle quote elettorali sia riservata alle donne; ciò costituisce una scelta autonoma dei partiti politici.

Così, in Danimarca il partito socialista popolare ha stabilito che alle donne sia riservato almeno il 40% delle candidature, tutti i partiti politici norvegesi tendono ad inserire il 50% delle donne nelle liste elettorali e il principio della parità nella distribuzione delle percentuali di donne e uomini in politica

9 P. Moiola - A. Lano, *Donne per un altro mondo*, cit., p. 201.

è ormai talmente intrinseco negli svedesi da non essere neppure avvertito dall'opinione pubblica come una forma di quota¹⁰.

Negli altri Paesi, invece, il sistema delle "quote rosa" è ancora l'unico modo per garantire, almeno apparentemente, la candidature delle donne in politica. Pensiamo, ad esempio, che l'articolo 3 della legge n. 90 del 2004 prevede che al Parlamento europeo «nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati», garantendo almeno la quota di 1/3 alle candidature femminili. Viene riconosciuto un incentivo finanziario per i partiti che abbiano eletto una quota superiore ad 1/3 di donne, mentre per chi non rispetti la proporzione indicata dalla legge sono previste soltanto delle sanzioni economiche.

E così alcuni partiti in Francia hanno preferito incorrere nella sanzione piuttosto che lasciare spazio alle candidate.

È, quindi, sufficiente imporre questo tipo di ripartizione? Secondo me no: da donna impegnata in politica trovo profondamente umiliante pensare che un domani io possa essere candidata dal mio partito soltanto per ricevere delle agevolazioni economiche e non perché sia effettivamente considerata alla pari dei miei colleghi uomini. Il problema è quindi diverso e merita una soluzione globale che implica un cambiamento del ruolo e della visione della donna nella società e nel mondo del lavoro.

Ma vediamo i dati più da vicino: in Italia soltanto il 20% dei manager è donna, al Parlamento europeo siamo ventiquattresimi su 27 per numero di parlamentari donna, soltanto il 59% delle donne trova lavoro dopo il primo figlio (media UE: 73,1%) con due figli soltanto il 54%; eppure, il 60,1% di laureati sono donne e terminano prima il loro corso di studi rispetto ai colleghi maschi (dati ALMALAUREA)¹¹.

Questi dati non fanno che avvalorare il mio pensiero: è necessario abbat-

10 I dati sono ricavati da G. Brunelli, *Donne e politica*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 79-80. Il termine "quota" si riferisce a una serie di misure assai diverse tra loro, aventi lo scopo di garantire un certo numero di candidature femminili. Esse rappresentano un "percorso veloce" per incrementare l'ingresso delle donne nelle assemblee elettive.

11 <http://www.ilsitodelledonne.it/donne-e-lavoro/donne-lavoro-alcuni-dati.php>

tere gli stereotipi che relegano la donna a mansioni “inferiori” rispetto agli uomini pur a parità di studi svolti e che non permettono alle esponenti del “gentil sesso” di guadagnare quanto i loro colleghi. Come ha evidenziato una recente ricerca condotta dalla Banca d’Italia, se in Italia l’occupazione femminile aumentasse di 10 punti percentuali il PIL del Paese aumenterebbe del 7%¹².

Sappiamo, però, che spesso le donne lasciano il lavoro dopo la nascita del primo figlio proprio per la difficoltà di gestione della vita casalinga e lavorativa (e, dato l’aumento dell’età pensionabile, contare sull’aiuto dei nonni ora sarà difficile). Ovviamente, per incentivare il lavoro femminile bisognerebbe attivare politiche di *work-life balance* che aiutino a conciliare lavoro e vita familiare e che sovvenzionino, aumentando la deducibilità dell’imponibile, le aziende che assumono donne¹³.

Avviando questo tipo di politiche, che effettivamente migliorerebbero la qualità della vita delle donne e le loro possibilità di dedicarsi sia alla carriera che alla famiglia e ai figli, le donne avrebbero la stessa visibilità e lo stesso tempo da poter spendere nell’amministrazione della cosa pubblica degli uomini e a quel punto verrebbero elette spontaneamente e non perché alla base c’è un rigido sistema di redistribuzione. Le donne in politica non sono una “specie in via di estinzione” e non hanno bisogno di essere tutelate, hanno soltanto necessità di qualche iniziativa che le aiuti a conciliare i loro impegni.

Bisogna rilevare, però, che i risultati di queste elezioni hanno fatto sovvertire tutti i dati precedenti: la presenza femminile, infatti, ha subito un’impennata che ha portato la percentuale di donne in Parlamento al 31%¹⁴, risultando superiore a quella dei nostri vicini di Francia (25%) e Gran Bretagna (22%) e superando di gran lunga quelli che si sono sempre proclamati i veri portatori del cambiamento opponendosi alla senescente Europa, gli Stati Uniti. E l’e-

12 <http://www.ilsitodelledonne.it/2012/02/favorire-occupazione-femminile-uscire-dalla-crisi/>

13 Cfr. in proposito T. Boeri-P. Garibaldi, *Le riforme a costo zero. Dieci proposte per tornare a crescere*, Milano, Chiarelettere, 2011, pp. 79-85.

14 Per dati più precisi: il Pd ha schierato un 41% di donne, il movimento 5 stelle il 38, il PdL il 25,8, Scelta Civica con Monti 22, SEL 20, Lega Nord 14 (Messaggero Veneto, 28 febbraio 2013).

lezione di un Presidente alla Camera donna (la terza dopo Nilde Iotti e Irene Pivetti) è sicuramente un dato significativo.

Devo dire poi che appartengo a una Provincia, quella di Udine, molto virtuosa da questo punto di vista: la candida alle Regionali del Centrosinistra è una donna membro già del Parlamento Europeo, il nostro Magnifico Rettore è una donna e molti direttori di musei e altre istituzioni sono donne. Ricordo poi che è stata da poco creata dall’Università degli Studi di Udine la “Banca dati dei Talenti Femminili” per permettere alle aziende di trovare persone competenti attraverso un sistema rapido come il Web.

Un altro piccolo passo verso l’equiparazione delle donne. Molto ancora resta da fare per abbattere stereotipi e luoghi comuni ma, come le donne dei paesi del Sud del Mondo hanno saputo crearsi un proprio spazio nella società, così sapremo fare anche nella vita politica e nei ruoli dirigenziali.

Note bibliografiche e siti internet

T. Boeri - P. Garibaldi, *Le riforme a costo zero. Dieci proposte per tornare a crescere*, Milano, Chiarelettere, 2011

A.V. Banerjee - E. Duflo, *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*, Milano, Feltrinelli, 2012.

C. Borgomeo, *Microcredito. Dimensioni e prospettive del prestito sociale e imprenditoriale in Italia*, Donzelli, Roma, 2012

G. Brunelli, *Donne e politica*, Bologna, Il Mulino, 2006

L. Bruni - V. Pelligra, *Economia come impegno civile*, Roma, Città Nuova editrice, 2002

A. Cammarota, *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano, 2005

F. Casazza, *Sviluppo e libertà in Amartya Sen. Provocazioni per una teologia morale*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2007

A. Cencini - M. Borghi, *Per un contributo allo sviluppo del microcredito*, Milano, CEDAM, 2010

D. Ciravegna - A. Limone (a cura di), *Otto modi di dire microcredito*, Bologna, Il Mulino, 2006

Dalai Lama, *La via del comando*, Mondadori,

S. Endrizzi, *Pesci piccoli: donne e cooperazione in Bangladesh*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002

N.M. Filippini - A. Scattigno (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, Franco Angeli, 2007

M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, Torino, Einaudi, 2005

S. Serafin - M. Brollo (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Udine, Forum, 2012

P.M. Vidal, *Per una economia alternativa. Volontariato microcredito-microeconomie in rete nell'oggi*, Bologna, EMI, 2005

M. Yunus, *Un mondo senza povertà*, Milano, Feltrinelli, 2008

http://www.volontariperlosviluppo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=352:social-yogurt&catid=53:buone-pratiche&Itemid=166 (17/03/2013)

<http://www.grameen-info.org/> (17/03/2013)

<http://www.grameenfoundation.org/> (17/03/2013)

<http://www.ilsitodelledonne.it/donne-e-lavoro/donne-lavoro-alcuni-dati.php>

<http://www.ilsitodelledonne.it/2012/02/favorire-occupazione-femminile-uscire-dalla-crisi/>

SUMMARY

More and more we talk about the problem of violence against women.

Well, the only way to defeat this scourge is to break down stereotypes and to ensure that women reach their economic independence. In developing countries many women emancipated themselves through micro-credit.

Using this tool, whose founder is the Nobel Prize for Peace Muhammad Yunus, women can create their own business and live for their work,

even if they don't have collateral to offer to finance the initial loan. In

most industrialized countries, however, women are still discriminated in comparison to men, especially in leadership positions and in political rules:

they study more than men but they are paid much less and Italy is not a virtuous country in this sense. It is necessary to break down stereotypes

and change women's role in society. Something is slowly changing but

equality and women's empowerment are the real basis for women's freedom and to stop violence.



SEZIONE **SCUOLE SECONDARIE
DI SECONDO GRADO**

A Barletta: invasori o migranti?

> Classe Quarta D

> Liceo Scientifico "Carlo Cafiero" di Barletta (BT)

Abbiamo perso la casa, che rappresenta l'intimità della vita quotidiana. Abbiamo perso il lavoro, che rappresenta la fiducia di essere di qualche utilità di questo mondo. Abbiamo perso la nostra lingua, che rappresenta la spontaneità delle reazioni, la semplicità dei gesti, l'espressione sicura e naturale dei sentimenti. Questo significa che le nostre vite sono state spezzate.

Nel gennaio del 1943 Hannah Arendt descriveva la sua condizione di profuga tedesca, emigrata negli Stati Uniti per sfuggire alla tirannia nazista, in termini di perdita della casa, del lavoro e della lingua; privazioni che lasciano l'uomo senza i suoi fondamenti.

Sono passati settant'anni da allora. Abbiamo sconfitto crudeli totalitarismi, ma nuove guerre, impalpabili e sfuggenti poteri, ciechi odi etnici continuano a sradicare milioni di persone dalle loro terre. Il profugo, ancora oggi, si ritrova privato della sua identità, per cui non gli resta che lasciarsi passivamente plasmare dalle cogenti pressioni culturali del nuovo paese.

A chiudere il cerchio si inserisce una retorica xenofoba a favore della violenza contro i migranti e provvedimenti che legittimano l'arresto indifferenziato di stranieri "invasori".

Questi invasori, però, hanno salvato le campagne lasciate incolte, si sono "intrufolati" nelle nostre case per far compagnia agli anziani, portano avanti l'economia: ma per politici e media sono una vera e propria piaga sociale. Migrazione e invasione, perché confonderli? L'invasore vuole varcare i tuoi confini, il migrante no. Lascia il suo Paese perché questo non offre condizioni di vita sostenibili.

> TRACCIA SVOLTA

Rotte migranti. Europa e Italia meta di uomini e donne che lasciano i propri Paesi per ragioni economiche, per fuggire da una guerra o da situazioni di mancanza di diritti. Raccogli alcune esperienze reali attraverso un articolo di massimo 5000 caratteri e/o creando una graphic novel (o fumetto utilizzando Comic Master, Pixton ecc.).

Primo Premio Sezione Scuola Secondaria di Secondo Grado

"A Barletta: invasori o migranti?". Spesso la migrazione è connotata negativamente come un'invasione e i migranti sono considerati alla stregua di criminali. Attraverso alcune testimonianze gli autori fanno riflettere sul fatto che i migranti si trovano sempre davanti a un bivio: rinchiudersi in se stessi o integrarsi nella società d'arrivo. Ma questo è possibile solo se anche la società è accogliente nei loro confronti. Il testo è corredato da una canzone e da una graphic novel.

“Abbiamo lasciato la Cina poiché in quel periodo il nostro Paese era attraversato da una grave crisi economica e siamo emigrati per trovare un posto in cui si poteva vivere meglio, ma siamo nati e cresciuti in Cina e ci sentiremo sempre cinesi”. (il signore e la signora Chan)

Per chi viaggia la consapevolezza di tornare rappresenta un porto sicuro in cui approdare in caso di pericolo. Per il profugo la luce del faro è spenta. Al buio è facile schiantarsi, non resta che cercare una nuova rotta. Solcare tempestosi mari. Magari naufragare e poi risvegliarsi su un'isola che sembrava un miraggio. Miraggio, frutto di una speranza, che già dalle prime esplorazioni si rivela un'illusione.

Nel nuovo mondo le regole del mercato sono diverse. Per quelli come lui, stranieri di un'altra isola, naufraghi di un'altra cultura, l'unica possibilità di sopravvivenza è la sottomissione. Costretti a lavorare dalle sei del mattino alle dieci di sera. Alloggiano in tuguri fatiscanti, dove nemmeno i cani randagi vanno più a vivere.

A fine giornata, se sono fortunati, si trovano con pochi euro in tasca. Molti, invece, trovano la morte sotto il sole torrido delle campagne. Di loro nessuno sa più nulla, come se non fossero mai esistiti. Alcuni hanno provato a migliorare la loro condizione, cercando un lavoro più dignitoso, ma niente: solo porte in faccia. Nessuno vuole assumere regolarmente un migrante. Sono tutti criminali agli occhi della gente.

“I media hanno un potere immenso” sottolinea Baddour Fakhouri, un ristoratore siriano ormai integrato nella comunità barlettana “spesso immigrato, straniero è associato al clandestino violento, criminale. Sono dei termini a cui noi non diamo peso, ma la parola criminale è diventata una conseguenza logica della parola immigrato. Un esempio è l'espressione “terrorismo islamico”; il terrorismo è terrorismo, non ha identità”.

Per Baddour l'integrazione non è stata immediata, è arrivata “solo” dopo ventitrè anni. Numerosi sono stati gli ostacoli da superare, sia a livello culturale sia a livello gastronomico; ma la prima difficoltà è stata sicuramente quella linguistica, dal momento che comunicare è fondamentale nei rapporti interpersonali.

Anche la comunicazione assume una valenza diversa per il migrante: infatti imparare una nuova lingua significa aprirsi ad un nuovo mondo e mettere da

parte il proprio. Non sempre si è pronti. Possono trascorrere anni parlando e scrivendo nella nuova lingua, senza mai conoscerla veramente e senza mai trovare il modo per esprimere se stessi. La lingua materna è l'unica capace di scavare nel profondo dell'anima per dar voce alle emozioni più recondite. Una volta privati della nostra identità, inevitabilmente si genera in noi “un conflitto tra la persona che non possiamo più essere e la persona che non siamo ancora”.

Il migrante è posto ad un bivio: può chiudersi in se stesso o incamminarsi verso la strada dell'integrazione. Questa dovrebbe essere un processo atto a rendere il migrante membro attivo della società, non un'assimilazione che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale.

È il momento di porre fine ai processi di stigmatizzazione, etichettamento ed emarginazione sociale. Ora tutti abbiamo un compito: dobbiamo demolire stereotipi e abbattere pregiudizi.

Questo in parte è stato già avviato nella nostra comunità. Dal duemila lo sportello per i migranti di Barletta accoglie ogni anno migliaia di profughi da ogni parte del mondo. Offre loro non solo beni di primaria necessità come mensa, doccia o lavanderia, ma li aiuta anche ad inserirsi nel mondo lavorativo provvedendo ai documenti di soggiorno, corsi di lingua, di orientamento e di formazione.

Un progetto importante accolto con entusiasmo dall'intera comunità. Testimonianza di questo successo è la grande affluenza di persone in occasione delle feste multietniche organizzate dallo sportello per favorire l'integrazione e il contatto con il “diverso”, perché la diversità non è una minaccia, ma una risorsa da scoprire e accogliere.

“La contaminazione aiuta a sviluppare idee e orizzonti nuovi” sottolinea il nostro amico Baddour “se voi frequentate sempre le stesse persone alla fine la situazione finisce per cristallizzarsi; invece frequentando ogni giorno amici diversi, le vostre idee aumentano”.

Note bibliografiche e siti internet

Arendt Hannah, *Che cosa resta? Resta la lingua materna*, conversazione di Hannah Arendt con Günter Gaus pubblicata su «autaut» n. 239-240 sett-dic, 1990.

Arendt Hannah, *Noi profughi*, in *Arendt, Ebraismo e modernità*, Feltrinelli, Torino 2001.

Bauman Zigmunt, *Vite di scarto*, Laterza, Bari 2005.

Dal Lago Alessandro, *Che cos'è il razzismo*, in *Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche*.

Dal Lago Alessandro, *Non persone*, Feltrinelli, Torino 2004.

Gaetano De Bernardis, Andrea Sorci, *Percorso Interdisciplinare "L'altro" su Roma Antica, letteratura e dintorni*, Volume Terzo, Palumbo Editore, 2009.

Gatti Fabrizio, *Io schiavo in Puglia*, in «L'Espresso», 1 settembre 2006.

Sagnet Yvan, *Ama il tuo sogno*, Fandango, 2012.

Intervista a Alert Tusha raccolta il 25 febbraio 2013, Barletta.

Intervista a Baddour Fakhouri raccolta il 21 febbraio 2013, Barletta.

Intervista al signore a alla signora Chan raccolta il 28 febbraio 2013, Barletta.

www.comune.barletta.ba.it

www.larepubblica.it

www.emsf.it

SUMMARY

Nowadays, as in the past, the migrant lives a condition of hardship caused by the loss of home, work and language. Deprived of his identity, he has to choose between withdrawing into himself or fitting into the new world. Despite instances of exploitation, marginalization and labelling, proposals of integration are present in local communities, often not well known. Life experiences help us understand how migrants are a contingent resource rather than a threat.

**ALUNNI PARTECIPANTI**

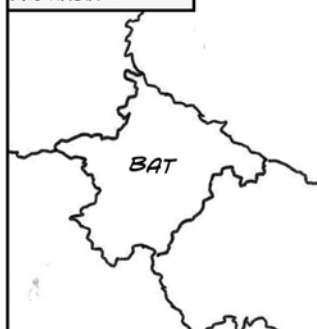
Gianluca Balducci, Marco Calabrese, Roberta Capuano, Giacinto Dagnello, Tiziana Delcuratolo, Mariaclara Delvecchio, Savino Dibenedetto, Francesco Digioia, Federica Dimonte, Valentina Dipace, Giuseppe Filannino, Dario Gorgoglione, Ilenia Lo Giudice, Michele Marcone, Andrea Mascolo, Gennaro Palladino, Michele Piazzola, Daniele Ricchitelli, Nicola Rizzi, Martina Roggio, Antonio Santoro, Walter Sfregola, Andrea Sgamma, Valerio Torre.

ERA SOLO UN SOGNO

NELLA NOSTRA REGIONE...



...NELLA NOSTRA PROVINCIA...



LA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO "IUPAC" SCATENÒ LA FOLLA...



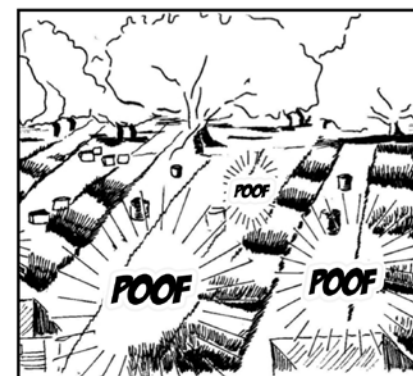
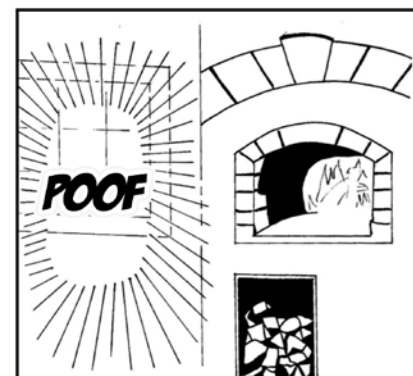
NESSUNA REGIONE È CONTENTA DI PRENDERSI GLI IMMIGRATI E LA PRIMA COSA DA FARE È IMBARCARLI E PORTARLI A CASA LORO.

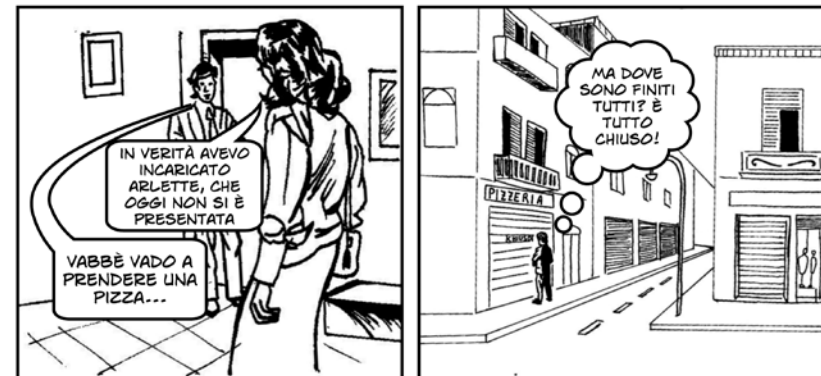
VIA GLI IMMIGRATI

POCHE ORE DOPO...



UN MONDO SENZA IMMIGRATI... CI RIUSCIRÒ!





LA GAZZETTA DEL MEZZO GIORNO

Borse in crollo

L'economia di questo paese non può andare avanti senza immigrati. Sono una piccola fetta del nostro paese





Domani chi lo sa

Arrivo in Italia senza lavoro,

la lingua mi manca e non mi trattano come uno di loro.

Ma fuggire mi da quella libertà,

quella che non ho avuto nella mia prima realtà.

E fuggo quindi (si) per un futuro migliore!

E quale domani, domani chi lo sa se continuerò a vivere,

perché la speranza è l'ultima a morire.

Una nuova vita pulita come le nuvole

e non sporca e scura come la cenere...

Adesso sono qui e non mi fermerò queste difficoltà le scalerò!

E quale domani, domani chi lo sa se continuerò a vivere,

perché la speranza è l'ultima a morire.

(testo originale di una canzone creata e musicata dalla Classe)

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE), sorto nel 1972 a Pordenone, si è qualificato come strumento di informazione e sensibilizzazione su tematiche di particolare attualità per la costruzione europea. Attraverso corsi di aggiornamento, dibattiti pubblici e convegni, seminari di approfondimento, corsi di aggiornamento per insegnanti e professionisti, con la partecipazione di esperti italiani e stranieri, vengono affrontati di volta in volta diversi temi monografici nei tre Dipartimenti di: Politica, Cultura e Società; Economia, Scienza e Società; Formazione linguistica e interculturale. Particolare impegno nella formazione di giovani operatori turistico-culturali europei con l'organizzazione di stage formativi internazionali. Funzionano servizi di Informazione, Biblioteca, Videoteca ed uno speciale Servizio ScopriEuropa per opportunità di studio e lavoro. Viene curata la pubblicazione di un Notiziario mensile e di studi, saggi e documentazioni nella collana Europa e Regione e in altre collane con la sigla editoriale Edizioni Concordia Sette Pordenone.

Ampia diffusione delle attività e documentazione al sito

www.centroculturapordenone.it/irse

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Laura Zuzzi (presidente),
Claudio Speranzin (vicepresidente), Gianfranco Favaro,
Giovanni Lessio, Pietro Martini, Chiara Mio, Luciano Padovese,
Stefano Polzot, Maria Francesca Vassallo.

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Adriano Ferraro (presidente),
Francesca Ferraro, Giuseppe Carniello (membri effettivi),
Francesco Musolla, Roberto Polesel (membri supplenti).